Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di ROMA del 20-3-79

Elezioni politiche ed europee

Forse si andrà a votare sabato 9 e domenica 10 giugno

Forse si voterà sabato 9 e domenica 10 giugno. Il primo giorno per le elezioni politiche e quelle europee, il secondo solo per le politiche. Si dovrà deciderlo nei prossimi giorni. Una sola cosa sembra certa: quella che le elezioni politiche saranno « abbinate » alle elezioni per il Parlamento europeo. E poiché quest'ultime si devono tenere entro il 10 giugno, scatta dal 1. aprile il termine massimo di settanta giorni stabilito dalla legge elettorale per sciogliere le Camere e tenere le elezioni appunto entro il 10 giugno.

Giulio Andreotti non ha certo problemi di tempo. Oggi o al massimo domani, formerà il suo quinto governo. I ministri dovranno poi giurare nelle mani del Capo dello Stato e il Consiglio dei ministri dovrà riunirsi per nominare i sottosegretari. Andreotti si prenderà un paio di giorni per predisporre le sue dichiarazioni programmatiche che leggerà prima al Senato e alla Camera.

E' chiaro che tutti questi adempimenti si potrebbero realizzare prima del 29 marzo, cioè prima del congresso comunista di Roma. Ma in questo caso, l'abbinamento delle due elezioni non ci potrebbe essere. Non è quindi escluso che Andreotti si presenti al Senato dopo il congresso comunista, il 4 o il 5 aprile. Il Capo dello Stato potrebbe quindi sciogliere le Camere il 7 aprile. E si voterà il 10 giugno.

In un solo giorno? In due giorni? Come? Qui c'è il secondo « busillis » da risolvere tecnicamente. La legge elettorale italiana stabilisce infatti che nelle elezioni politiche si vota in due giorni (è sempre stato domenica e la mattina di lunedì, ma questi giorni non sono fissati per legge). La legge elettorale europea stabilisce invece che per il Parlamento europeo si debba votare un solo giorno. Ancora: gli Stati europei hanno fissato il termine massimo per il voto con domenica 10 giugno. I dirigenti del ministero degli Interni stanno studiando da giorni la questione e con tutta probabilità la cosa si risolverà in questo modo: le elezioni saranno indette per sabato 9 e domenica 10 giugno. Sabato, dalle ore 7 alle ore 22, si voterà per le elezioni politiche (Camera e Senato) e per quelle europee. Domenica, dalle ore 7 alle 14, solo per le elezioni politiche.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale POPOLO

di ROMA del 20-3-75

Da parte degli altri Paesi della Cee

Garanzie per il voto ai nostri emigranti

ROMA — Sette paesi della Comunità europea — Francia, Olanda, Germania, Lussemburgo, Irlanda, Gran Bretagna e Danimarca — hanno fatto pervenire al Parlamento, le note verbali attestanti le intese intercorse con i vari governi per garantire l'esercizio di voto agli italiani residenti nei vari paesi della Cee. Non ha risposto ancora il Belgio il cui governo è in crisi.

Le note saranno portate a conoscenza delle commissioni competenti: della commissione esteri alla Camera e della giunta per gli affari europei al Senato. Essi avranno 20 giorni a disposizione per esprimere il loro parere sulle assicurazioni che i sette governi hanno dato all'Italia perché gli emigranti italiani abbiano garanzia di voto in occasione delle elezioni europee.

L'articolo 35 della legge sulle elezioni europee del 24 gennaio scorso prescrive infatti che i vari governi della Comunità diano fra l'altro garanzia di libertà e di segretezza del voto, nonché di propaganda elettorale.

Il governo italiano, ottenuto il parere delle due commissioni parlamentari, dovrà poi emettere un comunicato da pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale*. Solo in quel momento entreranno in vigore le norme del titolo sesto della legge riguardante le disposizioni particolari per gli elettori residenti nei territori dei paesi membri della Comunità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di ROMA del 20-3-79

il votonoia

Centottanta milioni di elettori appartenenti ai nove paesi della Comunità si recheranno alle urne, nell'arco di tempo fra il 7 e il 10 giugno, per designare a suffragio universale e diretto 410 rappresentanti al Parlamento Europeo. I seggi della futura assemblea saranno così ripartiti fra le nove nazioni: Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia 81 seggi ciascuna, Olanda 25, Belgio 24, Danimarca 16, Irlanda 15 e Lussemburgo 6. Il voto europeo è una tappa molto importante sotto il profilo politico del processo di unificazione. Vediamo come si preparano alla scadenza elettorale i cittadini, gli uomini politici, i partiti delle diverse nazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — I belgi più che alle elezioni europee di giugno pensano attualmente alla critica situazione in cui si dibatte il loro paese sia sotto il profilo socio-economico che sotto quello politico. La crisi di governo, interminabile, si trascina stancamente da oltre tre mesi. Da quando, chiamati alle urne per le «legislative» anticipate, dovute alle dimissioni del primo ministro Leo Thindemans, i belgi scoprirono all'indomani che non era mutato nulla nella «mappa» parlamentare.

Il partito di maggioranza relativa, democristiano, era rimasto stazionario e così pure il suo principale alleato nella coalizione di centro-sinistra, il Partito socialista. Lo scrutinio di dicembre, d'altra parte, era stato un monito del disinteresse, della «saturazione» di larghi strati dell'elettorato belga per la «politique politicienne», le alchimie dei partiti, i giochi di potere dei «leaders».

Le astensioni, malgrado l'obbligatorietà del voto e le multe per chi non si reca a votare, avevano toccato punte del 12 per cento in Vallonia dove imperversa la crisi economica con licenziamenti e chiusura di fabbriche. Vi sono in Belgio più di 300 mila disoccupati e la maggior parte si trova nella regione sud del paese che rivendica una maggiore autonomia economica e amministrativa.

I dissidi fra i due gruppi etnici, fiamminghi e valloni, rendono estremamente ardua la soluzione dell'attuale crisi politica, e verosimilmente avranno riflessi sulle elezioni europee.

Di quanto sia difficile governare in Belgio se n'è reso conto il giovane leader della CVP (l'ala fiamminga democristiana), Wilfried Maertens, il quale è stato costretto a rinunciare all'incarico affidatogli da re Baldovino.

Adesso ci sta provando Vanden Boeynants, anch'egli democristiano, il quale cerca un'alleanza con i socialisti e al limite una «tripartita» comprendente anche i liberali. Ma le formazioni linguistiche, la Volksunie e lo FDF (Fronte dei Francofoni) hanno annunciato che usciranno dalla coalizione governativa.

Nella crisi riecheggiano gli appelli dei separatisti fiamminghi e valloni che predicano il «divorzio» dei due gruppi etnici e la spaccatura dello stato unitario. Logico, in queste condizioni, che sia del tutto in ombra la campagna per le elezioni europee. Un avvocato francese ha addirittura fondato un'associazione per «la scomparsa pacifica dello Stato belga» e l'annessione pura e semplice della Vallonia alla Francia come una provincia. Non precisava, l'avvocato francese, se le Fiandre dovessero ritornare al Regno dei Paesi Bassi. La Vallonia, comunque, era già stata «annessa» alla Francia dal 1795 al 1815 (l'anno dell'indipendenza nazionale belga). Le sirene separatiste, insomma, fanno udire i loro canti. Altro che Europa unita.

Che ne pensate delle elezioni europee, hanno provato a chiedere funzionari di istituti demoscopici ai belgi. Le risposte hanno confermato che le preoccupazioni nazionali fanno premio, almeno per ora, sul vasto e «storico» appuntamento europeo.

Un sondaggio di alcuni mesi fa compiuto dalla Cee, tuttavia, rivelava una netta maggioranza di europeisti dovuta anche al fatto che Bruxelles è la sede delle istituzioni europee ed è considerata un po' come la capitale dell'Europa unita. Il 63 per cento delle persone intervistate erano favorevoli alle elezioni «dirette» del Parlamento Europeo, il 12 per cento contrarie e 25 per cento senza opinione.

Il Belgio disporrà all'Assemblea di Strasburgo di 24 seggi. Anche qui era sorto il problema della ripartizione fra fiamminghi e valloni. Ai primi sono toccati tredici seggi (essendo il gruppo demograficamente più numeroso). Ai secondi, 11 seggi.

Apparentemente più interessati dei belgi alle prime elezioni europee — si sono visti i motivi della disaffezione — i nostri emigrati che potranno votare per la prima volta nelle sedi consolari. In Belgio, la colonia italiana conta 250 mila persone.

La situazione belga con l'incertezza politica che la caratterizza è diversa dall'attuale stabilità beneluxiana.

In Olanda tutto è pronto per le prime elezioni europee di giugno. Il voto sarà col sistema proporzionale in una circoscrizione nazionale unica. Le liste dei partiti olandesi comprenderanno 40 candidati ciascuna al massimo. Le previsioni per l'Olanda indicano che i tre maggiori partiti (socialisti, che dispongono della maggioranza relativa in Parlamento, democristiani e liberali) si spartiranno la maggior parte dei 25 seggi attribuiti ai Paesi Bassi dal Consiglio della Cee.

Le briciole (cioè 2 o al massimo 3 seggi) dovrebbero andare ai partitini minori che compongono il mondo politico olandese molto frazionato. Ma almeno sette piccole formazioni politiche si allineeranno ai «nastri di partenza» della consultazione europea con scarse possibilità di ottenere rappresentanti nell'emiciclo di Strasburgo.

Gli olandesi, comunque, sono decisamente pro-Europa. Il sondaggio Cee rivelava le seguenti percentuali: 77 per cento a favore delle elezioni, 10 per cento contro, 13 per cento senza parere. Il governo presieduto dal democristiano Andreas Van Agt, risolutamente europeista, ha favorito al massimo una campagna pubblicitaria per le elezioni europee che si sviluppa beneficiando di importanti stanziamenti finanziari ed è sostenuta anche dai liberali e dai socialisti. L'ex premier socialista Den Uyl è un europeista convinto.

A completare il quadro «beneluxiano», il Lussemburgo che ospita periodicamente in un modernissimo edificio le sessioni del Parlamento Europeo in aperta «concorrenza» con la città francese di Strasburgo. Al più piccolo Stato del Mec toccheranno soltanto sei seggi. Ma nella stragrande maggioranza, la popolazione granducale è europeista e si prevede una massiccia partecipazione all'appuntamento di giugno.

istero degli Affari Esteri
EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 20-3-78

Il voto degli italiani nei Paesi della CEE

ROMA — Sette Paesi della Comunità europea — Francia, Olanda, Germania, Lussemburgo, Irlanda, Gran Bretagna e Danimarca — hanno fatto pervenire al Parlamento, le note verbali attestanti le intese intercorse con i vari governi per garantire l'esercizio di voto agli italiani residenti nei vari Paesi della CEE. Non ha risposto ancora il Belgio il cui governo è in crisi.

Le note saranno portate a conoscenza delle commissioni competenti: della commissione esteri alla Camera e della giunta per gli affari europei al Senato. Essi avranno 20 giorni a disposizione per esprimere il loro parere sulle assicurazioni che i sette governi hanno dato all'Italia perchè gli emigranti italiani abbiano garanzia di voto in occasione delle elezioni europee del 10 giugno.

L'articolo 25 della legge sulle elezioni europee del 24 gennaio scorso prescrive infatti che i vari governi della Comunità diano fra l'altro garanzia di libertà e di segretezza del voto, nonchè di propaganda elettorale. Il governo italiano, ottenuto il parere delle due commissioni parlamentari, dovrà poi emettere un comunicato da pubblicare sulla « Gazzetta ufficiale ». Solo in quel momento entreranno in vigore le norme del titolo sesto della legge riguardante le disposizioni particolari per gli elettori residenti nei territori dei Paesi membri della comunità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 20-3-78

IL 20 MARZO SI RIUNISCE LA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO PER L'ESAME DELLE INTESE SUL VOTO "IN LOCO" ALLE ELEZIONI EUROPEE.- All'ordine del giorno della seduta della Commissione Esteri del Senato di martedì 20 marzo, alle ore 10, è l'esame delle note verbali trasmesse dagli altri Governi della Comunità al Governo italiano circa le garanzie sul voto "in loco" alle elezioni europee del 10 giugno. L'esame sarebbe dovuto iniziare giovedì 15, ma è stato rinviato dato che l'intera seduta è stata occupata dalla relazione sulla politica estera italiana svolta dal Ministro Forlani e dal successivo dibattito. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LE INCOMPRENSIONI RECIPROCHE ESAMINATE DA GIORNALISTI ITALIANI E TEDESCHI

A Cadenabbia convegno per un'informazione europea

Alcune proposte per superare le «controversie in famiglia» - Collaborazione e iniziative

CADENABBIA — Un gruppo di giornalisti tedeschi e italiani si è trovato sabato e domenica della scorsa settimana a Cadenabbia, nella sede della « Fondazione Konrad Adenauer », a Villa Collina. Sono intervenuti i corrispondenti a Roma dei principali giornali, agenzie e reti radiotelevisive della Repubblica federale, e in numero minore, alcuni giornalisti italiani, sia corrispondenti a Bonn, sia interessati alle vicende tedesche come commentatori dalle redazioni (fra essi il vice direttore di « Avvenire », Angelo Paoluzi).

Si è trattato di un incontro informale (condotto da Erich Kusch, dello « Handelsblatt » di Düsseldorf e vice presidente dell'Associazione della Stampa estera a Roma), e proprio per questo senza un ordine del giorno preciso, all'insegna della massima franchezza. I problemi dei corrispondenti italiani in Germania e tedeschi in Italia sono di tipo diverso. Ma tutti gli operatori dell'informazione sono mossi dalla preoccupazione di non veder continuamente ripetere sulla stampa rispettiva, luoghi comuni annosi e di consolidata circolazione sul « tedesco cattivo » e sull'« italiano arruffone e superficiale ».

In alcune, non lontane occasioni (fuga di Kappler, suicidio collettivo di Sthannheim, valutazione dei provvedimenti in Germania contro i terroristi, « va-e-vieni » di spie anche in delicati gangli dell'amministrazione della RFT; crisi, disordini, assassini politici, scioperi in Italia: silenzio su avvenimenti positivi dell'uno e dell'altro Paese), si sono verificati scambi, talvolta acidi, di accuse e polemiche, probabilmente evitabili o quanto meno riducibili a proporzioni ragionevoli. Dall'incontro di Cadenabbia è emerso il sincero proposito di un esame di coscienza reciproco e per una più esatta e meno pregiudizievole informazione.

Erano presenti anche alcuni funzionari dei due Paesi: il responsabile dell'Ufficio stampa dell'Ambasciata tedesca a Roma, Peter Dassel, il capo dell'analoga sezione della Farnesina, Ortona, e l'addetto stampa della nostra ambasciata a Bonn, Marco Colombo. La loro partecipazione è stata utile per una maggiore consapevolezza, anche a livello ufficiale, dello stato dei rapporti fra quanti lavorano in mezzi di comunicazione sociale italiani e tedeschi. Rapporti, ripetiamo, non sempre idilliaci, non sempre obiettivi, corretti e rispettosi della completezza dell'informazione.

Per ridurre a più ragionevoli proporzioni, in futuro, equivoci e incomprensioni (« controversie di famiglia » le ha chiamate il moderatore Kusch), potrebbe essere utile, si è detto, curare maggiormente i contatti e verificare con più scrupolo il peso delle notizie. E si è portato ad esempio di fruttuosa collaborazione il viaggio che un gruppo di giornalisti di lingua tedesca ha compiuto, su invito della Farnesina, lo scorso dicembre nel Veneto, rendendosi oltre tutto conto che l'Italia non si esaurisce a Roma e nei bizantinismi della politica e dei rapporti di forza.

E' stata inoltre lanciata — in quest'anno dell'Europa — l'idea che si dia vita a iniziative che tocchino da vicino i giovani dei due Paesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AVVENIRE
di MILANO del 20-3-73

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Popolo

di ROMA del 20-3-78

In un incontro con i connazionali di Rio de Janeiro

Fanfani: passi avanti sulla via del voto agli italiani all'estero

RIO DE JANEIRO — Il presidente del Senato italiano Amintore Fanfani nel corso del suo viaggio in America Latina si è incontrato nella sede del « Circolo Italiano » con la collettività nazionale di Rio de Janeiro. Rispondendo ad un indirizzo di saluto del console reggente, Scalici, il sen. Fanfani ha richiamato il valore del lavoro italiano nel mondo. Illustrando poi l'articolo primo della costituzione della Repubblica, ha sottolineato come dai principii in esso enunciati derivi il diritto della partecipazione dei lavoratori alle decisioni che li riguardano come testimonia il recente riconoscimento della partecipazione degli italiani che lavorano nei paesi della Comunità al voto per l'elezione del Parlamento Europeo.

Il 10 giugno — ha detto Fanfani — segnerà un passo avanti anche per quanto riguarda la soddisfazione della tuttora viva attesa degli italiani emigrati nel mondo a vedersi riconosciuto il diritto di voto nelle elezioni politiche della madre patria ». L'esperienza del 10 giugno — ha proseguito — contribuirà positivamente in questo senso. Frattanto, deve continuare la testimonianza che gli emigrati danno dell'apporto dell'Italia alla difesa di alti valori di giustizia, di democrazia, di pace e di progresso.

« Questa testimonianza — ha concluso il senatore Fanfani — è particolarmente valida in Brasile. Continuare a darla efficacemente significa contribuire a rendere la cooperazione tra Italia e Brasile un fatto concretamente utile, per i due popoli e per l'America Latina ». All'incontro hanno preso parte numerosi rappresentanti delle varie componenti della comunità italiana di Rio de Janeiro (oltre un migliaio), autorità di governo e parlamentari brasiliani ».

Il senatore Fanfani — che è accompagnato dalla signora Maria Pia e dall'ambasciatore a Brasilia Maurizio Bucci — è giunto a Rio de Janeiro proveniente da San Paolo. Il presidente del Senato ha visitato l'Istituto di Cultura Italiano ed ha ricevuto tutti gli esponenti delle varie associazioni nelle quali si raccolgono gli italiani residenti nella città brasiliana. Tra queste la « società italiana di beneficenza e mutuo soccorso », dalla quale Fanfani ha apprezzato l'ampio raggio di azione e l'imponenza degli interventi per gli italiani bisognosi di assistenza. Un altro incontro il sen. Fanfani l'ha avuto con Franco Zeffirelli, impegnato in questi giorni a presentare a Rio de Janeiro la « Traviata » di Verdi in una veste nuova che ha suscitato apprezzamenti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GEN
E DISCI
Ritaglio dal Giornale AVANTI
20-3-79

Convegno a Lecce su "Costituzione e Regioni" nella prospettiva dell'unificazone europea — L'intervento di Antonio Giolitti

Fondi CEE: opportunità che il Mezzogiorno non può perdere

di ROCCO TANCREDI

LECCE, 19 — «Non basta chiedere aiuti per il Mezzogiorno: bisogna che il Mezzogiorno abbia la capacità di proporre e progettare iniziative valide e di utilizzare al massimo gli strumenti comunitari». Lo ha affermato Antonio Giolitti, membro della Commissione della CEE, parlando al convegno su «Costituzione e Regioni nella prospettiva dell'unificazione europea» che si è tenuto sabato e domenica a Lecce, organizzato dal Consiglio regionale pugliese e dall'AICCE.

Nel suo intervento Giolitti ha esordito facendo un po' la storia della comunità europea (intesa non come semplice «comunità economica», ma «comunità» nel senso di una simbiosi di civiltà e tradizioni diverse), per affermare poi che negli anni del «miracolo economico» italiano il MEC si basava solo su tre pilastri (unione doganale, politica commerciale ed agricola) sperando in una «crescita indefinita» nei sei paesi comunitari fino a quando con l'ingresso di altri tre Stati membri non è stata posta all'attenzione della CEE la problematica relativa ai «mezzogiorni» ovvero alle aree depresse della CEE. Solo allora si è cominciato a riflettere sulla creazione di uno strumento *ad hoc* (il fondo regionale europeo) che ha cominciato a funzionare nel 1975. Ora ci troviamo in una fase di grave crisi (disoccupazione di massa e aggravamento degli squilibri regionali) che esigono una «svolta» negli interventi della politica comunitaria a favore delle regioni «meno prospere». A questo punto il compagno Giolitti ha ricordato l'esperienza fallimentare del nostro Mezzogiorno che oggi ci «insegna che il trasferimento di risorse finanziarie dai più ricchi ai più poveri non basta a realizzare la «convergenza» e neppure ad attenuare la divergenza». Infatti non è problema di «ricchi e poveri» ma di diversità delle condizioni storiche e strutturali dello sviluppo. Giolitti ha quindi precisato che «per il Mezzogiorno non si tratta semplicemente di recuperare un *ritardo* nello sviluppo: si tratta di integrarsi in un processo di sviluppo della Comunità che nel suo insieme, globalmente, deve essere concepito indirizzato ed organizzato in modo da perseguire coerentemente, a livello delle politiche comunitarie e di quelle di tutti gli Stati membri, l'obiettivo dell'eliminazione delle divergenze». Finora si è proceduto col semplice trasferimento di risorse piuttosto che per politiche di sviluppo equilibrato. Giolitti ha detto che «finalmente comincia a delinearsi un impegno concreto nella direzione giusta: in quella cioè di una politica di sviluppo che renda coerente l'impiego dei vari Fondi (regionale, sociale, delle strutture agricole) e sia finalizzata all'obiettivo dell'occupazione». Nell'esiguità delle disponibilità finanziarie degli strumenti comunitari è necessario che l'iniziativa di progettazione e programmazione venga assunta dai vari Stati. Ha quindi precisato Giolitti «non basta chiedere aiuti per il Mezzogiorno: bisogna che il Mezzogiorno abbia le capacità di proporre e progettare iniziative valide e di utilizzare al massimo gli strumenti comunitari».

Il socialista Luigi Tarricone, presidente del Consiglio regionale pugliese, che ha organizzato la manifestazione qui a Lecce, nell'illustrare gli obiettivi del convegno aveva indicato un «programma di iniziative dirette a esaltare i contenuti democratici e progressisti della Costituzione nella coscienza della comunità regionale, in particolare dei giovani, con un processo di riflessione delle forze sociali, politiche e culturali pugliesi sui problemi che si pongono alla società italiana ed alla comunità regionale».

Il convegno di Lecce ha registrato molti altri interventi quali quello del presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, che ha indicato nelle elezioni politiche anticipate «un pericolo» che rischia di spingere «indietro l'idea Europa», del prof. Massimo Severo Giannini, dell'avv. Gianfranco Martini, («l'apporto degli amministratori regionali e locali è un contributo alla creazione di una particolare immagine dell'Europa, più vicina al cittadino») e del prof. Günter Püttner.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-1-79.

partiti socialisti cee: conferenza femminile

(ansa) - bruxelles, 20 mar - ''le donne e l'europa'' sara' il tema di una conferenza organizzata dal partito socialista operaio del lussemburgo che si svolgera' il 22 e 23 marzo prossimi nella capitale del granducato.

il convegno - a quanto e' stato precisato in una conferenza stampa tenuta a bruxelles - sara' aperto dalla presidentessa del partito lussemburghese lydie schmit che parlera' della responsabilita' politica della conna. altri argomenti di discussione saranno la presenza delle donne nei parlamenti nazionali ed europeo, i problemi delle donne immigrate in europa (trattato dalla socialista italiana enrica lucarelli) e quelli delle donne del terzo mondo rispetto all'europa, che saranno presentati da una donna senegalese.

lydie schmit ha messo l'accento sulla necessita' di sensibilizzare le basi dei partiti socialisti comunitari sulla questione femminile e di risvegliare l'interesse delle donne nella politica comunitaria in vista delle elezioni dirette del parlamento europeo del 10 giugno prossimo.-

GAZZETTA DEL POPOLO 22-3-79

APPELLO ALLE ELETTRICI DA BRUXELLES

«Nell'Europa che nasce più spazio alla donna»

La commissione internazionale del Movimento europeo ha delineato le nuove prospettive della condizione femminile

ROMA — Lunedì scorso la commissione femminile internazionale del movimento europeo, in stretta collaborazione con numerosi movimenti femminili nazionali, ha lanciato a Bruxelles un appello a tutte le donne di Europa.

L'appello, nell'invitare tutte le donne a compiere il 10 giugno prossimo il loro dovere di elettrici, in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo, indica i punti essenziali del ruolo e della responsabilità delle donne per una nuova Europa.

L'appello è stato commentato da Margherita Bernabei, presidente della commissione femminile internazionale del movimento europeo: «Nell'appello — afferma Margherita Bernabei — si constata che la società occidentale, e quella europea in particolare, è in crisi perché lo sviluppo è stato orientato dalle priorità basate sul produttivismo e il profitto economico. Tali scelte hanno emarginato le categorie sociali più deboli: donne, emigrati, giovani. Le politiche di settore sin qui seguite debbono perciò essere radicalmente cambiate in particolare per ciò che riguarda le scelte di politica del territorio, dell'ambiente, dell'energia ».

« La politica economica — aggiunga Bernabei — dovrà provocare una maggiore uguaglianza sociale e tenere in primo luogo conto della necessità di una maggiore occupazione femminile. Tutto questo considerando l'Europa non come una entità isolata, ma come parte di tutto il mondo ».

« In particolare — secondo la Bernabei — non si potrà più ignorare la creazione di stabili equilibri internazionali e quindi la necessità di instaurare un nuovo ordine economico mondiale. Da ultimo c'è da tener conto che una nuova Europa può svilupparsi solo se si evolverà una nuova cultura, che cominci dalla famiglia, basata sul superamento dei ruoli precostituiti e quindi sul diritto alla differenza dei sessi, concepito come riconoscimento su piede di parità dei ruoli svolti ».

« Il consiglio italiano del movimento europeo — conclude l'appello — in particolare ha accentuato i motivi dell'appello soprattutto per quanto riguarda il diritto al lavoro femminile e ha insistito sulla protezione dell'ambiente e sulla politica delle risorse energetiche, che debbono essere capaci di fornire soluzioni che non rendano necessaria ed esclusiva la scelta nucleare ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-3-79

convegno su emigrazione in europa -

(ansa) - roma, 20 mar - l'ufficio stampa del psdi ha reso noto che sabato 24 e domenica 25 marzo si svolgera' a napoli un convegno indetto dall' ''associazione italiana tutela emigrati e famiglia'' (aites), un'organizzazione collaterale del psdi, sul tema ''il problema dell'emigrazione nell'europa '79''. al centro dei lavori l'iniziativa che il psdi intende sviluppare in merito all'emigrazione italiana in europa, con particolare riferimento alle possibilita' di tutela che potranno essere adottate dal nuovo parlamento europeo insieme con la revisione delle strutture operative ministeriali e consolari italiane che, secondo il psdi, non piu' in grado di fronteggiare con tempestivita' ed efficacia la pesantezza della condizione migratoria negli stati nella cee.

al convegno, che sara' presieduto dall'on. alberto ciampaglia della direzione socialdemocratica, sono stati invitati esponenti politici, esperti e rappresentanti degli emigrati in germania federale, in belgio e in francia. per domenica 25 e' previsto un intervento del segretario del psdi longo.

h 1742 red/gm

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale NAZIONE
di FIRENZE del 20-3-78

DOPO L'ESPULSIONE DELLA MILLET

Missione di femministe con la Macciocchi in Iran

PARIGI — Una delegazione di femministe, tra le quali l'ex parlamentare comunista italiana Maria Antonietta Macciocchi, è in arrivo a Teheran per una missione di informazione sulla lotta delle donne iraniane.

La delegazione, che è composta di diciassette donne, in gran parte giornaliste, intende incontrarsi, durante i quattro giorni di permanenza in Iran, con il primo ministro Bazargan e con l'*ayatollah* Khomeini.

La « missione di informazione » in Iran è la prima iniziativa a sostegno delle donne iraniane del « comitato internazionale del diritto delle donne », creato la settimana scorsa sull'onda delle lotte delle iraniane.

Il comitato — presieduto dalla scrittrice Simone De Beauvoir — nutre timori che la delegazione possa essere espulsa dall'Iran come è avvenuto per la femminista americana Kate Millett.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 20-3-79

LA POLITICA EUROPEA A SOSTEGNO DELL'OCCUPAZIONE GIOVANILE: RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AD UNA INTERROGAZIONE DELL'ON. PISONI.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha risposto ad una interrogazione dell'on. Ferruccio Pisoni concernente l'atteggiamento assunto a suo tempo dal Governo francese a proposito della politica comunitaria nei confronti della disoccupazione giovanile.

Il Governo italiano - ha ricordato Foschi - riteneva che l'opposizione del Governo francese al varo di una politica di aiuti comunitari per il sostegno dell'occupazione giovanile pregiudicasse l'operatività del Fondo Sociale Europeo. Infatti il Governo italiano - ha aggiunto il Sottosegretario dopo aver precisato che le resistenze francesi si riferivano solo agli interventi del settore pubblico - ha sempre sottolineato l'esigenza che tutte le risorse disponibili siano impiegate per far fronte al problema della disoccupazione, e che sia evitata quindi l'imposizione di limiti funzionali troppo stretti all'impiego dei fondi comunitari.

Per quanto riguarda l'aiuto per la disoccupazione giovanile, il caso era stato evocato sia dai Capi di Stato e di Governo riuniti a Brema sia in un incontro informale dei Ministri del Lavoro tenutosi a Francoforte il 21 settembre 1978. In quell'ocasione è stato possibile far constatare al Ministro francese Boulin le implicazioni negative per la politica sociale europea che sarebbero potute derivare da un'ulteriore prolungata discussione sulla questione.

Dopo aver ricordato i progressi raggiunti nel corso della Conferenza Tripartita svoltasi a Bruxelles il 9 novembre 1978, l'on. Foschi ha indicato nella sua risposta all'interrogazione dell'on. Pisoni la soddisfacente soluzione approvata dal Consiglio dei Ministri Sociali del 27 novembre: si è infatti varato un testo di decisione che ammette ai nuovi aiuti del Fondo Sociale in favore dell'occupazione giovanile non solo i programmi di interesse collettivo presentati da associazioni private, ma anche quelli avanzati dalle Regioni, dai Comuni e dagli Enti di diritto pubblico. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA
di ROMA del 20-3-79

Sempre più gravi i problemi degli emigranti nella Comunità

Di fronte alla recessione economica iniziata nel 1974 e alla crescente disoccupazione il problema dei 3,8 milioni di lavoratori migranti della Comunità provenienti dai paesi non membri diventa sempre più grave.

Dopo essere stati incoraggiati a venire nel periodo di boom economico degli anni '60 e '70, questi lavoratori, che sono ora incoraggiati a ripartire (almeno in alcuni Stati membri), svolgono nella maggior parte dei casi le mansioni meno remunerate, le prime toccate dalla recessione.

La situazione non si prospetta certo più facile per il futuro. I lavoratori greci che, sette anni dopo l'ingresso della Grecia nella Comunità, saranno liberi di venirvi a lavorare potrebbero affluirvi in gran numero a partire dal 1988.

La situazione potrebbe aggravarsi dopo l'ingresso della Spagna e del Portogallo.

I lavoratori algerini, marocchini e tunisini godono anch'essi di alcuni vantaggi garantire da un accordo che la Comunità ha concluso con i loro paesi nel 1976 e non possono essere messi alla porta non appena il lavoro diminuisce.

I lavoratori turchi beneficiano dal canto loro di una situazione privilegiata, almeno nei confronti dei lavoratori provenienti da altri paesi non membri.

Dove si dirigono in definitiva quanti emigrano da questi paesi più poveri?

Il maggior numero di lavoratori migranti si concentra in Francia (1,6 milioni). Leggermente inferiore è il numero di quanti si recano in Germania (1,5 milioni). Il Regno Unito accoglie solo 475.000 migranti.

In Germania si concentra però il numero maggiore dei lavoratori turchi (517.000).

La Germania ospita anche 377.000 iugoslavi. Il numero di iugoslavi presenti in altri otto stati membri è inferiore a 100.000.

I 640.000 lavoratori algerini, marocchini e tunisini che si concentrano in Francia sono in difinitiva un'eredità del periodo coloniale. I Portoghesi presenti in Francia sono però, in assoluto, i più numerosi (475.000); gli Spagnoli sono invece 265.000.

La maggioranza dei lavoratori presenti nel Regno Unito proviene invece dall'India e dal Pakistan. Gli Spagnoli sicuramente i più numerosi tra i lavoratori europei, sono solo 21.000.

Vi sono ancora 1,3 milioni di lavoratori comunitari che vivono in un altro Stato membro; i più numerosi sono i 232.000 Irlandesi che vivono nel Regno Unito; vengono poi i 230.000 Italiani che vivono in Francia; 91.000 sono invece gli Italiani in Belgio.

Ovviamente i lavoratori migranti comunitari hanno però il diritto di lavorare e vivere in uno qualsiasi dei nove Stati membri per tutto il tempo che vogliono.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM

di ..... del 20-3-79

A CONVEGNO IN SVIZZERA LE ASSOCIAZIONI DI EMIGRATI SICILIANI ADERENTI ALL'UNAIE.- A Liestal, in Svizzera, ha avuto luogo un convegno di tutte le associazioni di emigrati siciliani in Svizzera aderenti all'UNAIE. Scopo del convegno - segnala l'Inform - è stato l'esame delle prospettive di sviluppo dell'intesa e della collaborazione tra la stessa Unione e le associazioni, nonché l'azione da svolgere per la soluzione dei problemi dei lavoratori siciliani emigrati, sia in campo regionale (Consulta regionale dell'emigrazione) che nazionale.

Dopo una breve relazione del Segretario generale dell'UNAIE, Giorgio Pelusi, che ha recato ai convegnisti i saluti del Presidente on.Ferruccio Pisoni e del Direttore generale Camillo Moser, si è svolto un ampio dibattito sui temi all'ordine del giorno. Le associazioni hanno deciso di fondare una confederazione che raggruppi tutte le associazioni siciliane in Svizzera per far valere più efficacemente le aspirazioni e i diritti degli emigrati sia presso gli organi della Regione che a livello nazionale.

In tale circostanza il dott. Pelusi ha riaffermato l'impegno di tutti perché i lavoratori emigrati residenti in Svizzera, pur non potendo votare in loco per il Parlamento europeo, tornino in gran numero nei rispettivi paesi di origine per prendere parte attiva alla consultazione elettorale del 10 giugno prossimo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

del 20-3-73

SARA' RINVIATA A DOPO PASQUA L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'UNAIE.- L'Assemblea generale delle associazioni aderenti all'UNAIE, che era stata programmata per il 30-31 marzo a Roma, sarà con ogni probabilità rinviata a dopo Pasqua. All'Assemblea saranno invitati tutti i Presidenti delle associazioni regionali e provinciali aderenti, i membri delle Consulte regionali dell'emigrazioni in rappresentanza l'UNAIE od i Presidenti delle associazioni all'estero che confluiscono direttamente nell'Unione stessa. (Inform)

«Minacciati» in Friuli Venezia Giulia i cittadini che parlano solo italiano

I comunisti avanzano la richiesta di veri e propri privilegi, a favore dell'esigua minoranza slovena - Prevista l'obbligatorietà del bilinguismo per uffici e pubblici concorsi

Dal nostro corrispondente

Gorizia, 19 marzo

La proposta di legge sul «bilinguismo integrale» nel Friuli-Venezia Giulia, presentata nel giugno del '78 al Senato dai comunisti Gherbez, Bacicchi, Boldrini, Modica, Conterno Degli Abbati, Cossutta, De Sabbata, Mascagni, Perna, Ruhl Bonazzola, Scutari, Urbani e Villi ha destato non poca preoccupazione negli ambienti provinciali delle associazioni combattentistiche e d'Arma. In un ordine del giorno 32 presidenti provinciali, compreso quello della Lega nazionale, affermano che «ferme restando le norme costituzionali a favore delle minoranze, denunciano l'incostituzionalità del disegno di legge perchè stabilisce — dice il documento — privilegi inammissibili a beneficio di un'esigua minoranza che già gode di un trattamento di favore e costituisce discriminazione a danno della stragrande maggioranza italiana».

L'ordine del giorno entra quindi nel merito del discorso. «La proposta — dice — tende a snazionalizzare il Friuli-Venezia Giulia e costituisce incentivo ad un'immigrazione straniera in tutti gli uffici, pubblici e privati, mettendo a repentaglio i posti di lavoro nei cittadini di lingua italiana».

I 32 presidenti, infine, chiedono che non venga presa in considerazione alcuna proposta del genere finchè la reale consistenza della minoranza etnica non venga accertata con regolare censimento, comune per comune.

«L'esigua minoranza etnica» di cui parla il documento è rappresentata, nel Friuli-Venezia Giulia, dal 4,3 per cento (il dato, che è attendibile, si riferisce a un'indagine condotta dal professor Valussi). Come dire che su 1.244.926 abitanti (la cifra si rifà all'ultimo censimento del settembre '78), 52.206 sono sloveni.

L'ordine del giorno delle associazioni d'Arma è stato inviato al presidente della Repubblica, ai presidenti del Senato e della Camera, al presidente del Consiglio, ai parlamentari della regione, al presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, al presidente nazionale delle Associazioni, alle autorità locali e partiti politici.

Se una proposta del genere dovesse «passare» — si dice negli ambienti goriziani — anche a Gorizia potrebbe prendere corpo, come già avvenuto a Trieste, la costituzione di una lista civica. Qualcuno ci sta già pensando. Si sanno anche i nomi di alcuni possibili candidati. Per ora, però, è prematuro dire chi sono in quanto il progetto è ancora in embrione.

Per avere una visione d'assieme della proposta di legge comunista, che è composta da 33 articoli, ne riportiamo parte di alcuni.

Art. 2) «La lingua slovena nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia è parificata a quella ufficiale italiana».

Art. 3) «...si dà potestà alla regione di... definire l'elenco dei comuni e delle province di Trieste, Gorizia e Udine in cui è insediata e storicamente e si riconosce la minoranza slovena ed in cui si applicano le norme del bilinguismo previste dalla recente legge...».

Art. 4) «Nelle aree mistilingue... le comunicazioni, gli avvisi pubblici e le pubblicazioni dello Stato... devono essere redatti anche in lingua slovena. La stessa norma vale anche per le scritte sui gonfaloni, sui timbri, sui sigilli...».

Art. 5) «I cittadini di lingua slovena hanno diritto di usare la propria lingua nei rapporti orali e scritti con gli uffici giudiziari, con gli organi e gli uffici della pubblica amministrazione, ivi compresi quelli dell'amministrazione scolastica... (di cui all'articolo 3)».

Art. 6) «In ogni atto relativo all'esercizio delle loro funzioni, i componenti delle assemblee elettive e delle commissioni da esse istituite... hanno diritto di usare la lingua slovena e di ricevere risposta oralmente e per iscritto in sloveno».

Art. 8) «E' comunque richiesta la conoscenza della lingua slovena da parte dei segretari comunali e del personale normalmente a contatto con il pubblico... (di cui all'articolo 3)».

Art. 9) «Nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, la conoscenza della lingua slovena costituisce titolo valutabile in termini di punteggio nei concorsi delle graduatorie per i posti di pubblico impiego. La conoscenza e l'uso della lingua slovena nei pubblici uffici della regione... dà diritto ad una speciale indennità».

Nell'articolo 27 si dice che gli apolidi, residenti da almeno 5 anni in Italia, hanno il diritto ad ottenere la cittadinanza italiana entro un anno dalla presentazione della domanda. L'articolo 29 prevede, infine, le pene per chi «impedisce o limita» alla minoranza l'espletamento delle sue attività. La norma, che si rifà all'articolo 291 del codice penale, prevede la reclusione da uno a tre anni. L'arresto è facoltativo.

La proposta di legge prosegue con altri articoli con norme sulla scuola, sulle associazioni culturali e sullo sviluppo socioeconomico del gruppo etnico sloveno.

c.gio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di MILANO del 20-3-79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITÀ

di ROMA del 20-3-78

Il dramma dei profughi

Si calcola che circa 250.000 persone siano fuggite dai regimi comunisti dell'Indocina dal 1975. In particolare il numero di profughi provenienti dal Vietnam è aumentato nettamente negli ultimi mesi, e i problemi che un simile movimento in massa di uomini, donne e bambini ha posto per paesi come la Tailandia, la Malaysia e Hong Kong sono enormi.

Si pensa che in Tailandia siano raccolti in appositi campi 138.000 profughi mentre in Malaysia ve ne sono 50.000. Il territorio piccolo e densamente popolato di Hong Kong ne aveva 5.500 anche prima della recente decisione di consentire lo sbarco ai 3000 profughi rifugiati a bordo del mercantile Panamense «Huey Fong».

Nel tentativo di alleviare la pressione su quei paesi il Governo britannico ha deciso di rispondere ad urgenti appelli rivolti dal Governo di Hong Kong e dalle Nazioni Unite acconsentendo ad accogliere altri 1500 vietnamiti rifugiati sulle navi nel corso dei prossimi 12-15 mesi. Questi andranno ad aggiungersi a quelli già accettati perchè hanno un qualche legame con la Gran Bretagna o perchè sono stati tratti in salvo da una nave britannica e non sono stati accettati altrove.

La Gran Bretagna già accoglie ogni anno circa 70.000 immigrati provenienti dai paesi del Commonwealth, di cui 20.000 provenienti dall'Asia. La Gran Bretagna spera che la sua offerta, insieme con il notevole contributo finanziario che essa offre all'Alta Commissione delle Nazioni Unite per i Profughi, serva ad incoraggiare molti altri paesi a dare il loro contributo alla soluzione di questo tragico problema.

Nel frattempo i profughi continuano ad arrivare ai campi per terra e per mare con un ritmo che non consente di provvedere alla loro sistemazione e si prevede che il loro afflusso continui.

L'aumento della miseria, i cambiamenti nella struttura politica e sociale e la privazione dei diritti umani hanno reso tante persone talmente insoddisfatte della vita nei loro paesi che sono disposte a partire in condizioni spaventosamente pericolose su piccole imbarcazioni che spesso non sono idonee alla navigazione. Molti di loro perdono la vita in mare. Quelli che sopravvivono affrontano viaggi pieni di rischi soltanto per poi accorgersi che talvolta arrivano in paesi che non vogliono accoglierli. Che cosa si può fare per aiutarli?

Innanzitutto, i Governi dovrebbero esortare i comandanti delle loro navi a prendere a bordo i profughi ovunque li trovino in mare.

I governi dei paesi in cui si recano queste navi dovrebbero permettere ai profughi di sbarcare nel porto più vicino e non richiedere, prima di far ciò, una garanzia che questi saranno accettati altrove. Se non agiscono in questo modo, può accadere che i capitani si rifiutino di prendere i profughi a bordo come dovrebbero fare per ovvie ragioni di umanità.

In terzo luogo, i paesi dovrebbero riconoscere il peso assolutamente sproporzionato che ricade sulla Tailandia, la Malaysia e Hong Kong e aderire ad accogliere un maggior numero di rifugiati. Alcune nazioni dell'America Latina in cui vi è terra d'avanzo e il clima è simile a quello dell'Indocina sembrerebbero probabili fonti di offerte del genere. Molti di questi paesi cercano degli immigrati e gli indocinesi sono generalmente considerati persone laboriose capaci di procurarsi rapidamente un lavoro e un alloggio.

Naturalmente la vera soluzione a lunga scadenza è quella di eliminare la causa fondamentale del problema dei profughi modificando le condizioni che hanno portato all'esodo in Vietnam e negli altri paesi in questione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di NAPOLI del 20-3-78

NELLE ACQUE DEL CANALE DI SICILIA

Comandante di un peschereccio «sequestrato» dai libici in mare

MAZARA DEL V. 19

Il comandante di un motopesca siciliano è stato «prelevato» da una vedetta della marina militare libica elle acque del Canale di Sicilia, nei pressi di Mazara del Vallo: si teme che si possa trattare di un sequestro.

L'episodio è avvenuto ieri sera, ma solo adesso è pervenuta la notizia via radio alla locale Capitaneria di Porto.

Veniamo subito ai fatti. Il peschereccio «Prudenzia» di 198 tonnellate di stazza lorda. iscritto nel registro navale del compartimento merittimo di Mazara del Vallo con matricola n. 196 e con a bordo dodici uomini di equipaggio, di proprietà dei fratelli Giacalone, si trovava a 24 miglia da Tripoli per una normale battuta di pesca, quando è stato fermato da una motovedetta della marina libica. Il comandante dell'unità nordafricana ha «invitato» il capitano del motopesca, Giuseppe Foggia di 26 anni, a prendere i documenti di bordo e a salire sulla vedetta per essere successivamente interrogato a Tripoli. Gli altro componenti dell'equipaggio sono stati invece lasciati liberi sul «Prudenzia».

Secondo il presidente dell'associazione liberi armatori, dottor Ignazio Giacalone, si tratterebbe di un normale controllo: «Il diritto marittimo internazionale — ha detto Giacalone — consente alla marina militare di effettuare i controlli anche a terra. A mio avviso non si tratterebbe, quindi, di sequestro, dal momento che il natante mazarese stava svolgendo una normale operazione di pesca nelle acque consentite: al momento del fermo, il fondo delle acque era di 300 metri; la pesca è proibita fino a 200 metri di profondità poichè in tal caso le acque sono territoriali».

Il ministero degli Esteri si è messo subito in contatto con l'ambasciatore a Tripoli, dottor Marotta, per conoscere le decisioni che saranno adottate dalle autorità libiche

Va detto che alcune ore prima un'altra vedetta libica aveva abbordato il motopeschereccio mazarese «Artemide», di 195 tonnellate di stazza lorda, pure con dodici uomini di equipaggio. Al momento della cattura il battello si trovava a 22 miglia a nord di Capo Zitano. L'«Artemide» è stato scortato fino al porto di Misurata e rilasciato dopo un paio di Il capitano Vito De Santi ha fatto sapere, tramite la radio di bordo, all'armatore Rosario Asaro, che si è trattato di un normale controllo. Il loro rilascio è avvenuto dopo che i libici si sono accorti che il motopeschereccio non aveva invaso le acque territoriali.

Ora si spera che lo stesso possa accadere al comandante del «Prudenzia». Ricordiamo che nell'agosto 1977 una motovedetta libica sequestrò il capitano Nicolò Fiorillo di 34 anni comandante del motopesca «Tina I» di 194 tonnellate, mente si trovava a 25 miglia al largo di Misurata. Sottoposto ad un regolare processo giudiziario, il Fiorillo venne condannato ad un anno di reclusione e ad una multa di 200 dinari per i reati di sconfinamento e pesca abusiva. Pur essendo recidivo a causa di un precedente fermo, le autorità diplomatiche italiane sono riuscite a fargli beneficiare del condono.

Giuseppe Bruccoleri

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-3-79

elezioni europee: note verbali paesi comunita'

1

(ansa) - roma, 20 mar - la commissione esteri del senato ha esaminato le note verbali sulle intesi tra il governo italiano e i governi dei paesi della comunita' europea per l'attuazione della legge sulle elezioni del parlamento europeo, soprattutto per quanto si riferisce all'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti in quei paesi.

la discussione si e' incentrata soprattutto sulla nota verbale della repubblica federale tedesca. questa nota - ha detto il relatore orlando (dc) - puo' dare l'impressione del ''massimo della chiusura'' verso le esigenze dei lavoratori italiani elettori, ma in realta' ''dimostra solo l'estrema cautela con la quale il governo tedesco ha tenuto a precisare l'ambito entro il quale ci si puo' muovere in base alla legislazione di quel paese''.

la legge tedesca - ha rilevato orlando - parifica i partiti politici italiani alle associazioni fra stranieri e non ai partiti politici tedeschi. di conseguenza non si possono applicare ai partiti politici italiani operanti in germania le norme della legge tedesca; si e' ottenuta comunque una garanzia del principio della liberta' di riunione e di propaganda. i seggi elettorali - sempre secondo la nota verbale tedesca - dovrebbero essere istituiti presso sedi di enti morali e religiosi o di altre associazioni italiane in base ad accordi privati. anche il divieto di far propaganda politica nelle aziende non puo' far temere - secondo orlando - conseguenze negative per la sicurezza del posto di lavoro degli emigrati.

(ansa) - roma, 20 mar - giudizi negativi della nota verbale tedesca hanno dato i comunisti e gli indipendenti di sinistra; piu' articolato il giudizio del socialista ajello.

per il sen. pieralli (pci) la nota tedesca non da' assicurazioni ne' per l'assegnazione dei seggi elettorali ne' per le operazioni di scrutinio per le quali si pongono problemi di congedi dal lavoro per gli scrutatori e i rappresentanti di lista. ma quello che di piu' colpisce - ha aggiunto - ''e' la ripetuta e brutale affermazione per cui la norma sulla parita' dei partiti tedeschi non si applica a quelli italiani''. e ha ravvisato in questo fatto ''la mancanza di volonta' di venire incontro alle nostre richieste'' e il pericolo di ''una diversita' di trattamento fra i diversi partiti italiani secondo gli orientamenti delle autorita' locali e dei singoli datori di lavoro''. pieralli ha quindi chiesto che il ministero degli esteri tenti di riprendere in mano la questione per ottenere ''impegni piu' ampi e precisi''.

per il sen. ajello la nota verbale non e' ''totalmente soddisfacente''; tuttavia - ha aggiunto - garantisce l' esercizio del diritto di voto ai nostri connazionali.

secondo l'indipendente di sinistra carettoni, emerge con chiarezza il fatto che la germania federale non considera il voto degli italiani come una cosa che in qualche modo la riguardi''. (segue)

1/

ANSA 20-3-79 2

elezioni europee (3): note verbali paesi comunita' (3)

(ansa) - roma, 20 mar - il sottosegretario agli esteri sanza, replicando ai senatori intervenuti, ha detto che il suo dicastero ritiene che lo spirito della legge sulle elezioni del parlamento europeo sia stato ''recepito sostanzialmente'' nella nota verbale tedesca. il ministero degli esteri tuttavia - ha aggiunto sanza - si riserva di fare tutto il necessario con il massimo impegno per migliorare le condizioni da offrire agli elettori italiani. in particolare si insistera' sulla questione della collocazione dei seggi e su quella dei congedi agli scrutatori e ai rappresentanti di lista e si chiederanno ''risposte piu' precise'' per quanto riguarda il problema della zona di berlino ovest, sollevato dal sen. pieralli, per la quale la nota tedesca rimanda a una trattativa separata con le autorita' locali.

il sottosegretario ha inoltre fatto presente che sono gia' in corso contatti con la rai per l'ampliamento dei programmi per l'estero. ha concluso dichiarando che il suo ministero ritiene di aver fatto il massimo sforzo e di aver ottenuto dai paesi membri della comunita' le ''garanzie sufficienti''.

la commissione esteri proseguira' il dibattito sulle note verbali giovedi' 29 marzo, anche in attesa che il governo possa dare chiarimenti sulla nota verbale tedesca e anche su quella francese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-3-79

iran: lavoratori stranieri

(ansa-reuter) - teheran, 20 mar - l'iran sostituira' i lavoratori stranieri con iraniani il piu' presto possibile, lo ha annunciato il ministero del lavoro e degli affari sociali.

in un comunicato riportato dall'agenzia ufficiale ''pars'', il ministero afferma che i permessi di lavoro per la mano d'opera straniera saranno annullati dal 20 aprile, mentre quelli di tecnici e specialisti stranieri scadranno il 21 giugno.

il rinnovo di tutti i permessi, aggiunge il comunicato, dipendera' dal mercato del lavoro. chiunque impieghi cittadini stranieri senza permesso di lavoro, ammonisce il ministero, sara' ''perseguito con la piena applicazione della legge''.

h 2120 ml/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 20-7-78

a.i.s.e. - risposta di foschi all'interrogazione sul veto francese agli interventi in favore nell'occupazione.

roma (aise) - le conseguenze del veto posto dal governo francese agli interventi della comunita' per il sostegno dell'occupazione giovanile, sono state oggetto di una interrogazione a risposta scritta posta dall'on. ferruccio al sottosegreatario agli affari esteri on. franco foschi, nell'interrogazione l'on. pisoni chiedeva di sapere quali strumenti pensa il governo di proporre per superare tale veto. riportiamo per esteso la risposta ribadita dall'on. foschi all'interrogazione dell'on. pisoni.

"il governo italiano riteneva che l'opposizione del governo francese al varo di una politica di aiuti comunitari per il sostegno dell'occupazione giovani le pregiudicasse l'operativita' del fondo sociale europeo. debbo tuttavia precisare - continua foschi - che le resistenze francesi si riferivano solo agli interventi in questa materia del settore pubblico. il governo italiano in linea generale ha sempre sottolineato l'esigenza che tutte le risorse disponibili siano impiegate per far fronte al problema della disoccupazione, e che sia evitata, quindi, l'imposizione dei limiti funzionali troppo stretti all'impiego dei fondi comunitari. per quanto riguarda l'aiuto per la disoccupazione giovanile - prosegue foschi - il caso era stato evocato, sia dai capi di stato e di governo riuniti a brema, sia in un incontro informale dei ministri del lavoro tenutosi a francoforte il 21 settembre 1978. e' stato li possibile far constatare al ministro francese competente, boulin, le implicazioni negative per la politica sociale europea che sarebbero potute derivare da un'ulteriore prolungata discussione sulla questioee. gia' nel corso della conferenza tripartita svoltasi a bruxelles il 9 novembre 1978, il ministro francese del lavoro aveva fatto stato della sensibilita' del suo governo all'atteggiamento dei partners comunitari, in particolare dell'italia, in ordine a tale problema. nel corso del consiglio dei ministri sociali svoltosi il 27 novembre 1978, una soluzione soddisfacente e' stata infine raggiunta. si e' infatti varato un testo - conclude foschi - di decisione che ammette ai nuovi aiuti del fondo sociale in favore dell'occupazione giovanile, non solo i programmi di interesse collettivo, presentati da associazioni private, ma anche quelli avanzati dalle regioni, dai comuni e dagli enti di diritto pubblico. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale 2 ISE

di ..... del 20-3-79

a.i.s.e. - la proposta di legge del dc armella per la proroga dei contributi alla stampa dell'emigrazione

la legge 6 giugno 1975, n.172, - ricorda armella nell'introduzione alla sua proposta - disponeva provvidente per l'editoria e, tra queste, un contributo per i giornali italiani all'estero in ragione d'anno per l'importo complessivo di lire 1.000 milioni e cio' per il biennio decorrente dal 1° luglio 1975.

le disposizioni della predetta legge, su proposta del governo, vennero prorogate al 31 giugno 1978.

senonche' venne omessa la proroga del contributo a favore della stampa italiana all'estero.

la legge di proroga venne approvata dalla 2° commissione permanente della camera in sede legislativa nella seduta del 15 giugno 1978. il senato l'approvo' il 21 luglio successivo e, si ritiene per ragioni di urgenza, non apporto' modifiche al testo, ma la commissione con un ordine del giorno accettato dal governo rilevo' che il provvedimento era carente per la mancata proroga della concessione di contributi all'estero ed invito' il governo a farsi carico di colmare la lacuna con una sua proposta, eventualmente in sede di norme transitorie nella legge generale sull'editoria.

purtroppo la discussione della legge sull'editoria ritarda ed intanto i giornali italiani all'estero sono rimasti privi di contributi, onde sono gia' scoperti il secondo semestre 1977, il primo e il secondo semestre 1978 ed e' in corso il primo semestre 1979.

non e' retorico ricordare l'insostituibile funzione di collegamento che adempie la informazione giornalistica degli italiani residenti all'estero con la madre patria.

pertanto occorre non tardare a provveddere a riempire il vuoto verificatosi negli ultimi semestri e a garantire per l'immediato futuro, sino all'emanazione di una legge organica sull'editoria, un doveroso aiuto alla nostra stampa all'estero.

questo - conclude armella - e' il fine della proposta di legge che raccomandiamo alla vostra sensibile attenzione; all'articolo 1 si propone la proroga dell'autorizzazione a concedere contributi disposta con la citata legge 6 giugno 1975, n.172, per il biennio decorrente dal 1° lulgio 1977. con gli articoli successivi si dispone per la copertura finanziaria e l'entrata in vigore della legge. il testo della proposta:

art. 1 - l'autorizzazione all'ente per la cellulosa e per la carta a concedere contributi in ragione d'anno a giornali italiani all'estero, di cui al quinto comma de ll'articolo 1 della legge 6 giugno 1975, n. 172, e' prorogata per il biennio decorrente dal 1° luglio 1977.

..l'importo complessivo e' aumentato a lire 1.200 milioni.

art. - 2 - all'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979.

art. 3 - la presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella gezzetta ufficiale della repubblica. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di MILANO del 21-3-79

Roma - Il «caso tedesco» discusso al Senato

Polemiche sul voto europeo: gli emigranti sono tutelati?

Il PCI in particolare insoddisfatto dell'«impegno» di Bonn che considera i partiti italiani solo «associazioni politiche»

dalla nostra redazione

ROMA, 21 marzo

Le note d'impegno dei «partner» comunitari per la partecipazione sul posto alle elezioni europee del 10 giugno dei lavoratori italiani sono state presentate ieri alle Commissioni competenti del Senato e della Camera. Una vivace polemica si è accesa alla commissione Esteri del Senato su quella della RFT, che parifica i partiti italiani non a quelli tedeschi, ma ad «associazioni politiche», per le quali non vige in base alla legislazione federale la norma prevista per i partiti di parità nelle competizioni elettorali.

Questa distinzione ha suscitato reazioni vivaci da parte comunista e degli indipendenti di sinistra. Per il senatore Pieralli (PCI) la nota tedesca non dà assicurazioni nè per l'assegnazione dei seggi elettorali nè per le operazioni di scrutinio per le quali si pongono problemi di congedo dal lavoro per gli scrutatori e i rappresentanti di lista. «Brutale» sarebbe, secondo Pieralli, l'affermazione della mancata parità tra partiti tedeschi e italiani, che nasconderebbe il pericolo «di una diversità di trattamento fra i partiti italiani secondo gli orientamenti delle autorità locali e dei singoli datori di lavoro». Queste critiche tradiscono insomma il timore di discriminazioni tedesche nei confronti dei comunisti italiani.

Più possibilista è stato il senatore Ajello (PSI) il quale pur definendo non totalmente soddisfacente la nota tedesca ha espresso l'opinione che nel suo insieme garantisca il diritto di voto dei residenti italiani. Essa infatti richiama l'articolo 5 della Costituzione federale che sancisce la libertà d'associazione e di propaganda. La senatrice Carettoni, vice-presidente del Senato, ha sottolineato il fatto che in base alla nota i seggi elettorali dovrebbero essere istituiti in base ad accordi privati presso associazioni italiane, enti morali o religiosi. «La Germania Federale — ha detto la Carettoni — non considera il voto degli italiani come una cosa che in qualche modo la riguardi», pur essendo basato su una norma della convenzione comunitaria che ha dato vita alle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL POPOLO
di ROMA del 21-3-79

L'esercizio del diritto nei paesi ospitanti

La garanzia per il voto degli emigrati in Europa

Esaminate dalla commissione Esteri del Senato le note d'intesa tra il nostro governo e quelli dei Paesi comunitari in vista delle elezioni del 10 giugno — Richiesti alcuni chiarimenti

ROMA — Elezioni per il Parlamento europeo: le note verbali sulle intese tra il nostro governo e quelli dei paesi comunitari per la pratica attuazione della legge elettorale (con particolare riferimento all'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti in quei paesi) sono state esaminate ieri, a Palazzo Madama, dalla commissione Esteri del Senato: il dibattito riprenderà il 29 marzo — per i chiarimenti richiesti soprattutto sulla nota tedesca ma, anche, su quella francese — così come è stato deciso ieri, in una intensa giornata di lavoro alla quale hanno offerto concreti contributi il relatore dc ORLANDO, il senatore dc MARCHETTI e, per il Governo, il sottosegretario agli Esteri, SANZA.

Come è emerso subito, il dibattito si è vivacizzato per quanto riguarda i contenuti della nota verbale della Repubblica federale tedesca. Orlando ha preliminarmente osservato come tutte le note forniscano risposta sul problema basilare delle garanzie; in quella tedesca, peraltro, «viene particolarmente in evidenza il richiamo alla legislazione interna», la legge tedesca prevede infatti «una regolamentazione delle associazioni tra stranieri che è quella cui si deve far riferimento quando si parla dei partiti politici italiani».

In sostanza, per comprendere meglio il problema, «i nostri partiti politici sono parificati alle associazioni fra stranieri e non ai partiti politici tedeschi». Ciononostante — ha osservato Orlando — «con il richiamo espresso che la nota fa all'articolo 5 della Costituzione, si ottiene una garanzia del principio della libertà di riunione e di propaganda».

Da parte tedesca, «compatibilmente con la legislazione interna», si è cercato comunque «di favorire al massimo le nostre richieste»; ed anche il divieto di far propaganda politica nell'ambito dell'azienda, non può far temere che, in qualche modo, «possa derivare ai nostri cittadini un qualche pregiudizio per il posto di lavoro».

La nota tedesca — ha concluso Orlando — avrebbe potuto dare l'impressione della massima chiusura, mentre in realtà «dimostra solo l'estrema cautela con la quale il governo federale ha tenuto a precisare l'ambito entro il quale ci si può muovere in base alla legislazione interna». Il nostro governo, insomma, «ha svolto un lavoro attento ed impegnato per ottenere dai vari governi comunitari ogni opportuna garanzia, così come richiesto dall'articolo 25 della legge n. 18».

Nel dibattito (che, lo ripetiamo, proseguirà il 29 marzo) comunisti e indipendenti hanno espresso critiche; quello che colpisce — è stato tra l'altro affermato — è la ripetuta e brutale affermazione «per cui la norma sulla parità dei partiti tedeschi non si applica a quelli italiani», i socialisti hanno definito la nota «certo non totalmente soddisfacente».

Sanza, sottosegretario agli Esteri, ha ricordato l'impegno profuso dal Governo per giungere alla stesura di note verbali soddisfacenti. E' peraltro da ritenere «che lo spirito della legge 18 sia stato recepito sostanzialmente nella nota verbale tedesca»; e tuttavia il ministro degli Esteri «si riserva di fare tutto il necessario, con il massimo impegno, per migliorare le condizione da offrire ai nostri elettori; in particolare — ha detto Sanza — si insisterà sulla questione della collocazione dei seggi e su quella dei congedi agli scrutatori ed ai rappresentanti di lista, e si chiederanno risposte più precise per quanto riguarda la zona di Berlino Ovest».

Il sottosegretario Sanza ha anche fatto presente che sono già in corso «opportuni contatti» con la RAI per l'ampliamento dei programmi per l'estero.

Il senatore dc Marchetti ha dichiarato di ritenere che la commissione potrà esprimere parere favorevole sulle note verbali «specificando, in apposito ordine del giorno, gli ulteriori impegni che si richiedono al Governo».

Sandro BRUGNOLINI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 21-3-79

Attivo del PSI in Germania con la partecipazione dei compagni Lucarelli e Marzo

Gli emigrati in RFT per l'Europa

di GIANPAOLO SEGALA

BONN, 20 — L'Attivo della federazione tedesca del PSI, l'apertura della campagna elettorale europea con due comizi a Colonia e a Mannheim: questo il bilancio delle attività di questo fine settimana dell'emigrazione socialista italiana nella Repubblica Federale Tedesca.

All'Attivo, il primo svoltosi dopo la ristrutturazione organizzativa della Federazione, erano presenti i delegati provenienti dalle varie regioni con forte presenza di comunità italiane: Berlino-Ovest, il bacino della Ruhr, Colonia, Wolfsburg, Francoforte, Stoccarda, Monaco e qualche altro centro minore. Per la direzione del PSI erano presenti la compagna Enrica Lucarelli, responsabile della sezione immigrazione del Partito, e Biagio Marzo, viceresponsabile dell'ufficio organizzazione. Sono stati innanzitutto discussi temi organizzativi, che, come si sa per l'emigrazione in generale e per quella italiana nella RFT in particolare, sono estremamente difficili da risolvere, data l'estensione del paese ospitante, e contemporaneamente la dispersione ed il frazionamento delle comunità italiane. In questo contesto — come viene ribadito in un documento conclusivo approvato all'unanimità — è stata sottolineata la necessità di un rafforzamento delle strutture organizzative, soprattutto di quelle tradizionali del PSI, le sezioni e i NAS.

Contemporaneamente i delegati hanno preso atto con viva soddisfazione dello sforzo che la direzione del PSI sta facendo per rilanciare la politica di emigrazione, anche in vista della campagna elettorale europea che rappresenta un momento importante di crescita politica per tutti i lavoratori emigrati. La federazione del PSI in Germania, ha inoltre deciso l'elaborazione di «Progetto socialista», cioè di un documento valido per affrontare politicamente i problemi specifici della realtà tedesca, necessari per l'azione socialista: il rapporto con le forze politiche, soprattutto con la Socialdemocrazia tedesca, il rapporto e la collaborazione con le forze sindacali tedesche, la DGB, la partecipazione degli emigrati ai vari organismi consolari, la soluzione dei problemi formativi, in modo particolare di quelli scolastici e di integrazione della terza generazione di emigrati, cioè della generazione giovanile, e così via. Inoltre è stato deciso di organizzare una grande manifestazione di massa in vista delle elezioni dirette del Parlamento Europeo nel mese di maggio.

Domenica pomeriggio invece, come già accennato, si sono svolti i due comizi, nei quali i compagni Marzo e Lucarelli hanno principalmente parlato delle elezioni europee e del loro valore per l'emigrazione, ma anche della crisi politica italiana. A Mannheim inoltre, la manifestazione ha coinciso con l'apertura di una sezione socialista.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ROMA del 21-3-79

L'Europa dei lavoratori

Presenti i rappresentanti di tutti i partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità Europea, una grande manifestazione a Bologna promossa dal PSDI

Con una manifestazione internazionale cui saranno presenti e svolgeranno relazioni i rappresentanti del direttivo della Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE, del gruppo socialista del parlamento europeo e di tutti i partiti membri dell'Unione, il PSDI darà inizio il 28 e 29 marzo nel Palazzo dei Congressi di Bologna, alla campagna «Europa '79- Europa Socialdemocratica» per le elezioni del Parlamento europeo.

Il PSDI ha scelto di aprire la campagna elettorale trattando un tema concreto «L'Europa Sociale» che interessa tutti i lavoratori e che costituisce la parte più importante e caratteristica dell'appello agli elettori, approvato all'unanimità dal Congresso dell'Unione svoltosi dal 10 al 12 gennaio u.s. a Bruxelles.

Gli elettori ed i lavoratori europei devono sapere quel che la maggiore forza politica europea, quella socialista democratica, intende proporre e sostenere nel futuro Parlamento europeo e negli organismi comunitari affinchè l'Europa in costruzione diventi sempre più l'Europa dei lavoratori.

La delegazione del Direttivo dell'Unione sarà guidata dal suo vice-presidente On. Bruno Friedrich, della SPD vice presidente del gruppo socialdemocratico al Bundestag e comprenderà altri membri del «bureau» dell'Unione stessa.

La delegazione del gruppo Socialista del parlamento europeo comprenderà l'On. Rudolf Adams della SPD, vice presidente del parlamento europeo, la compagna Gwyneth Dunwoody deputato del Labour Party del Regno Unito, Vice presidente del gruppo socialista del parlamento europeo, l'On. Wim Albers deputato del partito del lavoro dei Paesi Bassi che rappresenta il gruppo socialista nella commissione Affari sociali del parlamento europeo.

Il partito socialdemocratico tedesco sarà rappresentato da una folta delegazione comprendente oltre i già citati Bruno Friedrich e Rudolf Adams i compagni Dieter Schuette, Alfred Mohrenstecher, Heinz Schmitt, candidati alle elezioni europee, da Waltraud Steinhauer deputato al Bundestag e da Rudolf Dressler presidente della commissione federale dei problemi del lavoro.

Il partito socialista francese sarà rappresentato dai Segretari nazionali Jacques Delors, Jean Le Garec, Gérard Fuchs e Charles Josselin.

Della delegazione socialista belga faranno parte il Ministro di Stato Louis Major per il BSP (espressione fiamminga) e Ferrand Delmotte per il PSB (espressione francofona), deputato al Parlamento europeo, presidente della commissione di Politica Regionale.

Il partito socialista operaio Lussemburghese sarà rappresentato dai compagni Ben Fayot membro della Direzione e Roger Linster segretario della federazione di Centro del Lussemburgo.

La delegazione del partito del lavoro dei Paesi Bassi sarà guidata dal presidente del partito, compagna Ina Van den Heuvel, presidente dell'unione delle donne socialdemocratiche europee, quella del partito socialdemocratico danese dal Segretario internazionale Hevgaard Christiansen, quella del Partito laburista irlandese dal segretario generale Seamus Scally e quella del Partito laburista inglese dalla già citata on. Gwyneth Dunwoody.

Si tratta di rappresentanti particolarmente competenti nei problemi sociali che saranno trattati nel corso della conferenza.

L'introduzione al tema verrà svolta dal Segretario del PSDI compagno Pietro Longo. Verranno successivamente svolte le seguenti relazioni:

-Il Diritto al lavoro: relatore Francesco Drago della UIL, membro del Comitato economico e sociale della CEE.

-Qualità della vita e difesa dei consumatori: relatore un membro della delegazione del Partito del Lavoro dei Paesi Bassi.

-Diritti umani e mondo del Lavoro: relatore Antonio Cariglia.

-Democrazia economica e sociale: relatore Jacques Delors, segretario nazionale del partito socialista francese.

-Emigrazione e libera circolazione: relatore Flavio Orlandi.

-Problemi dello sviluppo regionale: relatore Fernand Delmotte deputato del PSB, presidente della Commissione di Politica Regionale del Parlamento europeo.

-Nord-Sud nella Comunità Europea: relatore Antonio Giolitti membro della Commissione della CEE.

-Conseguenze sociali dell'allargamento della Comunità: relatore Giuseppe Amadei, membro del parlamento europeo.

-A Molinella, nel pomeriggio del 29 marzo verrà trattato il tema «La cooperazione agricola»: relatore Anselmo Martoni, sindaco di Molinella.

Su tutti gli argomenti svolgeranno interventi i rappresentanti delle delegazioni dei partiti fratelli, dei sindacalisti socialdemocratici del movimento femminile, della gioventù socialista democratica nonchè responsabili politici ed esperti del partito.

Il Convegno sarà aperto dai saluti di benvenuto del Segretario della Federazione di Bologna del PSDI Raffaele Trivellini alle ore 9.30 del 28 marzo al Palazzo dei Congressi cui farà seguito l'introduzione al tema del Segretario del Partito Pietro Longo ed il saluto del Sindaco di Bologna Renato Zangheri.

I lavori si protrarranno per tutta la giornata del 28 marzo che si terminerà con un ricevimento in municipio offerto ai delegati dei partiti fratelli ed ai partecipanti del sindaco di Bologna. I lavori riprenderanno la mattina del 29 marzo e saranno chiusi dai Presidenti della conferenza Bruno Friedrich, Rudolf Adams, Gwyneth Dunwoody e Mauro Ferri.

I compagni che rappresentano settori di attività del partito possono svolgere interventi e sono pregati di consegnare preventivamente il testo per la distribuzione e la pubblicazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UMANITÀ
di ROMA del 21-3-79

A Napoli

Convegno AITEF sull'emigrazione in Europa

Sabato 24 e domenica 25 marzo 1979 si svolgerà a Napoli, sala dei Baroni al Maschio Angioino, un Convegno indetto dall'Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie (A.I.T.E.F.), organizzazione di associazionismo collaterale di settore del Partito, sul tema «Il problema dell'emigrazione nell'Europa '79».

Al centro dei lavori vi sarà l'iniziativa che il PSDI intende sviluppare su tutta la complessa tematica dell'emigrazione italiana in Europa, con particolare riferimento alle nuove possibilità di tutela che potranno essere aadottate dal nuovo Parlamento europeo congiuntamente con una profonda revisione delle strutture operative ministeriali e consolari italiane non più in grado di fronteggiare con tempestività ed efficacia la pesantezza della condizione migratoria negli stati della CEE.

Al convegno, che sarà presieduto dal compagno Alberto Ciampaglia, responsabile dell'ufficio enti locali del Partito parteciperanno numerosi politici ed esperti tra cui il compagno Filippo Caria, responsabile dell'ufficio emigrazione, il compagno Franco Nicolazzi, capogruppo del PSDI alla Camera dei deputati; il compagno Carlo Vizzini dell'ufficio economico, il professore Giuseppe Cuomo, magnifico rettore dell'Università di Napoli, e rappresentanti degli emigrati della Germania Federale, del Belgio e della Francia.

Alla conclusione dei lavori interverrà il segretario del PSDI , compagno Pietro Longo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AVANTI
di ROMA del 21-3-79

il Punto

Perché vorrebbero che dell'Europa si parlasse il meno possibile

di MARIO ZAGARI

IN ITALIA le leggende sono dure a morire. Passano indenni attraverso i secoli, sopportano mille tempeste, e alla fine riemergono quasi intatte, pronte a fare da rito consolatorio dopo le puntuali delusioni.

Ma non è detto che debba andare sempre così.

L'occasione storica che si presenta per smascherare il vizio di qualcuno a sublimare nella leggenda le proprie contraddizioni e per svelare gli opportunisti di tutte le bandiere la abbiamo sotto gli occhi, viva e a portata di mano.

Per anni, fino a poche settimane fa, non esisteva in Italia una sola forza politica degna di questo nome che non professasse il più profondo e sincero europeismo. Le riunioni, le conferenze, i dibattiti dedicati all'Europa avevano assunto l'aspetto, rassicurante fino a un'apparente ovvietà, di un rito benigno offerto sull'altare dell'unione fra i popoli.

Anzi, si era perfino diffusa l'errata impressione che il faticoso processo di unità democratica fosse stato precorso nei tempi da una sorta di unanimismo europeista che aveva appiattito almeno su un punto già da vari anni l'intero panorama politico italiano, di solito tanto controverso. Tutti, dai liberali ai comunisti, si ritrovavano periodicamente per recitare tutti assieme la stessa sceneggiata sull'Europa. Un vero atto di fede ecumenica. La leggenda di un'Italia più europea di qualsiasi altro paese della Comunità era nata e si era diffusa così.

Ma oggi, con l'avvicinarsi del momento della verità, cioè le elezioni a suffragio diretto del 10 giugno per il Parlamento Europeo, le cose appaiono ben diverse. Quando si è trattato di dare un senso alle parole e di mettere i piedi per terra per camminare tutti insieme verso un effettivo importante traguardo europeo, di grande peso storico perché misurerà gli effettivi rapporti di forza degli schieramenti politici, abbiamo assistito in Italia a un vero e proprio voltafaccia da parte di molti, che continuano a parlare di Europa, ma si sottraggono a un dibattito europeo veramente centrale.

Non saremo tanto categorici da attribuire alla sola prospettiva europea la causa di aver fatto emergere i contrasti tra le maggiori forze politiche italiane, inducendole a bruciare sul rogo dei loro specifici egoismi di partito i faticosi tentativi di accordo che in passato avevano consentito di stabilire quel clima di cooperazione e di tolleranza che era stato ritenuto necessario per portare il Paese fuori dalla crisi, o almeno per scongiurare le lacerazioni più profonde. Ma è un fatto, e non siamo stati i soli a rilevarlo, che la coincidenza fra l'esplodere dei nuovi contrasti italiani e l'avvicinarsi delle elezioni europee ha avuto una puntualità talmente cronometrica da non poter essere taciuta.

Perché questo?

Basta dare un'occhiata alla realtà dell'Europa nel suo complesso, agli schieramenti politici che vi prevalgono, che sono quelli socialisti, socialdemocratici, laburisti, o al governo e come principale alternativa di opposizione, per rendersi conto che l'Italia presenta un equilibrio interno anomalo rispetto alla Comunità, che ha indubbiamente spiegazioni storiche precise e profonde, ma che presenta anche la possibilità, se non la certezza, di subire un rimescolamento significativo e soprattutto positivo, nel momento in cui il nostro paese, pur conservando la propria fisionomia, entrasse in una nuova dimensione storica e politica, quella europea.

Questa possibilità, che non è concreta, e alla quale guardano con speranza tutti coloro che hanno compreso che certi problemi di grande portata — a cominciare da quelli di natura economica e sociale — non possono più essere risolti in termini puramente nazionali, né con le vecchie forze, mentre hanno una risposta soltanto in termini transnazionali, viene ora considerata come una minaccia per i propri interessi da parte di quelle forze politiche che esercitano il maggiore peso nel nostro Paese. Cadendo sulle loro interne difficoltà, e sull'intreccio difficile dei loro compromessi tattici — sul loro complesso gioco delle parti — la reale prospettiva europea ha provocato in esse la paura di un capovolgimento dei rapporti di schieramento.

DA QUI la scelta del momento presente per acuire la crisi, il suo indurirsi, il rifiuto delle concessioni più marginali, la scoperta reciproca di ritrovarsi sospettosi dopo mesi e anni di reciproca fiducia. Cosicché l'interesse dell'opinione pubblica, i dibattiti, le prime pagine dei giornali, tutto viene concentrato sulla crisi interna, mentre l'attenzione viene allontanata, o si tenta di allontanarla, da un traguardo che per la prima volta dopo anni significa speranza, prospettiva di grande cooperazione internazionale, occasione per i popoli europei di esercitare finalmente, tutti insieme, un peso reale a favore della pace.

Le responsabilità di questo inquinamento del dibattito politico sono chiare. Ma chi dovrebbe subirne le conseguenze?

A pagare sarebbero innanzitutto i lavoratori, che soltanto in una adesione europea hanno la possibilità effettiva di vedere tutelati i loro interessi, a cominciare dal diritto al lavoro, poiché è a livello europeo che è oggi possibile affrontare le grandi imprese multinazionali, che sfuggono largamente ai controlli puramente nazionali.

E pagherebbero i giovani, ai quali soltanto la prospettiva europea offre quelle garanzie di rilancio culturale e di adeguamento della preparazione scientifica e professionale, nonché di un futuro, che le scarse risorse destinate nazionalmente allo studio le negano. E pagherebbero le donne, questa parte imponente della nostra società, che giustamente reclama il diritto di esercitare un peso politico che vada molto al di là dell'assegnazione di un ruolo, e che soltanto in una misura europea può conquistare quella liberazione che gli angusti steccati nazionali le rifiutano, e cercano di rifiutarle.

A PAGARE sarebbero tutti i cittadini, poiché la scelta verso i quali si cerca di indirizzarli è quella del perpetuarsi delle contraddizioni interne, contro un'opzione europea destinata a superarle in gran parte, e comunque ad affrontare con la possibilità di successo quegli ostacoli che nazionalmente sono insuperabili: occupazione, energia, prospettive di miglioramento sociale e civile, eliminazione dei cronici squilibri del sud, incremento delle libertà, maggiore uguaglianza, possibilità di pesare positivamente su una situazione internazionale inquietante.

La scelta reale è oggi fra le divisioni interne e l'unità europea, che ognuno ha la possibilità di determinare democraticamente. In Italia, anche in Italia, sono i socialisti ad avere fatto la scelta più giusta e più chiara.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 29-3-79

Il presidente del Ces parla delle difficoltà dell'Europa

ROMA — La signora Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale della Comunità europea, a Roma per una serie di incontri con i dirigenti politici italiani, si è incontrata ieri, nella sede del CNEL, con la stampa. Tema: il rilancio dell'attività e soprattutto del ruolo del CES in questa fase critica della situazione economica e sociale dell'Europa comunitaria.

La signora Baduel si è soffermata a lungo sui problemi sociali che travagliano in questa fase il vecchio continente, e si è riferita ai sei milioni e mezzo di disoccupati presenti nell'area della Comunità. «Solo una programmazione democratica — ha detto — a livello europeo può consentire il superamento di questo grave problema sociale». Problema — ha aggiunto — che non tutti — per esempio certi ambienti conservatori — ritengono si debba affrontare con la dovuta energia, considerando questi livelli di disoccupazione come un fatto «fisiologico» e permanente del sistema.

Un altro aspetto sul quale si è soffermata la presidente del CES è stato il rapporto tra quest'ultimo organismo, il Parlamento europeo e il consiglio dei ministri della Comunità. L'obiettivo è quello di un miglioramento di questi rapporti che, come è noto, sono sempre stati un po' conflittuali, soprattutto in certi campi come l'agricoltura. In precedenza, la signora Baduel aveva incontrato il presidente della Camera, Ingrao e le organizzazioni sociali italiane.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE

di MILANO del 21-3-79

LA PRESIDENZA CES IN VISITA UFFICIALE IN ITALIA

Più peso nella CEE alle forze sociali

Per indirizzare la politica economica comunitaria - Moltiplicare i Cnel

di BARBARA SCARAMUCCI

ROMA — Il Comitato Economico e Sociale della CEE non vuole più essere un organismo « a rimorchio » della Commissione e del Parlamento Europeo. In questo, che è certamente l'« anno dell'Europa », anche il CES si sta dando un assetto diverso, per svolgere un ruolo sempre consultivo, ma più dinamico ed efficace. Questo è l'obiettivo che si propone il neo presidente del Comitato, l'italiana Fabrizia Baduel, oltre vent'anni di militanza nella Cisl e di esperienza comunitaria come sindacalista. In questa settimana tutta la presidenza del CES (anche i vice presidenti Renand e Roseingrave ed il segretario generale Louet) è in visita ufficiale in Italia, dopo aver già fatto tappa a Parigi ed a Bonn. Nel corso di una conferenza stampa è stato spiegato che scopo di questa visita è l'approfondimento delle relazioni tra il CES e le organizzazioni delle forze sociali dei vari Paesi e la raccolta di informazioni, anche da parte delle autorità, sui dati che caratterizzano la situazione socioeconomica del Paese.

Tutto questo al fine di realizzare quell'obiettivo di dare alla Comunità un organo consultivo più dinamico, più informato e maggiormente conosciuto nei singoli Stati membri.

Che cosa può fare in pratica il Comitato? Accentuare il dibattito fra le parti sociali risponde la Baduel, per arrivare a pareri di maggioranza in grado di indirizzare la politica economica comunitaria. Del resto, è stato rilevato, contrariamente a quanto avviene nella maggior parte degli Stati europei, in sede CEE si sta accentuando la presenza e il peso delle forze sociali, anche nella prospettiva dell'allargamento della Comunità.

In questa ottica il CES si sta muovendo molto attivamente e la Baduel ha già affrontato con i governi spagnolo e portoghese il problema della necessità di creare anche in quei Paesi organismi come il nostro CNEL, presenti in tutti gli altri partners comunitari ed anche in Grecia.

La neo presidente crede inoltre nella necessità di rendere più trasparente il dibattito in sede di Comitato, per dare maggior forza ai documenti che vengono poi presentati alla Commissione. Sotto molti aspetti, del resto, il ruolo del CES è stato, anche finora, più importante e di rilievo rispetto alle conferenze triangolari fra le parti sociali, che spesso hanno avuto esito negativo. In pratica si tratta ora di inserire anche questo Comitato in quel processo di avvicinamento dell'Europa al cittadino, che si sta cominciando a fare in vista delle elezioni europee di giugno. Una delle ragioni per cui l'Europa è ancora « lontana » dagli europei è, secondo Fabrizia Baduel, il modo con cui la CEE si è sviluppata, basandosi soltanto su meccanismi burocratici, scollati dalla realtà economica e sociale dei singoli Paesi. Il CES, comunque, ritiene che per tutti gli Stati membri, ma per l'Italia in particolare, l'unico modo per uscire dalla crisi economica sia la costruzione di una realtà europea unitaria, non basata soltanto su formule e grandi promesse.

Questi concetti sono stati ribaditi anche da Bruno Storti, presidente del CNEL, nella cui sede si sono svolti quasi tutti gli incontri della presidenza del CES.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ROMA del 21-3-'79

Aperto a New York un ufficio dell'INAS (patronato Cisl)

Intesa sindacale Italia-Usa per gli emigrati

L'Istituto nazionale di assistenza sociale (Inas), ente di patronato dei lavoratori promosso dalla Cisl, aprirà prossimamente a New York un ufficio per la tutela e l'assistenza, completamente gratuita, di tutti i lavoratori italiani emigrati negli USA. L'Ufficio, aperto d'intesa con il Consiglio italo-americano del lavoro e con l'accordo della centrale sindacale statunitense Afl-Cio, patrocinerà i lavoratori italiani per il conseguimento di tutte le prestazioni sociali e previdenziali e per tutte le iniziative atte a migliorare le loro condizioni sociali.

Questo è solo un risvolto concreto di una rinnovata linea di collaborazione tra le organizzazioni sindacali italiane e quelle nord-americane, che è stata approfondita nel corso di recenti viaggi compiuti oltre Atlantico dai responsabili per le relazioni internazionali della Cisl, Emilio Gabaglio e dell'Inas, il vice presidente dell'Istituto, Giuseppe Ulivi.

«Non è certo il caso di sottolineare retoricamente — dice Ulivi parlando di queste iniziative — quali e quanti sono i vincoli morali e culturali, ma anche di precisi interessi che uniscono le comunità e i lavoratori italiani con le comunità e le classi lavoratrici di paesi come gli USA e il Canada. Il problema che vogliamo mettere a fuoco è piuttosto quello di far funzionare al meglio un sistema di rapporti che dia il giusto frutto all'iniziativa di quanti sono impegnati in tale sistema: sindacati, nazionali e locali, di categoria e di mestiere — a seconda delle diverse situazioni e tradizioni — strutture di tutela e di patrocinio, ecc. Questo il senso della nostra rinnovata attenzione, specie in un momento come quello che attraversiamo, dopo la firma dell'accordo italo-statunitense in materia di sicurezza sociale, entrato in vigore il primo novembre scorso, che regolamenta bilateralmente le prestazioni relative alle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti.

«I problemi aperti in questo campo — aggiunge Ulivi — non si risolvono o spariscono facendo soltanto dei buoni trattati. Disservizi e lungaggini nell'andamento delle prestazioni previdenziali non sono certo eliminati d'incanto e la collaborazione tra le strutture pubbliche (ambasicate, consolati), le strutture privato-collettive come i sindacati e le istituzioni di servizio sociale, come il patronato, resta indispensabile. Ma perché questa combinazione funzioni è necessario un coinvolgimento non burocratico delle comunità: ecco perché la nostra struttura in America funzionerà con un comitato composto da dirigenti sindacali USA, da dirigenti Inas-Cisl ed esponenti della comunità locale».

La dimensione che il sindacato vuole, dunque, scoprire e praticare non è quella di una sovrapposizione burocratica alle esigenze della collettività emigrata; bensì quella di attivare un canale di interscambio che possa portare anche al sindacato italiano il contributo di esperienze maturate in realtà sociali, economiche, produttive diverse da quelle nazionali. Non del puro e semplice assistenzialismo, quindi, ma un rapporto di reciproco arricchimento.

«Il nostro pragmatismo e quello dei dirigenti americani dei lavoratori — dice Ulivi — sono fatti per incontrarsi fruttuosamente: e lo abbiamo rimarcato nei nostri colloqui con il direttore del dipartimento internazionale dell'Afl-Cio, Lee, con dirigenti riconosciuti come Molisani, Pernicone, Longo, De Novellis e tanti altri. Parimenti si può dire per i nostri incontri con i dirigenti del CLC (Canadian labour congress) e con gli esponenti dell'Italian-canadian labour advisory council (Iclac) Matraia, Villano, Rao, Nassivera, Monaco, Stefanini.

«Oltre il ruolo di servizio che come patronato Inas vogliamo svolgere — continua Ulivi — c'è dunque un ruolo di pressione che il sindacato italiano e americano e canadese, insieme agli istituti di tutela, possono avere. Uno spazio di proficuo intervento può esservi — per fare solo un esempio — nella tutela in materia di infortuni sul lavoro, laddove il sistema federale canadese delega le competenze in materia alle province. C'è molto da fare in questo campo, dopo aver realizzato sufficienti livelli di protezione per ciò che riguarda la totalizzazione dei periodi assicurativi in materia di pensioni di invalidità e vecchiaia e la parità di trattamento e facilitazioni per la trasferibilità dei ratei. Ora l'istituto italiano per gli infortuni (Inail) dovrà negoziare con le province canadesi intese particolari che sono specialmente auspicate dalle nostre collettività nell'Ontario, mentre nel Quebec ci sono stati primi accordi. Ma, ripeto, questo è solo uno dei possibili esempi concreti di intervento.

«Negli USA ci sono problemi di altra natura, derivanti dalla diversa concezione delle istituzioni di sicurezza sociale. Dopo la firma dell'accordo italo-statunitense in materia di sicurezza sociale, comunque, molte situazioni e molte abitudini e mentalità si rimetteranno in movimento e prezioso quindi potrà essere il contributo di collaborazione dei sindacalisti e operatori sociali italo-americani presso la Social security administration».

C. C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritratto dal Giornale IL MESSAGGERO
di ROMA del 21-3-79

I lavoratori stranieri saranno allontanati Abolita la prostituzione

TEHERAN — Ignorando l'appello lanciato lunedì da Komeini, i kurdi hanno ripreso ieri a combattere contro le truppe iraniane dopo una tregua durata appena un'ora. Le caserme di Sanandaj, capoluogo del Kurdistan iraniano, dove sono asserragliati i soldati, sono circondate mentre tiratori scelti kurdi si sono appostati sui tetti delle case e sparano sui militari che si avventurano nei cortili degli alloggiamenti. Il bilancio dei morti, secondo quanto dichiarato da un testimone oculare, sarebbe di 110 e feriti oltre 400.

Il vice primo ministro Abbas Amir Entezam ha dichiarato che rinforzi militari sono stati inviati nella zona con lo scopo di domare la rivolta. Ha inoltre asserito che elementi «contro rivoluzionari» di Sanandaj controllano tuttora la radio locale ed hanno inoltre occupato gli uici del governatore generale della provincia.

Entezam ha inoltre detto di essere convinto che «i veri fratelli musulmani kurdi» non agiranno contro la rivoluzione ed ha accusato i «contro-rivoluzionari» di usare il nome di Komeini per raggiungere i loro «scopi turpi».

La delegazione kurda giunta ieri a Teheran ha spiegato che la rivolta è nata dopo il rifiuto delle autorità della città, compreso il «Comitato Komeini», di fornire armi e munizioni ai comitati kurdi locali; questi ultimi, appoggiati da una parte della popolazione, hanno deciso di prendersele da soli. Il rifiuto di arrendersi da parte dei soldati della guarnigione locale ha provocato l'inizio della battaglia. Secondo i membri della delegazione, la popolazione è stata mitragliata da elicotteri militari probabilmente inviati da Teheran. La delegazione ha detto inoltre di avere chiesto al governo di inviare a Sanandaj una commissione «neutra» diretta da una persona «in grado di capire i problemi dei kurdi». A tale proposito il vice primo ministro Entezam ha dichiarato che il governo sta studiando le richieste di autonomia regionale della popolazione kurda e che la questione verrà trattata quando l'Iran avrà una nuova Costituzione.

Intanto il ministero del lavoro e degli affari sociali ha comunicato che i lavoratori stranieri nel paese saranno sostituiti il più presto possibile. Il ministero afferma che i permessi di lavoro per la mano d'opera straniera saranno annullati dal 20 aprile, mentre quelli di tecnici e specialisti stranieri scadranno il 21 giugno. Il rinnovo di tutti i permessi, aggiunge il comunicato, dipenderà dal mercato del lavoro. Chiunque impieghi cittadini stranieri senza permesso di lavoro, ammonisce il ministero, sarà «perseguitato con la piena applicazione della legge».

Il ministero del lavoro è stato anche impegnato, su ordine di Komeini, ad abolire la prostituzione nell'ambito delle riforme islamiche. In una lettera al ministro Foruar, Komeini scrive che «le donne che sono uscite dalla retta via nel passato» devono essere poste in condizioni migliori affinché, con un cambiamento completo nella società iraniana, tutti i mali sociali possano essere eliminati. In risposta alla lettera di Komeini, il ministro ha asserito che il suo dicastero organizzerà programmi di istruzione per le prostitute, al fine di metterle in condizioni di trovare un lavoro.

Tale iniziativa non sembra bene accetta dalle «belle di notte». All'inizio del mese un gruppo di prostitute dimostrarono davanti al quartier generale della rivoluzione di Abadan, nell'Iran sud-occidentale, chiedendo denaro e protestando contro la morte della prostituzione voluta dal governo islamico.

Ieri altri arresti: sette personalità del vecchio regime sono state associate alle carceri. E' stato inoltre arrestato il generale Amir Hossein Ataur, di 78 anni, ritiratosi a vita privata fin dal 1952.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale LA STAMPA
di TORINO del 21-3-69

Ieri Andreotti da Pertini, oggi giuramento del governo

Presentata la lista dei ministri Esclusi a sorpresa Ossola e Prodi

Del nuovo dicastero fanno parte tre repubblicani e quattro socialdemocratici: La Malfa che sarà vicepresidente del Consiglio e titolare del Bilancio; Spadolini all'Istruzione e Compagna ai Lavori pubblici; inoltre Nicolazzi all'Industria, Di Giesi alla Cassa per il Mezzogiorno, Preti ai Trasporti e Ariosto ai Turismo - Tra i democristiani non sono stati confermati Bonifacio, Gullotti, Pastorino, De Mita e Pedini

ROMA — La lista dei ministri del tripartito che Andreotti ha presentato ieri a Pertini contiene due sorprese tanto clamorose quanto negative: Ossola e Prodi, che a giudizio quasi unanime avevano svolto con competenza ed efficienza il loro lavoro al Commercio con l'estero e all'Industria, sono stati bocciati in nome della logica di corrente, che ha prevalso anche stavolta e che forse non morirà mai.

I nuovi titolari del Commercio con l'estero e dell'Industria sono Stammati (dc) e Nicolazzi (psdi); al capogruppo del psdi della Camera, assolutamente nuovo nella esperienza di ministro, per ora può andare l'augurio di far meglio del suo predecessore: di certo, egli non c'entra con gli scontri per la distribuzione dei dicasteri.

Diverso il discorso su Stammati: alla vigilia di ogni nuovo governo viene sempre dato tra i bocciati sicuri; ma il giorno dopo il suo nome ricompare puntualmente, a volte per una piccola retrocessione (come la penultima, dal Tesoro ai Lavori Pubblici) a volte per un trasferimento dettato da esigenze elettorali, come quello di ieri.

La necessità di promuovere ministri nel nuovo governo tre repubblicani (La Malfa al Bilancio, Spadolini all'Istruzione e Compagna ai Lavori Pubblici dopo una contrastata rinuncia di Visentini) e quattro socialdemocratici (Di Giesi al Mezzogiorno, Preti ai Trasporti, Ariosto al Turismo oltre a Nicolazzi all'Industria) ha costretto Andreotti a sacrificare ben sette colleghi

Con Ossola e Prodi, considerati due tecnici qualificati quanto slegati dai giochi di corrente, sono stati sacrificati il moroteo Bonifacio dal ministero della Giustizia (per far posto ad un altro moroteo, Morlino, che ha dovuto lasciare il Bilancio a La Malfa), l'ex doroteo oggi vicino a Zaccagnini Gullotti dalle Poste (per far posto al forzanovista Vittorino Colombo, che a sua volta ha dovuto lasciare i Trasporti a Preti) il fanfaniano Pastorino dallo Spettacolo (per far posto ad Ariosto), il basista Ciriaco De Mita dalla Cassa (per far posto a Di Giesi) e il doroteo Pedini dall'Istruzione, il cui nuovo titolare è Spadolini. Il presidente dei senatori repubblicani è il primo laico che entra nel ministero di viale Trastevere dagli Anni Cinquanta, quando quel posto toccò a Paolo Rossi, del psdi.

Tra queste esclusioni, quella di Ciriaco De Mita sta suscitando aspre polemiche. Non per giudizi più o meno contrastanti sulla sua attività di ministro; ma per motivi politici, veri o presunti. A torto o a ragione, ieri sera a Montecitorio era di dominio pubblico la voce che De Mita è stato bocciato per le sue dichiarazioni a favore di una intesa con il pci e contro il vicesegretario Donat-Cattin. Di certo, nel nuovo ministero Andreotti sono saltati i tecnici (Ossola e Prodi) ed i ministri dc che politicamente venivano considerati più vicini alla linea morotea del confronto (De Mita, Gullotti, Bonifacio).

Oltre a Forlani (Esteri) e Pandolfi (Tesoro), ormai completamente slegati da giochi di corrente, Andreotti ha confermato Rognoni (basista) all'Interno, Malfatti (fanfaniano) alle Finanze, Ruffini (doroteo) alla Difesa, Scotti (andreottiano) al Lavoro, Anselmi (morotea) alla Sanità e Bisaglia (doroteo) alle Partecipazioni. Alcune sono conferme ineccepibili, come Pandolfi, Scotti, Malfatti e Ruffini; altre hanno suscitato perplessità e discussioni. La più contrastata è quella di Bisaglia. Sia Andreotti sia la segreteria dc avrebbero visto volentieri un suo allontanamento dal governo ma i dorotei, che sapevano di dover già rinunciare a Pedini, sono insorti e hanno sollecitato il presidente del partito, Piccoli, a intervenire su Andreotti e Zaccagnini.

Andreotti si è difeso bene. Aveva un argomento formalmente ineccepibile: le Partecipazioni vengono richieste dal pri per Visentini e da Longo per uno dei suoi: il governo non è più «monocolore» ma «tripartito» e «*non abbiamo più l'esclusiva su niente e nessuno*». Ma le pressioni dorotee sono state fortissime e, con il passare delle ore, anche la doppia richiesta pri-psdi per un solo posto cominciava a creare seri guai al presidente del Consiglio.

Nella tarda mattinata, c'è stata una riunione a Palazzo Chigi dei massimi rappresentanti dei tre partiti. Andreotti ha pregato gli interlocutori repubblicani e socialdemocratici di non insistere e di non creare guai oltre a quelli che già incombevano a causa delle pressioni dei notabili dc. Longo ha capito: per il pri ha rinunciato lo stesso Visentini, per «motivi personali».

Un esponente repubblicano ha poi spiegato che Visentini era tutt'altro che entusiasta di far parte, per soli tre mesi, di un governo elettorale. Può darsi; ma questa, probabilmente, è solo una parte di verità. La Malfa ha espresso il suo rammarico per la rinuncia di Visentini; si è detto invece molto contento per Spadolini, che riceve in eredità da Pedini un compito difficile, ma di grande prestigio e importanza politica. Molto importanti anche gli impegni che attendono alcuni dei nuovi titolari del quinto ministero Andreotti: da Compagna a Nicolazzi a Di Giesi. Per Preti, ci sono state polemiche e un duro attacco personale dei radicali. Per Ariosto, si annuncia invece un futuro ministeriale di tutto riposo.

I nuovi ministri giurano stamani con il presidente Andreotti e il vice La Malfa nelle mani del capo dello Stato. Giovedì della prossima settimana comincerà il dibattito in Senato, dove il voto favore-

1

1/

LA STAMPA - DI TORINO - 21-3-79

vole degli ex missini di «democrazia nazionale» e sicuro. Andreotti lo rifiuterà con una dichiarazione politica.

Ieri, è definitivamente stumata anche l'ultima possibilità di una astensione in extremis del psi; Craxi ha rinunciato con una lettera a Zaccagnini all'incontro con la dc, che ritiene «*inutile e strumentale*». Il segretario della dc ha risposto con un suo messaggio alla lettera di Craxi. Eccone il testo: «*Caro Craxi, qualche ora prima del colloquio che avevamo concordato ho ricevuto la lettera con la quale mi dici di ritenere "del tutto inutile" l'incontro previsto. Prendo atto della tua decisione. Pur nel rispetto della vostra posizione, esprimo il rincrescimento per il mancato na resta aperta, per l'immediato e per il futuro, al dialogo con il partito socialista italiano cui attribuisce un particolare valore per gli sviluppi della difficile situazione italiana*».

La lista dei ministri del nuovo governo è stata accolta con freddezza a Montecitorio, soprattutto tra gli esponenti dei partiti di sinistra. I giudizi negativi si riferiscono in particolare alla esclusione dei «tecnici»: Prodi e Ossola.

Il capogruppo comunista Natta ha osservato: «*Poiché non è stato possibile fare un governo con tecnici di sinistra sono stati aboliti tutti i tecnici, di qualsiasi colore*». Il socialista Colucci ha detto: «*Dovevamo avere un governo con gli indipendenti di sinistra. Ci troviamo invece un "governetto" senza neppure gli indipendenti democristiani*».

Anche tra i deputati democristiani l'esclusione di Prodi ed Ossola ha suscitato una certa sorpresa. Ma il giudizio più pesante è venuto dal comunista Sarti, il quale ha detto: «*E' l'esclusione più stupefacente che conferma l'ingordigia di potere della dc. E' uno schiaffo al mondo dei tecnici, degli studiosi*».

Pannella ha osservato che Andreotti «*si conferma un uomo di spirito: ora con una tale lista di ministri, può anche permettersi di andare al Senato o alla Camera a raccontare che il governo non è meramente elettorale. Sarebbe, ne sono certo, una esplosione di allegria in un Parlamento che, a ragione, è piuttosto lugubre*».

Luca Giurato

Presentata la lista dei ministri

Il quinto governo Andreotti

PRESIDENTE	**Andreotti** (dc). E' il suo quinto governo. Lo precede solo De Gasperi con otto governi.
VICEPRESIDENTE e BILANCIO	**La Malfa** (pri). E' stato ministro dei Trasporti nel primo governo Parri, poi ministro del Bilancio e Tesoro e vicepresidente del Consiglio.
ESTERI	**Forlani** (dc). Conserva il ministero. Per la settima volta è ministro.
INTERNO	**Rognoni** (dc). Conserva il ministero. Per la seconda volta è ministro.
GIUSTIZIA	**Morlino** (dc). Prima era al Bilancio. Ministro per la quarta volta. Prende il posto di Bonifacio.
DIFESA	**Ruffini** (dc). Conserva il ministero. Per la terza volta ministro.
TESORO	**Pandolfi** (dc). Conserva il ministero. Ministro per la terza volta.
FINANZE	**Malfatti** (dc). Conserva il ministero. Per la nona volta è ministro.
PUBBLICA ISTRUZIONE	**Spadolini** (pri). Era già stato ministro dei Beni culturali. E' il secondo ministro non dc all'Istruzione.
LAVORI PUBBLICI	**Compagna** (pri). Ministro per la prima volta.
AGRICOLTURA	**Marcora** (dc). Conserva il ministero. Per la quinta volta è ministro.
TRASPORTI	**Preti** (psdi). Ministro per la decima volta.
POSTE	**V. Colombo** (dc). Lascia i Trasporti. Ministro per la sesta volta. Prende il posto di Gullotti.
INDUSTRIA	**Nicolazzi** (psdi). Prende il posto del «tecnico» Prodi. Ministro per la prima volta.
LAVORO	**Scotti** (dc). Conserva il ministero. Per la seconda volta ministro.
COMMERCIO ESTERO	**Stammati** (dc). Passa dai Lavori pubblici al posto di Ossola. Ministro per la terza volta.
PARTECIPAZ. STATALI	**Bisaglia** (dc). Conserva il ministero. Per la terza volta ministro.
SANITA'	**Anselmi** (dc). Conserva il ministero. Per la terza volta ministro.
TURISMO	**Ariosto** (psdi). Prende il posto di Pastorino. Ministro per la prima volta.
BENI CULTURALI	**Antoniozzi** (dc). Conserva il ministero. Per la terza volta ministro.
CASSA MEZZOGIORNO	**Di Giesi** (psdi). Per la prima volta in un governo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di Roma del 21-3-79

E' l'avvocato Mino Pecorelli, responsabile della rivista "OP"

Assassinato a Roma il direttore di un settimanale

di ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Il killer ha atteso con calma che si avvicinasse all'automobile. Il tempo di aprire la portiera, di cominciare a mettere in moto e già partivano i primi colpi attutiti dal silenziatore. Mino Carmine Pecorelli, il direttore della rivista «Op» è morto così, alle 21 di ieri sera, in una tranquilla via del quartiere Prati.

Il corpo è stato trovato da un allievo carabiniere che, riferiscono i dirigenti dell'Arma che coordinano le indagini, passava di lì per caso. Pecorelli era rovesciato sul sedile a fianco a quello di guida e il giovane ha tentato per un momento di soccorrerlo, ma si è subito reso conto che il giornalista era morto. Nel giro di pochi minuti, davanti al numero 10 di via Orazio, si radunava lo stato maggiore dei carabinieri, dal comandante della Legione Roma, il colonnello Coppola, al dirigente del reparto operativo, il colonnello Cornacchia.

Le prime ricostruzioni di rito, gli interrogatori, la ricerca di testimoni hanno lasciato dei buchi, smagliature nell'operazione di montaggio degli ultimi momenti di vita di Pecorelli.

Mancano pochi minuti alle 21, il giornalista lascia la redazione del settimanale. E' tardi; gli altri sono già andati via e lui è rimasto a mettere insieme la fase d'impostazione del prossimo numero. Esce dal portone di via Tacito 50 insieme alla sua segretaria e a un altro collaboratore, ma si separano subito. Lui si dirige verso via Orazio, dove ha parcheggiato l'automobile, una Citroen. Sono pochi metri e la segretaria, mentre si allontana, si accorge che, vicino alla Citroen, c'è un uomo alto circa un metro e 75, con un impermeabile bianco. Accanto a lui (ma sui particolare ci sono versioni contrastanti) c'è un'altra persona a far da palo. Comunque è l'uomo con l'impermeabile a sparare: quattro colpi calibro 7,65 vanno a segno, uno in testa e tre nelle spalle e il corpo si affloscia sulla destra.

PECORELLI era nato 51 anni fa, a Fassano Campalano, in provincia di Salerno, era sposato con un figlio che sta facendo il servizio militare. La sua carriera di avvocato comincia nello staff di Nigro, poi apre un proprio studio in via Tacito 50. Nel giornalismo entra con l'agenzia di informazione Op (Osservatore politico), da sempre al centro di mille polemiche e di mille scandali.

E' « Op » a navigare come un pesce nell'acqua agitata delle violente falde interne ai servizi segreti. E' Op a puntare le proprie fortune su rivelazioni sensazionali nei campi più scottanti della vita politica ed economica italiana. Un'attività spregiudicata che era sembrata dare i suoi frutti un anno fa quando, trovando generosi finanziatori, l'agenzia di informazioni era riuscita a trasformarsi in un omonimo settimanale. Lo stile, comunque, era rimasto inalterato: attacchi violenti a tutti i gruppi di potere economici, accuse formulate senza mezzi termini sui principali uomini politici.

Ovviamente, la ricerca scandalistica del colpo ad effetto aveva i suoi inconvenienti: decine e decine di denunce e, soprattutto, l'accusa di prestarsi a fare il gioco di una fazione contro un altra, di un ramo dei servizi segreti (a cui Op è sempre stata molto legata) contro un altro. Ultimamente Op si era occupato degli scandali che ruotavano attorno alla famiglia Leone e al caso Moro, di cui pubblicò alcune lettere inedite. L'ultimo numero che porta la firma di Pecorelli ha un indice ricco: «Tutti i parlamentari in attesa di giudizio», «Ministero Trasporti, il peculato in aeroplano», «Omsa, Pci calze lunghe», «Il falò dei fascicoli del Sid, la grande fumata».

Pecorelli, inoltre, fu anche coinvolto nell'inchiesta del giudice Giovanni Tamburino che indagava sul golpe Borghese e sul golpe Sogno e che fece perquisire più volte la sua abitazione. Nel luglio '77 fu anche condannato a un anno e un mese di reclusione, e all'interdizione dall'attività giornalistica per tutta la durata della pena per aver diffamato il senatore Mariotti.

Il cognato di Pecorelli, Antonio Della Peruta, ha riferito che la sorella era molto preoccupata per il marito, che anni fa subì alcuni attentati e che recentemente era stato di nuovo minacciato. Fino a tarda notte non è giunta alcuna telefonata a rivendicare l'omicidio. La tecnica sembra più quella dell'agguato mafioso, ma i carabinieri non si pronunciano sulla matrice dell'assassinio.

ANTONIO CIANCIULLO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SIR

di ..... del 21-3-79

1

Emigrazione - Regione toscana. I dati della tabella pubblicati in questonumero sono riferiti alla situazione emigratoria di 287 comuni della regione toscana; una regione, rispetto le regioni del sud, con un'economia solida ma tuttavia anch'essa alle prese con ilgrosso fenomeno dell'emigrazione e dell'immigrazione.
Nell'agosto del 1977, la regione toscana, approvò la legge sulla "Consulta dell'emigrazione e dell'immigrazione". Successivamente la Consulta si è data un regolamento capace di iniziare ad impostare un programma operativo che puntasse, a sua volta, al superamento dell'assistenzialismo cercando di operare seriamente per il reinserimento della realtà dell'emigrazione e degli emigrati nella vita della comunità italiana.
"I problemi vecchi e nuovi - afferma in un'ampia relazione il presidente della Consulta, Mario Olla - dell'emigrazione italiana e dell'immigrazione devono trovare una risposta coerente nella riforma della scuola, della sicurezza sociale, nel rilancio della programmazione nazionale e regionale.
L'obiettivo fondamentale è il recupero e l'eliminazione graduale del tipo di emigrazione forzata per cambiarla inuna vera e propria libera circolazione di lavoratori con parità di diritti e doveri con tutti gli altri".
"Importante - afferma il presidente Mario Olla - è di giungere alla realizzazione dell'anagrafe degli emigrati inmodo da qualificare e quantificare il fenomeno, consentendo l'adozione di provvedimenti di intervento basati su dati sicuri rispetto a quelli attuali".

Difesa dei diritti civili e partecipazione. Passando a parlare dei diritti civili Mario Olla, ha affermato che "la Consulta è consapevole che nessuna politica sociale ed economica, nessun servizio può raggiungere i suoi obiettivi se non è rivolta a tutti i cittadini uguali nei diritti, ma anche partecipi delle scelte e delle gestioni di esse. L'obiettivo della Consulta - prosegue Olla - è di ottenere l'emanazione, non più rinviabile, di una legge che crei gli strumenti di partecipazione, a partire dai Comitati consolari di coordinamento, assicurandone la elezione diretta e non più di nomina consolare".

Contatto ed informazione. "La Consulta ha cercato, e continuerà in questo suo intento, di stimolare una politica di informazione e contatto con gli emigrati che è condizione essenziale anche per combattere l'emarginazione e per salvaguardare e divulgare la cultura e le tradizioni italiane all'estero. L'obiettivo dei contatti è ritenuta una base essenziale nel programma di lavoro della Consulta che si dovrà articolare con ogni forma possibile (visite, incontri, conferenze, convegni all'estero, stampa, utilizzo dei mezzi radiotelevisivi)

SIA - 21-3-79

2

Passando ad esaminare gli incontri avuti con gli emigrati -Mario Olla- ha affermato: "il 14 luglio 1978 due membri dell'esecutivo hanno partecipato alla Settimana degli italiani organizzata dagli emigrati di Francoforte in Germania, in collaborazione con l'amministrazione comunale della città. Lo scopo delle manifestazioni è stato quello di creare momenti di presenza culturale italiana nell'ambito delle strutture sociali locali, a favore della comunità italiana e ciò è stato realizzato con successo".
"Nei giorni 25-26-27 agosto 1978 la regione toscana e la Consulta dell'emigrazione si sono inscrite nelle manifestazioni per la celebrazione del 700° anniversario della nascita di Gerlafingen, una cittadina svizzera dove è massiccia la presenza dei toscani. La regione toscana ha partecipato - prosegue la relazione - con materiale propagandistico delle località turistiche toscane e con il proprio folclore e tradizioni (mongolfiera di S. Marcello, sbandieratori di S. Sepolcro).
Il successo è stato notevole."
La relazione del Sig. Mario Olla accenna anche al Convegno internazionale dei lucchesi nel mondo, in cui è stato riservato uno spazio molto ampio ed importante alla Consulta regionale, ad interventi del presidente dei lucchesi nel mondo, dr. Valerio Cecchetti, a quello dell'on. Nino Cristofori, Sottosegretario di Stato, all'on. Franco Foschi, Sottosegretario di Stato ed al Presidente della Consulta.
Dopo un accenno brevissimo - troppo breve e monco - ai risultati della Conferenza nazionale delleConsulte regionali di Senigallia - Mario Olla - passa a parlare degli incontri dell'11 novembre di Amsterdam, di quello di Glasgow (toscani in Inghilterra), di Bologna (assemblea nazionale della FILEF) ed a quelli di Zurigo, di Parigi, presieduta dal presidente dell'Istituto Fernando Santi in Francia, G. Maggiorini. Incontri che hanno ottenuto ampi consensi ed ilv ivo apprezzamento degli emigranti in genere e, in particolare, dei toscani.

Considerazioni alla relazione. Una relazione, si osserva, incompleta perché non tiene conto dei problemi emersi in fase di conferenza delle Consulte di Senigallia, né delle problematiche dell'emigrazione. Dichiarare infatti che è importante giungere alla realizzazione dell'anagrafe degli emigrati per consentire l'adozione di provvedimenti di intervento basati su datisicuri ci sembra giusto ma non certo sufficiente. All'anagrafe deve seguire un'inchiesta conoscitiva ad ogni livello: storico, economico, statistico, sociologico, culturale, amministrativa e politica, se realmente si vuole dare un serio contributo alla conoscenza. Quindi si dovrebbe iniziare a quantificare e a individuare i continenti, i paesi, i luoghi di residenza sia degli emigrati toscani che delle altre regioni, per evitare che al Sottosegretario agli esteri on. Foschi

1/1

EMIGRAZIONE IN TOSCANA AL 31.12.1976

PROVINCIE	Popolazione residente	AUSTRIA	BELGIO	FRANCIA	GERMANIA RF	GRECIA	LUSSEMBURGO	PAESI BASSI	REGNO UNITO	SVIZZERA	ALTRI EUROPEI	ARGENTINA	BRASILE	CANADA'	STATI UNITI	VENEZUELA	ALTRI D'AMERICA	AFRICA	ASIA	AUSTRALIA	ALTRI OCEANIA	TOTALE
AREZZO	310.514	6	197	1964	305	4	14	36	135	772	89	190	59	97	143	49	43	69	7	149	8	4.336
FIRENZE	1.185.398	38	202	885	687	41	29	52	470	964	276	257	230	237	912	141	191	451	136	240	16	6.455
GROSSETO	221.445	2	192	525	451	3	17	17	93	302	53	68	47	60	173	38	28	75	16	133	11	2.304
LIVORNO	343.512	7	87	310	197	4	2	27	61	200	27	54	28	32	143	20	26	82	11	117	8	1.443
LUCCA	386.321	11	555	1192	496	-	20	45	922	1033	167	243	384	413	168	113	121	227	20	776	6	7.912
MASSA CARRARA	204.335	5	605	3016	486	3	2	51	1117	1486	120	247	82	69	918	53	94	161	17	259	-	8.791
PISA	381.982	4	129	549	219	14	4	25	121	387	62	62	96	112	354	61	40	119	13	179	-	2.550
PISTOIA	261.063	7	118	1064	361	4	18	20	230	1527	184	111	124	64	277	54	39	68	21	57	1	4.349
SIENA	257.761	16	129	315	267	10	2	13	86	335	30	64	37	55	63	27	11	56	22	95	3	1.636
T O T A L E	3.552.331	96	2214	9820	3169	83	108	286	3235	7006	1008	1296	1087	1139	4151	556	593	1308	263	2005	53	39.776

Esempio della situazione emigratoria in alcuni Comuni della Toscana che ne sono maggiormente colpiti.

I dati sopra riportati rilevati dai registri A.I.R.E. di tutti i 287 Comuni della Toscana mettono in evidenza come l'emigrazione sia un problema di grossa entità ed importanza anche per la Toscana. Nell'agosto del 1977 fu approvata dalla Regione Toscana la legge che istituisce la Con.ta Reg.le dell'emigrazione e dell'immigrazione a favore dei lavoratori emigrati. (SIM)

Ritaglio dal Giornale ... del ... 21-3-78
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SIM - 21-3-79

4

si aggiungano decine di "Sottosegretari" regionali che passeg= giano per il mondo alla ricerca di loro corregionali, a grave scapito dei bilanci regionali. In quanto alle leggi che nella relazione si dice di voler approvare con immediatezza sarebbe bene che prima di chiederne l'approvazione immediata al Par= lamento venissero fatte conoscere agli emigrati in fase di con= ferenze regionali che quasi tutte le regioni annunciano per il 1979. Questa non è una manovra ritardatrice ma semplicemente un fatto demogra ico: prima di legiferare occorre sentire il "ve_ ro emigrato" e non solo gli ambienti "romani". Perché? Sem= plice. Ci piacerebbe conoscere, giacché nella relazione si parla di leggi per la elezione dei comitati consolari, se ne= gli incontri che oramai giornalmente le regioni effettuano con le nostre comunità all'estero si è avuto il coraggio di leggere la legge nel corso delle assemblee; legge che escluderà, se non ver= rà modificata, tutti coloro che hanno perduto la nazionalità ita= liana. Sanno gli amici della Consulta toscana quanti toscani hanno perduto la nazionalità? Dove risiedono? Conoscono il loro parere? E quelli che hanno perduto la nazionalità li dobbiamo considerare culturalmente ancora italiani o li dobbiamo ripudiare come in ef= fetti prevede la legge? E cosa dire della legge sul Consiglio nazionale dell'emigrazione che escluderà, se non verrà modifica= ta, oltre 30 milioni di emigrati dalla partecipazione solamente perché sono stati costretti a rinunciare alla nazionalità italiana per necessità di sopravvivenza. A queste cose è necessario porre molta attenzione. Quale migliore occasione per parlarne in manie ra aperta e non con i soliti ammiccamenti furbeschi che ricordano gli ultimi 30 anni di politica dell'emigrazione, se non la confe= renza regionale? E' in quella sede che possiamo chiedere e solle= citare l'approvazione delle leggi che regoleranno sia i comitati consolari che l'elezione del consiglio nazionale dell'emigrazione. Farlo prima suona male. (N.P. - SIM)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM

di ..... del 21-3-79

NUOVAMENTE RIUNITO IL GRUPPO DI LAVORO PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.- Il 19 marzo si è tenuta una nuova seduta del gruppo di lavoro "aperto" costituito nell'ambito della Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero. Sono stati presi in esame alcuni casi di giornali per i quali la Commissione non ha adottato una decisione definitiva e che sono ormai in via di definizione.

Il gruppo di lavoro - segnala l'Inform - ha anche esaminato le questioni relative agli abbonamenti di giornali e periodici italiani ad associazioni e circoli all'estero. Dato che, come è noto, i fondi per gli abbonamenti sono relativamente esigui, come principio generale è stato proposto di limitare gli abbonamenti per ciascuna associazione ad un quotidiano e ad un periodico.

La prossima seduta plenaria della Commissione - che si spera possa essere quella conclusiva della cosiddetta "terza fase" - dovrebbe tenersi nella prima quindicina di aprile. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 21-3-79

NUOVAMENTE RIUNITO IL GRUPPO DI LAVORO PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.- Il 19 marzo si è tenuta una nuova seduta del gruppo di lavoro "aperto" costituito nell'ambito della Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero. Sono stati presi in esame alcuni casi di giornali per i quali la Commissione non ha adottato una decisione definitiva e che sono ormai in via di definizione.

Il gruppo di lavoro - segnala l'Inform - ha anche esaminato le questioni relative agli abbonamenti di giornali e periodici italiani ad associazioni e circoli all'estero. Dato che, come è noto, i fondi per gli abbonamenti sono relativamente esigui, come principio generale è stato proposto di limitare gli abbonamenti per ciascuna associazione ad un quotidiano e ad un periodico.

La prossima seduta plenaria della Commissione - che si spera possa essere quella conclusiva della cosiddetta "terza fase" - dovrebbe tenersi nella prima quindicina di aprile. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE

di ..... del 21-3-79

Des exploités et des réfugiés par millions

PARMI les innombrables fléaux dont pâtissent des millions d'enfants, il en est deux au moins qui ne sont pas dus à la seule fatalité et qui pourraient être réduits par l'action des hommes : il s'agit des enfants réfugiés et de l'exploitation des enfants au travail (1).

Au début de cette année, le haut commissariat des Nations unies pour les réfugiés a rappelé que, sur les dix millions de réfugiés que compte le monde, plus de cinq millions sont des enfants. La plupart de ces enfants, comme leurs parents (lorsque ceux-ci n'ont pas disparu), sont victimes des guerres. Les quatre cinquièmes sont dans le tiers-monde.

Ce sont surtout les petits Vietnamiens, Cambodgiens, les Palestiniens et les enfants de l'Afrique australe qui ont fourni le gros du contingent des réfugiés, mais d'autres drames moins connus doivent être signalés comme celui des enfants de la communauté persécutée des Mhongs, au Laos, ou les enfants du Sahara occidental. Dans de nombreux pays, des enfants ont perdu leurs parents et connaissent désormais la situation incertaine du réfugié : Argentine, Chili, Uruguay, Ouganda, Empire centrafricain. Chaque conflit entre Etats, chaque révolution, chaque coup d'Etat, chaque guerre civile transforme des enfants en réfugiés.

La Déclaration des droits de l'enfant adoptée en 1959 par l'ONU *(voir ci-contre)* prévoit qu'aucun enfant ne doit être *« admis à l'emploi avant d'avoir un âge minimum approprié »*. La formule est assez vague. Bien que ce principe ait été approuvé par la totalité des membres de l'ONU en 1959, il est, aujourd'hui encore, largement bafoué. Une étude du Bureau international du travail (B.I.T., dont le siège est à Genève) publiée en août 1978 a révélé que, dans le monde, 52 millions d'enfants de moins de quatorze ans sont au travail. Certains d'entre eux sont âgés de sept ans. *« Certains sont maltraités*, déclare le B.I.T., *et la plupart sont exploités. »* L'Organisation internationale a révélé que 42 millions d'entre eux, soit la grande majorité, sont employés sans salaire et soumis à des horaires inhumains, principalement à des travaux d'agriculture. Sans parler de la prostitution et de la traite des enfants, elles aussi largement répandues.

Les statistiques disponibles à ce sujet ne sont pas toujours précises, car beaucoup de pays ne recensent pas ces enfants. Néanmoins, le B.I.T. avance la répartition géographique suivante : Asie méridionale, 29 millions ; Afrique, 10 millions ; Asie orientale, 9 millions ; Amérique latine, 3 millions ; autres pays, 1 million. Certains de ces enfants travaillent dans l'industrie, d'autres sont employés comme domestiques. Le niveau de l'emploi précoce est naturellement lié à l'état de développement des régions considérées : quand ils ne peuvent être éduqués correctement ni nourris suffisamment, la force de travail que représentent les enfants ne peut pas être négligée, du strict point de vue de la survie des communautés familiales.

Le B.I.T. s'efforce, depuis 1973, de faire ratifier par un plus grand nombre de pays la recommandation adoptée par la cinquante-huitième conférence internationale du travail, selon laquelle, *« en principe, l'âge de quinze ans minimum devrait être en général l'âge d'admission à un emploi, quel que soit cet emploi »*. Quatorze pays se sont engagés à donner suite à cette recommandation : République fédérale d'Allemagne, Costa-Rica, Cuba, Espagne, Finlande, Irlande, Libye, Luxembourg, Niger, Pays-Bas, Pologne, Roumanie, Uruguay et Zambie.

---

(1) Voir notamment les articles d'Isabelle Vichniac dans *le Monde* des 12 et 31 août 1978 et du 13 février 1979.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE

di ..... del 21-3-79

L'UNICEF : aider les plus déshérités

L'UNICEF, qui assure la coordination de l'Année internationale de l'enfant, a été créé par l'assemblée générale de l'ONU, le 11 décembre 1946, sous le nom de Fonds international de secours à l'enfance (FISE) pour venir en aide aux enfants d'Europe qui souffraient des conséquences de la seconde guerre mondiale. Distribution de nourriture, de vêtements, vaccination contre la tuberculose, tel fut alors la mission du FISE qui vint en aide à plusieurs millions d'enfants européens.

En 1953, les Nations unies décidaient de prolonger indéfiniment l'action de cette organisation en faveur des enfants déshérités du tiers-monde. C'est alors que le FISE devint le Fonds des Nations unies pour l'enfance ou UNICEF (United nations children's fund).

L'UNICEF, dont le siège est à New-York — et le bureau européen à Genève — emploie plus d'un millier de personnes dont la plus grande partie travaillent « sur le terrain ». Son budget — qui s'élevait en 1978 à 175 millions de dollars, — provient, pour les trois quarts, de contributions volontaires de quelque cent trente Etats, le reste de la vente de cartes de vœux et de campagnes d'appel à des fonds privés.

L'objectif essentiel de l'UNICEF est d'aider les enfants les plus déshérités. Les formes d'aide — qui varient selon les besoins locaux — se répartissent essentiellement entre la santé de l'enfant et l'approvisionnement en eau, l'alimentation et la protection des enfants, l'éducation, et les aides d'urgence. Les programmes d'assistance sont établis en accord avec les gouvernements des pays concernés. Dans les cent pays qui bénéficient d'une aide de l'UNICEF, on compte plus de 860 millions de moins de quinze ans.

Certes, l'aide de l'UNICEF ne peut être à la mesure des besoins. C'est une des raisons pour lesquelles, ces dernières années, l'UNICEF s'est orienté vers une nouvelle forme d'assistance intitulée « services de base ». Il s'agit de faire participer les populations aux actions de l'UNICEF et notamment de former des auxiliaires locaux à des tâches précises dans un village ou dans un quartier.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SIM

di ..... del 21/3/79

Il direttore generale dell'emigrazione Migliuolo interviene per il caso Generali

Il direttore generale all'emigrazione e agli affari sociali Giovanni Migliuolo ha reso noto di aver per ben due volte attirato l'attenzione dell'ambasciatore dell'Arabia Saudita a Roma sull'ormai famoso caso dell'ingegnere romano, Enzo Generali, trattenuto da 9 mesi in "ostaggio" nelle carceri saudite per un debito contratto da un cantiere edile italiano e non onorato da un emiro locale, appaltatore dei lavori per la costruzione di una scuola militare. (SIM)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Suppl. Emigr. Fle
di ..... del 27/3

9/12/3. 2° CONGRESSO DEI CALABRESI IN SVIZZERA: DIALOGO COSTRUTTIVO CON GLI ORGANISMI DELLA REGIONE

Domenica scorsa, 18 marzo, si è svolto a Delemont, nel cantone del Giura, il 2° Congresso della Federazione dei calabresi emigrati in Svizzera (FARCES), l'organizzazione unitaria nata dalle due precedenti organizzazioni dei calabresi emigrati, la FACES e la FARCE.

Il Congresso ha posto, fra l'altro, l'accento sulla necessità di approfondire e dare maggiore consistenza ai rapporti fra i calabresi emigrati e gli organismi regionali.

Per la presidenza centrale della FILEF, che è stata impossibilitata a presenziare al congresso della FARCES a causa della concomitanza della 3a. Conferenza sulle immigrazioni interne che si è svolta a Milano, Paolo Cinanni ha inviato alla Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera il seguente telegramma: "Preghiamovi far pervenire seguente testo at Congresso Farces Delemont stop impossibilitati partecipare contemporanea terza conferenza immigrazioni interne Milano inviamo secondo congresso Farces augurio fraterno di buon lavoro et impegno solidarietà comune lotta per tutela emigrati et rinascita Calabria per cui caddero contadini Melisca stop fraternamente".

L'INGEGNERE ROMANO «OSTAGGIO» IN ARABIA SAUDITA

Il direttore generale dell'emigrazione ci scrive:

«Le leggi saudite impediscono un concreto intervento a favore dell'italiano detenuto nel carcere di Abha»

Il direttore generale all'Emigrazione ed agli Affari Sociali del nostro ministero degli Esteri, Giovanni Migliuolo, presa visione del nostro articolo-denuncia sull'incredibile situazione di cui è vittima l'ingegnere romano Enzo Generali, trattenuto da nove mesi «in ostaggio» nelle carceri saudite per un debito contratto da un cantiere edile italiano e non onorato da un emiro locale, appaltatore dei lavori per la costruzione di una scuola militare, ha cortesemente voluto offrire al nostro quotidiano ulteriori ragguagli sulla vicenda.

In particolare la Farnesina ha voluto rendere noto che, da parte italiana, è stato finora compiuto ogni possibile passo in favore del professionista detenuto nelle carceri di Abha. Lo stesso sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, in occasione della sua visita a Gedda nell'ottobre scorso, era intervenuto presso le autorità saudite a favore del nostro concittadino, nel tentativo di mediare una positiva conclusione di un precedente che rischia, quantomeno, di limitare la «disponibilità» degli imprenditori italiani verso i programmi di sviluppo dei Paesi emergenti. La lettera di Giovanni Migliuolo, fa notare, al contempo, come la nostra Ambasciata d'Italia presso lo Stato saudita aveva già più volte sollecitato un impegno risolutivo del governo arabo sulla vicenda dell'ingegnere romano, e come, anzi, lui stesso, in quanto direttore del servizio dell'Emigrazione, abbia per ben due volte attirato, qui a Roma, l'attenzione dell'Ambasciatore saudita nella capitale italiana sul «caso Generali».

Inoltre si è però appreso che le autorità saudite continuano a subordinare la liberazione di Enzo Generali al «reperimento di un nuovo garante per il debito contratto dalla società presso la quale il tecnico italiano era impiegato», visto che non sono riuscite ad imporre la «sponsorizzazione» del Generali alla nostra Rappresentanza diplomatica a Gedda.

Le cose dunque, rimangono come già da noi descritte. L'ingegnere romano resta in regime di semi-isolamento, con 14-15 minuti di «aria» al mese, nel carcere di Abha, perchè l'emiro saudita appaltatore dei lavori per la costruzione della caserma, ha ritenuto un «buon affare» intascare il denaro del finanziamento concesso dal ministero della Difesa di Riad, invece di versare il dovuto al cantiere edile diretto dal cittadino italiano. Le autorità saudite, di fronte alle «gentili» osservazioni dei rappresentanti del nostro Paese, allargano le braccia e chiedono un «riscatto» in cambio della liberazione dell'«ostaggio». Poi tutti vanno dal prigioniero e gli assicurano che ogni cosa è risolta. E la visita-beffa si ripete quasi ogni giorno, ormai da nove lunghi mesi.

Ugo Gaudenzi



Il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi

La lettera a «Vita»

Gentile Direttore,

desidero fornirLe alcune ulteriori informazioni in merito alla vicenda in cui è coinvolto in Arabia Saudita il Signor Enzo Generali, oggetto dell'articolo apparso il 16 corrente nel Suo quotidiano.

Mentre per quanto riguarda la dinamica dei fatti gli elementi in nostro possesso coincidono sostanzialmente con quelli riferiti nell'articolo sopracitato, vorrei precisare che a favore del Signor Generali, oltre all'Ambasciata in Gedda, è intervenuto personalmente presso il Ministero dell'Interno saudiano l'On. Sottosegretario Foschi in occasione della sua visita a Gedda nell'ottobre scorso. Sulla vicenda, inoltre, e sulla necessità che essa trovi una sollecita e positiva conclusione, ho io stesso attirato in due occasioni l'attenzione dell'Ambasciatore dell'Arabia Saudita a Roma.

Il problema, purtroppo, presenta aspetti complessi in quanto, sulla base della normativa saudiana che regola l'acquisizione e l'adempimento nel Paese di contratti da parte di stranieri, le competenti Autorità continuano a subordinare la liberazione del Signor Generali al reperimento di un nuovo garante per il debito della società presso la quale era impiegato.

Un'ultima precisazione, infine, desidero fornirLe per quanto riguarda la richiesta di «sponsorizzazione», di cui è menzione nell'articolo del Suo giornale, da parte della nostra Ambasciata in Gedda che sarebbe stata condizione per la concessione ai Generali della libertà provvisoria. Una simile richiesta venne infatti effettivamente formulata, ma fu poi successivamente ritirata, evidentemente perchè da parte saudiana ci si è resi conto che la nostra Rappresentanza non avrebbe mai potuto assumere l'obbligo di costringere un connazionale a rimanere in territorio saudiano contro la propria volontà nè, ai sensi del Diritto Internazionale, avrebbe potuto essere considerata responsabile patrimonialmente dell'suo operato.

Cordiali saluti

Giovanni Migliuolo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale VITA Mathmo
di ... del 21/3/79
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Suppl. Emig. Fil
di ..... del 21/3

9/12/2. LA GIUNTA REGIONALE SICILIANA HA VARATO IL REGOLAMENTO SUL FUNZIONAMENTO DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE

La Consulta per l'emigrazione della Regione Sicilia ha ora un regolamento che le permetterà, attraverso la costituzione di gruppi di lavoro su temi specifici, di affrontare l'intera problematica dell'emigrazione secondo le indicazioni del convegno di Senigallia. Il regolamento è stato infatti approvato recentemente dalla Giunta del governo regionale siciliano colmando così una lacuna che svuotava di efficacia il lavoro della Consulta. Ora le forze politiche e le associazioni democratiche degli emigrati, insieme alle altre componenti della Consulta, possono mettere a realizzazione il programma di attività della Regione che era stato tratteggiato nella riunione plenaria della Consulta stessa nel dicembre scorso.

Tale programma tiene conto, fra le altre cose, dei grossi problemi di reinserimento evidenziatisi con i massicci rientri dovuti alla crisi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 21-3-79

italiani arrestati in danimarca

(ansa) - copenaghen, 21 mar - due italiani, rispettivamente di 29 e 24 anni, sono stati arrestati dalla polizia di copenaghen sotto l'accusa di aver organizzato l'evasione di due detenuti dalle carceri di stato di vridloeselille. il 29enne e' inoltre accusato di tentato omicidio per aver esploso un colpo di pistola che, per poco, ha mancato un agente di polizia, nel corso di un drammatico inseguimento. la polizia di copenaghen non ha ancora reso note le generalita' dei due arrestati. i due detenuti evasi, e subito ripresi, sono l'italiano pino urghege, condannato a otto anni di reclusione per rapina a mano armata in una banca, ed il polacco josef kowalczyn che sconta una lunga condanna per omicidio premeditato.
h 1516 xlo/mo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 21-3-73

Peschereccio italiano sequestrato a creta

(ansa) - atene, 21 mar - un peschereccio italiano, il ''roberto'', e' stato sequestrato lunedi' scorso dalle autorita' portuali di chania nell'isola di creta per esser stato sorpreso a pescare in acque territoriali greche. il comandante, salvatore grasso, deferito al procuratore e' stato poi condannato in direttissima a una ammenda di 80.000 dracme, circa un milione e ottocentomila lire, insieme al sequestro degli attrezzi da pesca e la confisca di ottanta chilogrammi di pesce.

il comandante ha potuto lasciare l'isola con il suo peschereccio e cinque membri dell'equipaggio appena estinta la condanna.

un altro peschereccio italiano era stato sequestrato la settimana scorsa presso l'isola di corfu' per il medesimo reato.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OSSERVATORE ROMANO

di ROMA del 20-21-3-73

CONCLUSO IL CONGRESSO MONDIALE SULLA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE

Assicurare un'adeguata promozione dell'emigrato

Libertà di spostamento, tutela del lavoro, parità di trattamento, previdenza sociale, regolarizzazione dei documenti, ricongiungimento delle famiglie, politica della casa e della scuola

E' stato il primo congresso mondiale della pastorale dell'emigrazione dopo quello europeo dell'ottobre '73. Il tema di quell'incontro: *Chiesa particolare e pastorale dei migranti* ha avuto molte similitudini con quello conclusosi sabato scorso, 17 marzo: *Vescovi e sacerdoti di fronte alle loro responsabilità pastorali nel presente contesto sociale ed ecclesiale dell'emigrazione.*

Il tema di allora, tipicamente ecclesiale, ha avuto in quest'ultimo incontro anche notevoli riflessi socio-politici ed economici.

Dal '73 ad oggi, il fenomeno migratorio ha maturato le sue scelte. E' cresciuto prendendo in primo luogo coscienza del proprio mondo, delle esigenze di giustizia, della sua partecipazione alla vita sociale e politica delle città e dei Paesi ospitanti; ha lavorato, soprattutto in Europa, a formarsi ed a formare una coscienza europea, allargando gli spazi socio-culturali e le tensioni di libertà.

Partire da questo traguardo significa collare al suo punto qualificante tutto il discorso che questo congresso ha cercato di fare con chiarezza d'intenti e di proposte nell'arco di un'intera settimana (12-17 marzo). Il fenomeno migratorio da problema tipicamente europeo è divenuto oggi problema mondiale. E questo, sia sotto l'aspetto socio-politico che ecclesiale, anzi, soprattutto ecclesiale. La Chiesa, è doveroso ricordarlo, ha capito da molto tempo questo dramma umano; ha cercato di dare risposte originali e di servizio secondo il tempo e le circostanze storiche; in una parola si è collocata sempre accanto all'uomo, bisognoso, emarginato e dimenticato, per indicargli la via della salvezza e della liberazione. Queste cose sono state ricordate in tutto il vasto dibattito congressuale. Non si è cercato di guardare soltanto a quello che si è fatto, ma a quello che si deve fare ancora; a quel « più che rimane da fare », come ha detto in apertura di lavori il cardinale Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo.

Il congresso quindi non deve essere visto come punto di arrivo, ma soprattutto come punto di partenza. Restano numerosi problemi nuovi da affrontare. Basti pensare alla crisi di rigetto di molti Paesi della comunità economica europea; alle migrazioni di massa nei Paesi dell'Africa; ai profughi del Vietnam e dell'Asia; ai 600.000 emigrati libanesi dall'inizio della guerra; alle grandi masse mobilitate in molti Paesi per calcoli economici e di parte. Numerose popolazioni — hanno sottolineato i partecipanti — sono talvolta costrette dalla violenza a lasciare i loro Paesi per ragioni politiche, etniche o religiose; migranti minacciati a rientrare nel loro Paese d'origine a seguito della crisi economica nella misconoscenza dei loro diritti e delle reazioni di xenofobia o di razzismo provocate dalla crisi.

Chiesa di origine e Chiesa di accoglienza devono maggiormente sviluppare il senso della comunione e della reciproca responsabilità. I fratelli migranti non sono infatti « figli di nessuno » ma di una comunità di fede, che deve incarnare le esigenze del Vangelo in ogni angolo del mondo. Gli agenti della pastorale (vescovi, sacerdoti missionari, delegato della Conferenza episcopale per i missionari, religiose e laici) devono lavorare « insieme », in comunione, nella coscienza di rendere un grande servizio alla causa dell'uomo, alla sua fede in Dio e nella Chiesa. « Il laicato — è stato sottolineato a conclusione dei lavori — deve essere presente nella pastorale migratoria non come semplice contribuente materiale ma anche come elemento attivo nella vera missione pastorale ». « Secondo la grazia propria della specifica vocazione, la loro posizione (quella degli istituti secolari) è quella di "laicato rinforzato". La loro presenza deve essere primariamente quella di attiva partecipazione alla *consacratio mundi* e di partecipazione attiva alla testimonianza e attività della pastorale del laicato; prendono, a questo titolo, anche parte, come laici consacrati, alle opere specifiche dell'emigrazione in ogni ambiente e verso ogni gruppo di persone a seconda dell'età, condizione e situazione... ».

E ancora: « E' necessario anzitutto una attenzione vigile e una continuità di interventi sui problemi vivi sollevati dalle migrazioni interne ed internazionali del nostro tempo. Libertà di spostamento, tutela del lavoro, parità di trattamento, previdenza sociale, regolarizzazione dei documenti, ricongiungimento delle famiglie, politica della casa e della scuola: sono alcuni aspetti di estrema concretezza per assicurare una adeguata promozione dell'emigrato. Soprattutto la Chiesa deve farsi eco del grido di dolore che si alza da alcune condizioni di moderna schiavitù, quale il dramma dei profughi e l'emarginazione delle minoranze. Il Vangelo non è la bandiera politica di pochi, ma un messaggio di liberazione per tutti ».

A queste prese di posizione i partecipanti al congresso sono giunti perché spinti dall'urgenza di dare un volto nuovo a questo mondo in frantumi e in decomposizione. I valori che contano, le urgenze che toccano direttamente l'uomo migrante sono queste. « Il richiamo più comprensibile ai giorni nostri è l'impegno — hanno detto i partecipanti —. Strutture ecclesiali aperte e servizi concreti, pur nel loro limite, consentiranno alla Chiesa di essere presente dove si forma un nuovo tipo di umanità. Bisogna credere alla forza promozionale delle idee, ma bisogna anche, nel proprio ambiente, camminare passo passo con gli uomini ».

OSSERVATORE ROMANO 20-21-9-79

2

* * *

In una mozione finale o nota aggiuntiva al documente conclusivo i partecipanti al congresso ricordano ai responsabili della vita politica, sociale, economica e culturale dei popoli alcuni principi che sono fondamentali diritti di libertà.

In primo luogo, il « diritto dell'uomo a lasciare liberamente il proprio paese senza esservi forzato da costrizioni o violenze di ordine politico, economico, etnico, religioso e il diritto di portare con sè la propria famiglia. L'applicazione di questo diritto sia ispirata alla concezione di bene comune, inteso non in senso puramente nazionale, ma nella sua dimensione universale. Per evitare le costrizioni economiche, devono essere incoraggiate e devono essere condotte a buon fine le iniziative internazionali che vi-sano creare posti di lavoro nelle zone di disoccupazione e di sotto occupazione ».

In secondo luogo, il « diritto dell'uomo ad emigrare in un Paese diverso dal proprio, e ciò in forza della sua appartenenza alla comunità dei popoli, che è anteriore alla comunità nazionale. Anche la regolamentazione di tale diritto sia ispirata alla dimensione universale del bene comune ». Inoltre il « riconoscimento sul suolo estero dei diritti inerenti al lavoro: parità con gli autoctoni quanto a condizioni lavorative, possibilità di qualificazione e specializzazione professionale, apertura alle varie professioni, previdenza sociale, diritti sindacali ». Infine il « diritto di stabilimento in maniera permanente nella comunità di accoglienza, che comporta: uguaglianza in materia di diritti civili, di accesso alla giustizia e di assistenza giudiziazia; diritto di trattenere con sè la propria famiglia, compresi, se è necessario, gli ascendenti, diritto agli alloggi convenienti; diritto di espressione e di associazione; diritto di scegliere liberamente gli strumenti ritenuti adeguati alla formazione scolastica e alla educazione dei figli; diritto a conservare il proprio patrimonio etnico e culturale, diritto alla libertà religiosa, diritto a spostarsi liberamente, diritto a non essere forzatamente rimpatriato specialmente in caso di recessione economica a meno che l'espulsione non sia stata motivata da delitti comuni commessi contro la sicurezza dello Stato ».

« Nella storia, nella cultura, nelle tradizioni di singoli popoli — si legge ancora — non sempre si trova il terreno più adatto al riconoscimento ed alla applicazione concreta dei diritti ora ricordati; si possono anzi incontrare resistenze di rifiuto che soltanto con la maturazione delle mentalità e con graduali mutamenti giuridici possono essere rimosse. La Chiesa vuole per parte sua contribuire a tale maturazione. Proponendo questi alti obiettivi, essa ha coscienza di farsi, all'esempio di Cristo, voce ed avvocata specialmente dei più sfavoriti, e nello stesso tempo di contribuire a fare del fenomeno migratorio un coefficiente importante nella costruzione della grande famiglia dei popoli, nella concordia, nella giustizia e nella pace ».

Guardare alle attese di giustizia di questo mondo migratorio significa porsi in diretta sintonia con il dettato evangelico che è quello di *servire*. Il congresso ha indicato alle varie componenti ecclesiali le tappe di questo servizio. Servire l'uomo significa indicargli le vie della libertà, della giustizia, della sua dignità.

GIANFRANCO GRIECO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... del 21-3-78

NEGOZIATI CON ARGENTINA E URUGUAY PER LA CONCLUSIONE DI ACCORDI DI SICUREZZA SOCIALE: IN PARTENZA PER BUENOS AIRES E MONTEVIDEO UNA DELEGAZIONE ITALIANA.

Una delegazione composta da funzionari dei Ministeri degli Affari Esteri e del Lavoro e degli Istituti previdenziali INPS, INAM e INAIL, nonché da un rappresentante dei patronati, si appresta a recarsi nell'America Latina per negoziare con l'Argentina e l'Uruguay accordi di sicurezza sociale che interessano particolarmente le numerose e importanti collettività italiane residenti nei due Paesi.

Nella fase preparatoria si sono svolti alla Farnesina una serie di incontri ai quali hanno preso parte anche rappresentanti delle associazioni, dei sindacati e dei patronati, in modo da avere un quadro quanto più completo possibile delle esigenze dei nostri emigrati.

Con l'Argentina - nota l'Inform - si tratta di rinegoziare un accordo ormai obsoleto e carente sotto vari aspetti, che tra l'altro non prevede norme in materia di assistenza sanitaria. Con l'Uruguay, invece, non è stato stipulato sinora alcun accordo di sicurezza sociale, sebbene siano stati avviati da tempo negoziati a tale riguardo.

La delegazione italiana sarà a Buenos Aires dal 26 al 28 marzo, mentre i colloqui con le competenti autorità uruguayane inizieranno a Montevideo il 30 del mese. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NOTTE

di MILANO del 21-3-79

Licenziati in Iran i lavoratori stranieri

Il ministero del lavoro iraniano non rinnoverà il permesso di lavoro agli stranieri addetti a lavori non essenziali. Le nuove disposizioni saranno attuate nel volgere di un mese. Il provvedimento colpirà circa mezzo milione di lavoratori provenienti per lo più dall'India, dal Pakistan, dall'Afghanistan e dalle Filippine e occupati nel settore dell'edilizia.

Il ministro ha annunciato che i permessi di lavoro per cittadini stranieri occupati ai livelli inferiori — come autisti e muratori — saranno validi fino al 21 aprile, quelli per personale specializzato (dirigenti, insegnanti, tecnici) saranno validi fino al 21 giugno. Le nuove disposizioni non saranno applicate per i lavoratori stranieri essenziali all'economia della nazione, che potranno restare nel Paese.

In Iran i cittadini stranieri non possono lavorare senza permesso. Si calcola comunque che circa 200.000 persone lavorino illegalmente nel paese: in maggioranza provengono dall'Afghanistan e dal Pakistan.

Questi provvedimenti si sono resi necessari per far fronte alla crescente disoccupazione, che dovrebbe essere salita a quasi quattro milioni di unità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UNITÀ

di ..... del 21-3-78

VARATA DAL CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA LA NUOVA LEGGE IN MATERIA DI EMIGRAZIONE. DAL 24 AL 26 MAGGIO LA SECONDA CONFERENZA REGIONALE.- Il Consiglio regionale dell'Umbria ha approvato il nuovo testo della legge regionale sull'emigrazione, che è ora all'esame dei competenti organi governativi. Come è noto, dal 1976, il Commissario di Governo ha respinto per due volte il provvedimento, che è stato ulteriormente modificato tenendo conto dei chiarimenti richiesti e degli orientamenti emersi dalla Conferenza di Senigallia.

La legge, tra l'altro, prevede la riduzione dell'attività assistenziale mentre si è intensificato l'intervento per le attività produttive e per la casa in favore degli emigrati costretti al rientro.

Per quanto concerne in particolare la composizione della Consulta regionale dell'emigrazione, il nuovo testo prevede la presenza di 14 rappresentanti delle associazioni degli emigrati umbri all'estero, di tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL; di tre rappresentanti dei patronati, di quattro rappresentanti delle organizzazioni degli industriali, commercianti, artigiani e coltivatori diretti nonché di un rappresentante del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e di uno del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale.

Riunioni sono state indette nei prossimi giorni a Berna e Chaux-de-Fonds (Svizzera)- con la presenza del consigliere Lombardi, membro della Consulta regionale dell'emigrazione, e del segretario della stessa, Caratozzolo- per informare le associazioni degli emigrati sulle disposizioni della nuova legge e per raccogliere e sintetizzare quanto è stato oggetto dei precedenti incontri.

Tali riunioni vengono tenute anche in preparazione della II Conferenza regionale umbra dell'emigrazione, che si terrà a Perugia dal 24 al 26 maggio prossimo allo scopo di definire un programma adeguato ai compiti attribuiti in materia alle Regioni e agli Enti locali e in attuazione delle decisioni assunte nel convegno di Senigallia. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'UNITÀ

di ..... del 21-3-79

GLI SVILUPPI DELLA COOPERAZIONE SCIENTIFICA E TECNICA TRA ITALIA E URSS: RISPOSTA DI FOSCHI AD UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Giovanni Roberti, ha illustrato il significato e la portata del programma a lungo termine di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e l'Unione Sovietica, da lui firmato a Mosca il 19 maggio 1977 nella sua qualità di Presidente della parte italiana dell'apposita Commissione mista.

Il programma - riferisce l'Inform - è stato firmato in base ad una decisione della 1^ sessione della Commissione mista svoltasi a Roma il 4-5 luglio '74, ed il suo contenuto, del quale i sovietici avevano presentato un testo nel '74, è stato messo a punto da una sottocommissione ad hoc e successivamente approvato nel corso della 2^ sessione svoltasi a Roma nel gennaio '76. Il testo del programma può essere modificato o integrato su richiesta di una delle due parti. La sua attuazione, per quanto attiene ai suoi aspetti di applicazione tecnologica e industriale, è, in parte, affidata a diversi gruppi misti di lavoro (siderurgia, materiali da costruzione, cellulosa e carta, industria leggera, medicina e sanità, industria alimentare) che operano nell'ambito degli accordi tra i due Paesi sulla cooperazione economica e tecnico-scientifica del 23 aprile '66 e sulla cooperazione scientifica del 19 febbraio '74.

Rispondendo ad una specifica richiesta dell'interrogante circa la compatibilità dell'accordo con l'URSS con la leale osservanza degli impegni derivanti dall'Alleanza Atlantica, l'on. Foschi ha precisato che il programma di cui trattasi non prevede automaticamente la fornitura di progettazioni, impianti ecc. e che la fase operativa del programma stesso passa attraverso l'attività dei gruppi di lavoro e degli accordi tra società italiane ed enti sovietici. Qualsiasi fornitura o cessione di tecnologia prevista nell'ambito dei gruppi di lavoro o di accordi fra società italiane ed enti sovietici è comunque assoggettata alla normativa vigente che esclude forniture e cessioni incompatibili con i nostri impegni comunitari e atlantici.

Concludendo, l'on. Foschi ha affermato di ritenere utile un incremento futuro dell'interscambio e della cooperazione italo-russa, anche se sono da rivedere, al fine di eliminarli, alcuni aspetti negativi come un eccessivo indebitamento russo nei confronti del nostro Paese, nonché il pericolo che vengano riversati sul mercato nazionale, anziché materie prime e semilavorati, manufatti a prezzi bassissimi che comprometterebbero gli sforzi finanziari finora conseguiti per adeguare i nostri impianti ad una tecnologia avanzata. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 21-3-79

foschi incontra presidente comitato economico cee
(v, n. 357/1)

(ansa) - roma 21 mar - il presidente del comitato economico e sociale baduel glorioso, accompagnato dagli altri dirigenti dell'organismo comunitario, e' stato oggi ricevuto al ministero degli esteri dal sottosegretario on. foschi. ''sono stati trattati - informa un comunicato - i principali temi che attengono al comitato, in particolare alla sua funzione attinente alle elezioni ed installazione del nuovo parlamento europeo ed alla possibilita' di stabilire un nuovo sistema di coordinamento tra i due organi comunitari fin da ora prima delle elezioni''. ''dal canto suo l'on. foschi - prosegue il comunicato - non ha mancato di richiamare la attenzione della baduel sui temi sociali che stanno attualmente a cuore al governo italiano e sui quali il comitato dovrebbe svolgere un ruolo propulsore, fra cui in particolare la riduzione dell'orario di lavoro e la ristrutturazione delle conferenze tripartite delle comunita' dopo le polemiche che hanno fatto seguito alle ultime assise di tale organismo''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 21-3-79

1

VOTO "IN LOCO" PER IL PARLAMENTO EUROPEO: INSODDISFATTI I SENATORI DEL PCI DELLE GARANZIE OFFERTE DAL GOVERNO TEDESCO.- La Commissione Esteri del Senato ha iniziato l'esame, in sede consultiva, delle note verbali relative alle intese raggiunte con i Governi del Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Gran Bretagna e Germania Federale per l'attuazione del titolo VI della legge elettorale europea 24.1.79, n.18, concernente il voto "in loco" degli elettori italiani residenti nei Paesi della Comunità.

Il dibattito, durato oltre due ore ed al quale è intervenuto per il Governo il Sottosegretario agli Esteri on. Angelo San[illegible], non ha consentito alla Commissione di esprimere il necessario parere, per cui l'esame è stato rinviato a giovedì 29 marzo.

All'inizio della seduta ha riferito alla Commissione il relatore sen.Giulio Orlando (DC), che si è soffermato soprattutto sulla nota verbale tedesca, sottolineando la fondamentale differenza che corre tra essa e le altre e che deriva dal fatto che la legge tedesca prevede una regolamentazione delle associazioni tra stranieri, cui si deve far riferimento quando si parla dei partiti politici italiani. In tale nota, per quanto riguarda la libertà dell'attività politica da parte di cittadini italiani, si richiamano le vigenti leggi tedesche per cui non sono applicabili ai partiti italiani le norme sulla parità dei partiti tedeschi nelle competizioni elettorali: ciò nonostante, con l'espresso richiamo che la nota fa all'articolo 5 della Costituzione, si ottiene una garanzia del principio della libertà di riunione e di propaganda secondo quanto richiesto dalla legge n.18. Nella stessa nota viene inoltre affermato che i seggi elettorali dovranno essere istituiti possibilmente presso le sedi di enti morali o religiosi o di altre associazioni italiane in base ad accordi di carattere privato e viene richiamato l'articolo 45 dello statuto aziendale, che vieta in sostanza l'attività di propaganda politica nell'ambito dell'azienda.

Il relatore si è detto convinto che, da parte tedesca, si è cercato di favorire al massimo, compatibilmente con la legislazione interna, le nostre richieste, e che non c'è da temere che ai nostri cittadini possa derivare un qualche pregiudizio per il posto di lavoro dalla loro partecipazione alle operazioni previste dalla legge. Anzi, a suo giudizio, alla collettività italiana viene offerto un duplice ordine di garanzie: a quelle obiettive fornite dalle leggi vigenti si affiancano quelle che verranno assunte dalle nostre autorità nel momento in cui tratteranno sui singoli punti con le competenti autorità tedesche a nome di tutti i partiti politici italiani. Ha pure rilevato che per i nostri partiti non si pone l'obbligo della registrazione previsto per le associazioni straniere aventi sede nel territorio federale. Secondo il sen. Orlando la nota tedesca, che è la più ampia e puntuale di tutte, poteva dare l'impressione del massimo di chiusura mentre, in realtà, essa dimostra solo l'estrema cautela con la quale quel Governo ha tenuto a precisare l'ambito entro cui ci si può muovere in base alla legislazione interna.

14 FORM 21-3-78

Il relatore ha concluso facendo presente che nessun problema emerge per quanto riguarda le altre note verbali e limitandosi a sollecitare il Governo relativamente agli accordi concernenti la diffusione in Francia dei comunicati indirizzati tramite stampa ai cittadini italiani ivi residenti, riguardanti la procedura elettorale italiana. Pertanto ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul lavoro svolto dal nostro Ministero degli Esteri, invitando la Commissione ad emettere parere favorevole sulle note verbali in esame.

Il sen. Piero Pieralli (PCI), intervenuto nel dibattito, ha invece dato un giudizio negativo sulla nota tedesca, affermando che in essa non ci sono assicurazioni per quanto riguarda l'assegnazione dei seggi elettorali né per le operazioni di scrutinio per le quali si pongon problemi di congedi dal lavoro per scrutatori e rappresentanti di lista. Quello che maggiormente colpisce - ha aggiunto - è però "la ripetuta e brutale affermazione per cui la norma sulla parità dei partiti tedeschi non si applica a quelli italiani". Anche la nota francese, secondo l'esponente comunista, non lascia soddisfatti per quanto riguarda le attività concernenti la campagna elettorale.

E' seguito l'intervento del sen. Aldo Ajello (PSI). Pur ritenendo che la nota tedesca non sia totalmente soddisfacente, ha detto che occorre chiedersi se ciò valga a mettere in discussione la questione di principio, e cioè se i problemi siano tali da farci rinunciare alla possibilità di far votare i nostri connazionali in Germania. Anche in considerazione della struttura decentrata di questo Paese, il Governo centrale, secondo Ajello, ha fatto un notevole sforzo per superare gli ostacoli obiettivamente posti dalle leggi vigenti; è comunque opportuno che il nostro Governo approfondisca alcuni punti, specialmente per quanto concerne l'assegnazione dei seggi. La nota francese è migliore di quanto ci si potesse aspettare e quindi - ha detto il senatore socialista - le perplessità che ne derivano possono ridursi al minimo.

Giudizi negativi sulla nota tedesca sono stati poi espressi dalla sen. Tullia Carettoni, della Sinistra Indipendente, e dal sen. Francesco Paolo D'Angelosante, comunista ; ha brevemente replicato il relatore sen.Orlando, ribadendo l'inapplicabilità, circa il problema della parità fra i partiti italiani, del paragrafo 5 della legge sui partiti tedeschi.

Ha preso quindi la parola il Sottosegretario agli Esteri Sanza, ricordando l'impegno del Governo per giungere a intese soddisfacenti e sottolineando in particolare quello posto dall'Ambasciata italiana in Germania affinché la nota verbale fosse pienamente conforme al dettato dell'art.25 della legge n.18. Il contenuto restrittivo della nota tedesca deriva dal fatto che essa è stata negoziata in sede di Ministero degli Esteri tedesco ma alla presenza dei singoli Ministri degli Esteri dei Länder i cui punti di vista hanno dovuto per forza di cose essere omogeneizzati verso il basso. Comunque lo spirito della legge n.18, secondo Sanza, è stato sostanzialmente recepito nella nota verbale tedesca, pur ripromettendosi il Ministero degli Esteri di fare tutto il necessario, con il massimo impegno, per migliorare le condizioni da offrire ai nostri elettori.

Caduta la proposta del sen. Aristide Marchetti (DC) che la Commissione esprimesse subito parere favorevole sulle note verbali, specificando in un ordine del giorno gli ulteriori impegni chiesti al Governo, e così pure quella del Presidente della Commissione, sen. Italo Viglianesi (PSI), di esprimere intanto il parere sulle note verbali in ordine alle quali non erano stati avanzati rilievi, è stato convenuto di aggiornare il dibattito a giovedì 29 marzo, anche in attesa dei chiarimenti che il Governo potrà fornire sulle note verbali tedesca e francese. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ROMA del 21-3-78

Elezioni europee

Per il voto degli italiani la RFT non offre garanzie

ROMA — Le garanzie offerte da alcuni governi dei paesi della CEE (in particolare della RFT) per la libertà di voto dei nostri emigrati, in occasione della consultazione del 10 giugno, non sono affatto soddisfacenti. Per questo la commissione Esteri del Senato ha deciso di non concedere per il momento il «*nulla-osta*» al nostro governo per la firma dei trattati internazionali necessari alla regolamentazione del voto, e di rinviare la decisione ad una nuova riunione già convocata per la fine del mese.

Il meccanismo del «*nulla-osta*» è molto semplice. La legge approvata dal Parlamento italiano per stabilire le norme di funzionamento della consultazione europea, prevede, tra l'altro, il diritto per i nostri emigrati che risiedono in paesi della Comunità di votare all'estero. Questa parte della legge, però, entrerà in vigore solo in seguito ad un apposito decreto governativo. E il governo, prima di emettere il decreto, è tenuto a chiedere agli altri governi europei precisi impegni e garanzie sulla libertà di voto. Questi impegni devono essere formalizzati in «note verbali», che il governo italiano trasmette ai due rami del Parlamento per ottenere un parere positivo. Solo dopo il parere positivo può varare il decreto.

Il metro di giudizio al quale devono attenersi Camera e Senato nel formulare i propri pareri, è indicato nel testo della legge elettorale, all'articolo 25: «*Tali intese devono garantire le condizioni necessarie per la concreta attuazione delle norme della presente legge, nel rispetto della parità di diritti dei partiti politici italiani, dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e della libertà del voto. Nessun pregiudizio dovrà derivare per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori e dei cittadini italiani in conseguenza della loro partecipazione alla propaganda elettorale o ad operazioni previste nella presente legge*».

E' sulla base di queste precise indicazioni contenute nella legge che la commissione Esteri del Senato ha ritenuto insoddisfacenti alcune delle note verbali pervenute da sette degli otto governi dei paesi della Comunità (manca ancora la nota del governo belga). In particolare il compagno Piero Pieralli si è soffermato sui limiti dei documenti inviati dal governo francese e da quello della Germania Federale. Sia perchè in Francia e in Germania voterà circa un terzo dell'elettorato italiano all'estero, e dunque assume un'importanza notevole il modo come sarà garantita in questi paesi la libertà per i nostri emigrati in campagna elettorale. Sia perchè, obiettivamente, le note preparate dai governi di Parigi e di Bonn sono quelle che sollevano le maggiori perplessità.

E' preoccupante soprattutto la posizione assunta dal governo tedesco (e una critica netta è venuta in tutti gli interventi, alla riunione di ieri; anche in quello del relatore, il dc Orlando). Il governo tedesco non assume impegni per la concessione di sedi elettorali italiane, suggerendo l'utilizzazione di locali che enti religiosi e morali potrebbero mettere a disposizione; precisa di non ritenere necessaria la concessione di permessi di lavoro per gli scrutatori e i rappresentanti di lista; non contiene alcun riferimento alla richiesta di garanzie contro eventuali rappresaglie sul posto di lavoro; afferma che non è possibile assicurare la parità di trattamento tra i partiti italiani in campagna elettorale; infine demanda la risposta a gran parte delle richieste italiane ai governi dei singoli *lander*, ai Comuni e ai datori di lavoro, aprendo così la strada ad una assoluta discrezionalità, che è l'esatto contrario dello spirito della legge elettorale italiana.

Il compagno Pieralli ha per questi motivi chiesto al governo italiano di impegnarsi in un'ulteriore trattativa con le autorità tedesche (anche per affrontare il problema di Berlino, città amministrata da uno statuto speciale e che perciò resta fuori da un accordo bilaterale) e di fornire quindi al Senato altri chiarimenti sull'insieme della preparazione del voto all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA del POPOLO
di TORINO del 21-3-79

Le soluzioni tecniche allo studio dell'ufficio elettorale

Politiche, europee insieme il Viminale è già al lavoro

Si comincerà a votare sabato 9 giugno solo per il Parlamento nazionale? - Bisognerà stampare schede di 7 colori - Il prefetto Menna: « Il problema non mi preoccupa »

ROMA — Quello dell'abbinamento del voto per il parlamento europeo, in programma per domenica 10 giugno, con le elezioni politiche anticipate che, allo stato delle cose, appaiono pressochè scontate, è qualcosa di più di una semplice eventualità. Non fosse altro perchè l'ipotesi di far coincidere i due turni elettorali è stata con insistenza caldeggiata dai partiti laici intermedi, in particolare dai socialisti, e ha trovato disponibile, a quanto sembra, anche Andreotti. La riprova sta d'altra parte nel fatto che al Viminale gli appositi uffici sono stati messi sul chi vive e già in questa sede si stanno studiando le soluzioni da adottare per far fronte ai molteplici problemi posti dall'eventuale abbinamento.

Problemi di « tempi », innanzitutto. Per la legge elettorale italiana, infatti, le urne debbono restare aperte un giorno e mezzo, mentre quella per il parlamento europeo prevede una sola giornata di votazioni, appunto quella di domenica 10 giugno. Di qui il rebus che gli esperti del ministero dell'Interno dovranno risolvere: come evitare che i risultati del voto europeo, già noti nella mattinata di lunedì, influenzino le scelte degli elettori « nazionali » ritardatari, quanti cioè attendono proprio la mattinata di lunedì per esercitare il loro diritto-dovere di voto? Non è pensabile spostare le elezioni europee: non si può chiedere ai governi nostri partners nella comunità di cambiare data o di rinviare a chissà quando gli scrutini. L'alternativa, comunque, ci sarebbe: indire le elezioni nazionali per sabato 9 e domenica 10 giugno. Una nota, questa, che non comporterebbe modifiche legislative; tale scelta, infatti, rientra pienamente nella discrezionalità dell'esecutivo.

Altra questione sollevata dall'eventuale abbinamento riguarda il colore delle schede. Bisognerebbe stamparne di sette colori: uno per la Camera, uno per il Senato, e uno per ciascuna delle cinque circoscrizioni previste dalla legge per l'elezione del Parlamento europeo. « La cosa non mi preoccupa — ci dice il prefetto Menna che sovrintende all'ufficio elettorale del Viminale — abbiamo stampato le schede per i recenti referendum in un paio di giorni. Così anche nel '76 per le politiche e le provinciali ».

Ma non c'è il rischio, chiediamo al prefetto, che il cittadino si confonda con tutte queste schede? « E' difficile. Colore a parte, cambia infatti anche il formato. Per le elezioni europee c'è un modello che ricalca quello adottato per il referendum. Le schede per le elezioni nazionali sono invece nel tradizionale formato telegramma, per il Senato, un po' più piccola che per la Camera ».

In caso di abbinamento, quante ne dovreste stampare? « Il conto è presto fatto: si tratta di moltiplicare gli elettori che sono 41 milioni per i diversi tipi di scheda e di calcolare un 30 per cento di scorta ».

Un grosso lavoro... « Sì, la unificazione dei due turni elettorali comporterebbe certamente un aggravio di adempimenti da assolvere. Niente di più, però, in ogni caso, sono sicuro che faremmo comodamente in tempo ».

A proposito di tempi... « E' una questione — dice il dottor Menna anticipando la domanda — alla quale non so oggi cosa rispondere. Le soluzioni sono tante. Spetterà all'autorità politica indicare quale dovrà essere adottata ».

La soluzione ottimale sarebbe quella di non modificare la normativa vigente. Una riforma, per quanto circoscritta, dovrebbe infatti essere approvata da un Parlamento virtualmente sciolto, terreno propizio per manovre ostruzionistiche del tipo di quelle che i radicali hanno già promesso. Sarà possibile evitare una nuova legge elettorale?

E' questo il nodo. Inestricabile a giudizio del senatore Giulio Orlando, democristiano, relatore a Palazzo Madama della legge elettorale europea, secondo il quale lo abbinamento tra le due elezioni è « tecnicamente impossibile ». E' anche l'impressione del capo dell'ufficio primo della Farnesina, consigliere Pulcini, che si occupa al ministero degli Esteri degli adempimenti relativi al voto dei nostri connazionali. « A quanto mi risulta — dice — tutte le ipotesi considerate presuppongono un ritocco della legge ».

Ma non c'è il rischio che garantendo loro il voto per il parlamento europeo, gli emigrati italiani disdegnino quello nazionale? « E' una delle tesi — risponde "diplomaticamente" il consigliere — di quanti si oppongono allo eventuale abbinamento ».

Quanti sono i connazionali all'estero che hanno diritto di voto? « Un milione, un milione e duecentomila ».

Quanti a suo giudizio, torneranno in Italia per partecipare anche alle elezioni politiche? « E' difficile far previsioni in proposito. Indicativamente, questi sono i dati registrati nel '76: dai Comuni partirono 400 mila cartoline avviso, votarono 120-130 mila persone, il dieci per cento circa. Speriamo, comunque, in un'affluenza maggiore, da sei mesi siamo impegnati a sensibilizzare i nostri connazionali a regolarizzare la loro posizione elettorale ».

Come saranno raccolti i dati relativi al voto degli emigrati per il parlamento europeo? « Il ministero dell'Interno ha posto nei 42 uffici operativi impiantati presso i consolati all'estero altrettanti terminali collegati con il cervello elettronico del Viminale. Qui avranno a disposizione i dati di Copenaghen contemporaneamente a quelli di Caltanissetta o di Agrigento ».

Fabrizio Sala

OSSERVATORE ROMANO
22-3-79

In commissione al Senato la questione del voto dei residenti all'estero

Le intese tra i paesi della CEE per gli elettori residenti nei Paesi membri della Comunità europea sono state esaminate dalla commissione esteri del Senato.

Unico problema è rappresentato dalla legislazione interna tedesca, che parifica i partiti politici italiani con le associazioni tra stranieri e non con i partiti politici tedeschi. Di conseguenza le norme della legge tedesca sui partiti relative alla parità tra questi nelle competizioni elettorali non sono applicabili ai partiti italiani. Ciononostante con l'espresso richiamo che la nota fa all'art. 5 della Costituzione si ottiene una garanzia del principio della libertà di riunione, e di propaganda.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ROMA del 22-3-79

Domani la DC mette a punto la campagna per le «europee»

Si riunisce il Consiglio nazionale - Dopo una relazione di Granelli verrà esaminato il regolamento interno per le candidature e le incompatibilità

DC e PCI stanno per lanciare le rispettive campagne elettorali europee e lo faranno a pochi giorni l'una dall'altro. La DC con il Consiglio nazionale di domani nel corso del quale verranno approvati il regolamento interno, il documento politico-base per la campagna e non è escluso un «codice di condotta» per i candidati alle elezioni. Il PCI lo farà, indirettamente, con la relazione di Enrico Berlinguer al prossimo XV Congresso nazionale del partito. La relazione, dicono in via delle Botteghe Oscure, contiene tutti gli elementi necessari per impostare la campagna elettorale per l'appuntamento comunitario del 10 giugno. Non si escludono «sorprese» sui nomi della lista (anche Berlinguer?), ma non vengono fornite indiscrezioni. E' un fatto che l'incertezza sulle elezioni anticipate e sull'abbinamento delle politiche con le europee ha rallentato finora le macchine organizzative dei partiti e dei candidati, ancora indecisi su quale pista lanciarsi, se quella nazionale o quella comunitaria.

«Per la DC l'abbinamento delle due elezioni è un fatto negativo» che dequalifica la elezione per il Parlamento europeo. Lo dice Luigi Granelli, responsabile della sezione esteri del partito. Ma, continua Granelli, *«siamo anche realisti. L'abbinamento decreterà la marginalizzazione dei temi europei e significa la perdita di una buona occasione per sprovincializzare le tematiche italiane. In una campagna elettorale abbinata, quale quella che si profila, i toni saranno così aspri che ci sarà poco tempo per riflettere e far riflettere, ad esempio, sui montanti compensativi in agricoltura o sui poteri del Parlamento europeo. Nonostante questo, se si arrivasse allo scioglimento delle Camere e all'abbinamento la DC farà del suo meglio per non dequalificare l'appuntamento dei 180 milioni di europei»*. Granelli anticipa i temi della sua relazione al Consiglio nazionale e precisa gli appuntamenti elettorali che la DC italiana, in collaborazione con i dc europei, ha organizzato a partire dal 22 aprile.

Nella riunione di domani verrà approvato, oltre alla relazione di Granelli, il regolamento elettorale «interno» (che integra la legge, soprattutto sulle compatibilità) e un documento politico-programmatico sulle elezioni; è l'interpretazione in «chiave italiana» del programma del Partito popolare europeo (PPE) approvato dai dc europei l'anno scorso a Bruxelles. E' un programma — precisa Granelli — che non prevede «blocchi» con i partiti conservatori ma il confronto con tutte le forze politiche presenti nel Parlamento europeo, dai comunisti ai gollisti, con convergenze da maturare di volta in volta e secondo gli argomenti in discussione.

Il regolamento «interno» dc imporrà a deputati e senatori eletti a Strasburgo di optare, entro 30 giorni, tra le due cariche, quella nazionale e quella comunitaria: si tratta di una modifica delle compatibilità che sono sancite dalla legge elettorale europea destinata a far riflettere molti di quelli che oggi insistono e fanno la fila per essere messi in lista. Ci saranno probabilmente delle eccezioni «funzionali», così le chiama Granelli, legate alle funzioni esercitate in Italia dal candidato eletto a Strasburgo. Un'altra novità in casa dc è il «codice di condotta»: una specie di regolamento per tutti i candidati destinato ad evitare l'impiego incontrollato di mezzi finanziari nella campagna elettorale, una eccessiva personalizzazione della propaganda e a consigliare un uso discreto della pubblicità sui giornali. Quanto ai fondi per la campagna, la DC, come gli altri partiti, è in attesa di un decreto o una legge che destini opportuni finanziamenti.

Per i nomi è ancora presto, la doppia consultazione, ormai quasi scontata, spinge alla riflessione e le scadenze elettorali europee forniscono ampi margini per la presentazione delle liste. Circolano nomi «storici», come quelli di Emilio Colombo, appena rieletto presidente del Parlamento europeo, Scelba, Sarti, Rumor, Petrilli, Ripamonti. Circolano anche quelli di Granelli, Antoniozzi, Pucci, Pedini, De Carolis, Rossi di Montelera, Bernassola, Carlo Russo, Selva, Ciancaglini (Macario ha smentito categoricamente una sua candidatura), Cassanmagnago, Jervolino, Laurenti, Lotti, Orlando, Gilmozzi, forse Cosentino, Ligios, Pisoni, Ducci, Vinci, ecc. E' quasi certa la candidatura di Zaccagnini. Non ci saranno candidature clamorose prese da realtà diverse da quella politica, sindacale o manageriale. *«Non crediamo a questo tipo di suggestioni* — dice Granelli — *e non vogliamo commettere gli errori del passato presentando candidature come quelle di Gino Bartali e Beniamino Gigli... La qualificazione dei candidati deve essere politica»*.

Quanto alla campagna elettorale è prevista per il 22 aprile una grande manifestazione a Roma alla presenza di Zaccagnini, Tindemans e Kleps. Poi altri due convegni, presenti i leaders della DC europea, uno a Milano sulla unione economica e monetaria e l'altro a Bari sull'allargamento della CEE e sul problema del Mezzogiorno, presenti i ministri dell'Agricoltura italiano, francese, olandese, irlandese. Gli ultimi dieci giorni della campagna saranno centrati su una serie di manifestazioni «europee» nelle cinque circoscrizioni nelle quali è divisa l'Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO
di TORINO del 22-3-79

SI DISCUTE DOMANI IL PROGRAMMA PER L'EUROPA

Dal consiglio nazionale dc strategia per il 10 giugno

«Nessun blocco con i partiti conservatori, ma ricerca del confronto» - Un «codice di comportamento» per i candidati

ROMA — Dc e pci stanno per lanciare le rispettive campagne elettorali europee e lo faranno a pochi giorni l'una dall'altra. La dc con il Consiglio nazionale di venerdì 23 marzo, nel corso del quale verranno approvati il regolamento interno, il documento politico-base per la campagna e, non è escluso, un «codice di condotta» per i candidati alle elezioni.

Il pci lo farà, indirettamente, con la relazione di Enrico Berlinguer al prossimo XV Congresso nazionale del partito. La relazione, dicono in via delle Botteghe oscure, contiene tutti gli elementi necessari per impostare la campagna elettorale per l'appuntamento comunitario del 10 giugno.

Non si escludono «sorprese» sui nomi della lista (anche Berlinguer?) ma non vengono fornite indiscrezioni. E' un fatto che l'incertezza sulle elezioni anticipate e sull'abbinamento delle politiche con le europee ha rallentato finora le macchine organizzative dei partiti e dei candidati, ancora indecisi su quale pista lanciarsi, se quella nazionale o quella comunitaria.

«Per la dc l'abbinamento è un fatto negativo» che dequalifica l'elezione per il Parlamento europeo. Lo dice Luigi Granelli, responsabile della sezione esteri del partito e «stratega» della campagna europea. Ma, continua Granelli, siamo anche realisti. L'abbinamento decreterà la marginalizzazione dei temi europei e significa la perdita di una buona occasione per sprovincializzare le tematiche italiane.

In una campagna elettorale abbinata, quale quella che si profila, i toni saranno così aspri che ci sarà poco tempo per riflettere e far riflettere, ad esempio, sui montanti compensativi in agricoltura o sui poteri del Parlamento europeo. Nonostante questo, se si arrivasse allo scioglimento delle Camere e all'abbinamento la dc farà del suo meglio per non dequalificare l'appuntamento dei 180 milioni di europei.

Granelli anticipa i temi della sua relazione al Consiglio nazionale e precisa gli appuntamenti elettorali che la dc italiana, in collaborazione con i dc europei, ha organizzato a partire dal 22 aprile.

La riunione di domani approverà, oltre alla relazione di Granelli, il regolamento elettorale «interno» (che integra la legge, soprattutto sulle compatibilità) e un documento politico-programmatico sulle elezioni: è l'interpretazione in «chiave italiana» del programma del partito popolare europeo (ppe) approvato dai dc europei l'anno scorso a Bruxelles.

E' un programma — precisa Granelli — che non prevede «blocchi» con i partiti conservatori, ma il confronto con tutte le forze politiche presenti nel Parlamento europeo, dai comunisti ai gollisti, non convergenze da maturare di volta in volta e secondo gli argomenti in discussione.

Il regolamento «interno» dc imporrà a deputati e senatori eletti a Strasburgo di optare, entro 30 giorni, tra le due cariche, quella nazionale e quella comunitaria: si tratta di una modifica delle compatibilità che sono sancite dalla legge elettorale europea destinata a far riflettere molti di quelli che oggi insistono e fanno la fila per essere messi in lista.

Ci saranno probabilmente delle eccezioni «funzionali», così le chiama Grnelli, legate alle funzioni esercitate in Italia dal candidato eletto a Strasburgo. Un'altra novità in casa dc è il «codice di condotta»: una specie di regolamento per tutti i candidati destinato ad evitare l'impiego incontrollato di mezzi finanziari nella campagna elettorale, una eccessiva personalizzazione della propaganda e un uso discreto della pubblicità sui giornali.

Nonostante l'incertezza sul futuro, resta certa la data del 10 giugno. E in questa ottica, sia pure su ritmi più blandi, la dc sta muovendo il suo apparato organizzativo preoccupandosi fin d'ora di fissare alcune regole del gioco cui tutti gli interessati dovranno uniformarsi come, ad esempio, i due posti «fissi» che la direzione si vuole riservare nelle liste dc delle cinque circoscrizioni elettorali).

Per i nomi è ancora presto: la doppia consultazione, ormai quasi scontata, spinge alla riflessione, e le scadenze elettorali europee forniscono ampi margini per la presentazione delle liste. Circolano nomi «storici», come quelli di Emilio Colombo, appena rieletto presidente del Parlamento europeo; Scelba, Sarti, Rumor, Petrilli, Ripamonti.

Circolano anche quelli di Granelli, Antoniozzi, Pucci, Pedini, De Carolis, Rossi di Montelera, Bernassola, Carlo Russo, Selva, Ciancaglini (Macario ha smentito categoricamente una sua candidatura), Cassanmagnago, Jervolino, Laurenti, Lotti, Orlando, Gilmozzi, forse Cosentino, Ligios, Pisoni, Ducci, Vinci, ecc.

E' quasi certa la candidatura di Zaccagnini. Non ci saranno candidature clamorose prese da realtà diverse da quella politica, sindacale o manageriale. «Non crediamo a questo tipo di suggestioni — dice Granelli — e non vogliamo commettere gli errori del passato presentando candidature come quelle di Gino Bartali e Beniamino Gigli... La qualificazione dei candidati deve essere politica».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di FIRENZE del 22-3-79

Manifestazione con Colombo sull'Europa

Il presidente del parlamento europeo Emilio Colombo interverrà sabato prossimo alla manifestazione indetta a Firenze dal movimento cristiano lavoratori sul tema « Il parlamento europeo: realtà e prospettive ».

La manifestazione, con la quale il MCL apre una serie di iniziative sul tema delle elezioni europee, si svolgerà all'Hotel Mediterraneo, Lungarno del Tempio 44, con inizio alle 16. Dopo un'introduzione di Lucio Toth, vicepresidente nazionale del movimento, parlerà l'onorevole Emilio Colombo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E VEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ... del 22.3.79

L'ayatollah Taleganì per sedare la rivolta

Non saranno espulsi i lavoratori italiani

ROMA — La decisione del governo iraniano di annullare nei prossimi mesi tutti i permessi di lavoro degli stranieri non dovrebbe colpire i circa 800 tecnici e specialisti italiani che ancora si trovano in quel Paese. E' questa l'opinione del nostro ministero degli esteri e dei responsabili di alcune aziende che lavorano a grossi progetti industriali in Iran.

Alla Condotte d'Acqua, società del gruppo IRI, impegnata nella realizzazione del porto di Bandar Abbas, nel sud del Paese, si dicono abbastanza ottimisti, anche se con mille cautele. Domenica scorsa i responsabili della Condotte a Teheran si sono incontrati con lo stato maggiore della Ports and Shipping Organization, l'ente iraniano che si occupa della costruzione del porto. Da parte iraniana si è confermato l'interesse nel progetto e si sono date assicurazioni sulla ripresa dei lavori, che oggi vanno avanti a ritmo ridotto.

Alla Condotte sono state fornite anche assicurazioni per i permessi di lavoro ai tecnici italiani che dovranno ricominciare ad arrivare in Iran quando si deciderà di riprendere a pieno ritmo i lavori. Si prevedono invece difficoltà per i lavoratori asiatici impiegati dalle società internazionali, comprese quelle italiane.

Nei giorni scorsi il ministero del lavoro e degli affari sociali di Teheran ha comunicato l'intenzione di sostituire al più presto con manodopera locale i lavoratori stranieri che si trovano in Iran. Dall'altro ieri sono scaduti i permessi per i lavoratori non specializzati, mentre quelli dei tecnici saranno annullati il 21 giugno. Il governo ha espresso l'intenzione di rinnovare soltanto i permessi a coloro che risulteranno assolutamente necessari per l'economia iraniana.

Un cauto ottimismo sulla situazione in Iran viene espresso comunque un po' da tutte le imprese che operano in quel paese, comprese quelle americane. La General Motors ha annunciato che lo stabilimento presso Teheran (che prima della rivoluzione occupava tremila persone) ha ripreso la produzione a ritmo dimezzato.

Altre società, tra le quali la Kodak, hanno manifestato l'intenzione di continuare a lavorare nel paese. Diverso l'atteggiamento della Pepsi Cola, che ha già iscritto in perdita gli 8,8 milioni di dollari investiti in Iran.

F. Dr.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 22-3-79

DAL 9 AL 13 APRILE A FIRENZE UN SEMINARIO CISL E INAS SULLA POLITICA SINDACALE EUROPEA E I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE E DELLA SICUREZZA SOCIALE.- Dal 9 al 13 aprile a Firenze, presso il Centro Studi CISL, si svolgerà un seminario sui problemi della politica sindacale, della sicurezza sociale e dell'immigrazione, a livello europeo. La settimana di studio è rivolta soprattutto agli operatori all'estero dell'INAS, l'ente di patronato per l'assistenza ai lavoratori, promosso dalla CISL e che ha sedi anche in tutti i Paesi dove è presente l'emigrazione italiana.

L'incontro - segnala l'Inform - sarà aperto da una introduzione del Vice Presidente dell'INAS, Giuseppe Ulivi. Seguirà la relazione del responsabile CISL per i rapporti internazionali, Emilio Gabaglio, su "La politica europea della CISL alla vigilia del congresso della Confederazione europea dei sindacati (CES)". Ci saranno poi relazioni di G.B. Cavazzuti ("L'azione della CISL e dell'INAS per i lavoratori migranti"); di Gianfranco Giro, direttore dell'Ufficio CEE di Roma, su "L'Europa di fronte alle elezioni europee"; di Walter Monticelli, responsabile dell'Ufficio tecnico centrale dell'INAS ("Nuove leggi e disposizioni in materia di sicurezza sociale in Italia e nella CEE"). Tra le altre comunicazioni e argomenti di dibattito, quello sul la omogeneizzazione dei metodi di lavoro dei patronati sindacali e una giornata di confronto dedicata ai metodi di lavoro nella trattazione delle pratiche di assistenza sociale a favore dei lavoratori italiani nei Paesi della CEE (relatore Elio Ciaccia).

Una dichiarazione del Vice Presidente dell'INAS, Giuseppe Ulivi.-

La settimana di studio dell'INAS e della CISL - ha dichiarato al riguardo Giuseppe Ulivi - si pone in una congiuntura politica che non ha bisogno di essere enfatizzata per la sua importanza. Le elezioni del Parlamento europeo, gli effetti perduranti di una crisi economica a livello continentale, la difficoltà di far partire politiche comuni e globali di intervento socio-economico di portata europea... Sono anelli concatenati di una condizione che può essere superata soltanto se riusciamo a saldare in un'unica strategia i vari momenti della nostra iniziativa. E' in questa prospettiva - ha concluso il Vice Presidente dell'INAS - che abbiamo collocato il nostro convegno di Firenze. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 22-3-79

INIZIATI I LAVORI PREPARATORI DELLA 2^ CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.- Si è riunita a Trieste, sotto la presidenza dell'Assessore Riccardo Tomé, la Commissione di studio per la preparazione della seconda Conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. Tale Commissione, costituita nell'ambito del Comitato regionale dell'emigrazione per l'elaborazione delle linee programmatiche inerenti il piano di sviluppo e in connessione anche alla modifica della legge regionale n.59 sull'emigrazione - che saranno i temi della Conferenza -, ha evidenziato gli aspetti salienti delle iniziative sin qui assunte in preparazione della Conferenza stessa.

Secondo le indicazioni fornite dall'Assessore Tomé, la Commissione - segnala l'Inform - ha dibattuto vari argomenti tra cui il rifinanziamento della legge regionale 59 e le spese straordinarie per la Conferenza; la ripartizione dei delegati degli emigrati; gli studi e le indagini sul fenomeno dell'emigrazione; il progetto integrato con il Fondo sociale europeo per l'inserimento scolastico dei figli dei lavoratori emigrati; i rapporti con l'ICLE, con il Ministero degli Esteri e le altre Regioni; le linee per la formazione del piano di sviluppo e del piano finanziario regionale.

Dal canto suo l'Assessore Tomé, dopo aver assicurato che sarà cura degli uffici dell'Assessorato tener conto di quanto fin qui elaborato dalla Commissione, ha detto: "Ho avuto presenti, e credo di aver sviluppate, le proposte emerse dal Comitato regionale dell'emigrazione del gennaio scorso, cercando anche di sopperire ad alcune carenze sin qui registrate. Ora, però, siamo entrati nella fase operativa della Conferenza regionale, per cui, se vogliamo rendere possibile questo importante appuntamento con i nostri lavoratori all'estero, dobbiamo evitare ogni ritardo". Ai lavori della Commissione erano presenti il direttore e i funzionari del Servizio dell'emigrazione, delle associazioni degli emigrati, delle forze sociali e degli enti locali, Giuseppe Agati, Adriano Degano, Rino Di Bernardo, Bruno Orlando, Francesco Graziutti, Ferruccio Clavera, Maria Fain, Pietro Villetta e Libero Martinis.

Progetti dell'Ente di sviluppo dell'artigianato a favore degli emigrati che rientrano.-

Successivamente sono intervenuti alla riunione anche il prof. Diego De Natale presidente dell'ESA (Ente di sviluppo dell'artigianato) della Regione Friuli-Venezia Giulia e funzionari dell'ufficio di coordinamento e degli uffici della cooperazione. Il prof. Di Natale ha presentato, su incarico precedentemente avuto dall'Assessore Tomé, un progetto sul rientro dei lavoratori emigrati operanti nel settore dell'edilizia secondo le direttive impartite dall'OCSE. Il progetto, che tiene conto dell'esigenza occupazionale dei lavoratori emigrati che rientrano, si articola in tre iniziative inserite nel settore dell'edilizia. Tali iniziative riguardano un progetto per la valorizzazione industriale delle risorse marmifere della Regione, attività promozionale per la diffusione delle tecniche di costruzione con strutture portanti in legno ed un progetto per il potenziamento del Consorzio fra imprese artigiane ed edili di Gemona. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

del 22/3

A ROCCA DI PAPA IL 24 E 25 MARZO

UN INCONTRO DI STUDIO PROMOSSO
DA SEI PRESIDENZE PROVINCIALI ACLI

(ASCA) - ROMA, 21 MAR. - LE PRESIDENZE PROVINCIALI DELLE ACLI DI AREZZO, BRESCIA, CAGLIARI, GENOVA, PALERMO E ROMA HANNO PROMOSSO CONGIUNTAMENTE UN INCONTRO DI STUDIO DI DUE GIORNI SUL TEMA: ''PER LE ACLI DEGLI ANNI OTTANTA''.

L'INCONTRO SI SVOLGERA' SABATO 24 E DOMENICA 25 MARZO PROSSIMO PRESSO IL CENTRO INTERNAZIONALE PIO XII IN VIA DEI LAGHI A ROCCA DI PAPA.

SI TRATTA DI UNA INIZIATIVA DI BASE CHE HA LO SCOPO DI VERIFICARE L'ESPERIENZA DELLE ACLI ED AVVIARE LA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA FASE STORICA NELLA VITA DEL MOVIMENTO ACLISTA.

SONO PREVISTE DUE COMUNICAZIONI DI CARATTERE STORICO E LO SVILUPPO DI TRE PUNTI, ESSENZIALI AL TEMA DELL'INCONTRO, E CHE RIGUARDANO ''PER UNA PRESENZA CRISTIANA NEL MONDO DEL LAVORO E NEL MOVIMENTO OPERAIO'', NELLA REALTA' POLITICO-CULTURALE: QUALE CONTRIBUTO AL RINNOVAMENTO DELLA PRESENZA CATTOLICO-DEMOCRATICA IN ITALIA'', ''NELLA VITA POLITICO-SOCIALE: DALL'AZIONE SOCIALE DI BASE ALLA PARTECIPAZIONE NELLE ISTITUZIONI E NELLA GESTIONE DELLA COMUNITA' LOCALE''.

ALLE DUE GIORNATE DI STUDIO PARTECIPERANNO RAPPRESENTANZE DI NUMEROSE PRESIDENZE PROVINCIALI DELLE ACLI. - (ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 22-3-73

1

INFORM-EMIGRAZIONE

INCONTRO FOSCHI-BADUEL GLORIOSO ALLA FARNESINA: PER UNA NUOVA POLITICA DEL LAVORO IN EUROPA NECESSARIO IL CONTRIBUTO DEL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE.- I rappresentanti del Comitato Economico e Sociale della CEE, guidati dal Presidente, dr.ssa Fabrizia Baduel Glorioso, sono stati nei giorni scorsi a Roma, ospiti del CNEL, ed hanno avuto una serie di incontri con autorità di governo, parlamentari, esponenti delle parti sociali. Come è noto, il Comitato Economico e Sociale (CES) è un organo consultivo del Consiglio dei Ministri della CEE e della Commissione europea di Bruxelles: dev'essere interpellato sui problemi concernenti l'agricoltura, la libera circolazione dei lavoratori, il diritto di stabilimento, i trasporti, l'armonizzazione delle legislazioni, la politica sociale, il Fondo sociale europeo e la formazione professionale, oltre che per le questioni nucleari e dell'energia. Al Comitato è pure riconosciuto il diritto di esprimere pareri di propria iniziativa su qualsiasi problema inerente alle attività della Comunità. Il CES è composto da 144 membri (dei quali 24 italiani) in rappresentanza dei datori di lavoro (1° gruppo), dei lavoratori (2° gruppo) e di interessi diversi (3° gruppo) quali l'agricoltura, i trasporti, il commercio, le piccole imprese, le libere professioni e i consumatori.

La dr.ssa Baduel Glorioso, accompagnata da altri dirigenti dell'organismo comunitario, si è incontrata alla Farnesina con il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi. Il colloquio ha avuto per oggetto la valorizzazione e la rivitalizzazione dell'attività del Comitato in rapporto anche alla possibilità di realizzare un nuovo sistema di coordinamento con il Parlamento europeo, ormai prossimo a trasformarsi in organo eletto a suffragio universale e diretto. Da parte del Comitato si ritiene opportuno che l'attuale Assemblea, prima del suo scioglimento, stabilisca criteri nuovi di collaborazione che siano già operativi nel momento in cui il Parlamento eletto inizierà la propria attività, ed il Governo italiano è favorevole a questa impostazione perché non v'è dubbio che il Comitato sarebbe in grado di svolgere una funzione assai più importante che per il passato. L'entrata in funzione del nuovo Parlamento dovrà comportare quindi un rafforzamento e non già un ridimensionamento del Comitato, la cui esperienza e la cui azione non potranno non giovare all'avvio di una politica di sviluppo in materia di lavoro e di occupazione.

E' noto, del resto, l'indirizzo seguito dal Governo italiano in questo settore e su cui - rileva l'Inform - il Sottosegretario Foschi si è espresso in varie circostanze. Occorre una nuova strategia globale tesa a modificare le condizioni strutturali dell'economia europea i cui squilibri sono resi più evidenti dall'attuale situazione di crisi. Occorre che il capitale del Nord Europa si muova verso il lavoro nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse del continente e che la politica economica e monetaria venga finalizzata alla politica sociale e del lavoro. Ed è necessario che le nuove impostazioni siano elaborate e difese dal Parlamento europeo e dagli organismi preposti alla politica sociale: Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali, Conferenza tripartita dell'impiego e - naturalmente - Comitato Economico e Sociale, per l'importanza che comporta la sua natura di organo composito e permanente.

./.

1/1

INFORM 22-3-78

2

Riduzione dell'orario di lavoro, diritti degli emigrati e lavoratori clandestini: possibile azione propulsiva del Comitato Economico e Sociale.-

Nel corso del colloquio il Sottosegretario Foschi non ha mancato di attirare l'attenzione della dr.ssa Baduel Glorioso sui temi sociali che stanno attualmente a cuore al Governo italiano e per i quali il Comitato dovrebbe svolgere un ruolo propulsore, fra cui la riduzione dell'orario di lavoro in Europa e la ristrutturazione delle Conferenze tripartite dopo le polemiche che hanno fatto seguito all'ultima riunione di tale organismo.

Da parte sua la Baduel si è fatta portavoce delle preoccupazioni dei Paesi candidati all'ingresso della Comunità Europa, ai cui lavoratori non verrebbe riconosciuta automaticamente la parità con i lavoratori degli altri Paesi comunitari. Da parte sua l'on. Foschi ha confermato l'interesse del Governo italiano a questo problema: mentre in materia di libera circolazione l'Italia si rende conto delle perplessità dei Paesi d'immigrazione (nell'attuale momento di crisi economica) a consentire un ingresso non sottoposto a determinante regole di lavoratori dei Paesi che si accingono ad entrare nella Comunità, la posizione italiana in materia di salario e di altre condizioni di lavoro è per la piena ed immediata parità.

Anzi, l'on. Foschi ha attirato l'interesse dei suoi interlocutori su un altro problema che ha stretta attinenza con quello delle condizioni di lavoro degli emigrati nella Comunità, e cioè il problema dei clandestini. In proposito il Comitato Economico e Sociale ha già condotto uno studio, ma dovrebbe richiamare nuovamente e con maggiore incisività l'attezione dei Governi comunitari su questo tema. Infatti, l'ingigantirsi del fenomeno dei lavoratori clandestini, se da una parte costituisce una forma di sfruttamento, dall'altra rappresenta un'arma di pressione economica nei confronti dei lavoratori comunitari e degli emigrati dai Paesi extracomunitari in situazione regolare. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di MILANO del 23-3-79

SE ANDREMO ALLE VOTAZIONI ABBINATE IL 9 E IL 10 GIUGNO

Gli emigrati italiani rischiano di essere «elettori dimezzati»

ROMA — Per i nostri emigrati non varrà l'«abbinamento» fra le elezioni europee e quelle nazionali, ormai quasi scontato per i cittadini italiani residenti nella Penisola. La legge elettorale europea, infatti, consente il voto all'estero dei nostri emigrati per il parlamento di Strasburgo ma insuperabili ostacoli tecnici impediscono il suffragio contemporaneo per Camera e Senato espresso in località non italiane. Solo il ritorno temporaneo in patria, perciò, consentirà ai cittadini italiani residenti all'estero il «doppio voto», come si prospetta nei giorni 9 e 10 giugno per gli altri 41 milioni di elettori che abitano in Italia.

Sembra quasi un'amara beffa del destino. Per la prima volta si era arrivati ad approvare nei paesi della CEE una legge elettorale che, consentendo agli emigrati il voto nei loro luoghi di lavoro, sanciva concretamente il loro diritto a non essere considerati «cittadini di seconda classe». Adesso, il voto contemporaneo a giugno li riporta quasi paradossalmente alla loro condizione di «italiani dimezzati».

La questione al di là del valore morale e civile, ha in effetti anche un notevole significato quantitativo, anche se non è ancora possibile sapere esattamente quanti saranno i nostri connazionali interessati alla possibilità di votare all'estero per il parlamento europeo. Il termine ultimo per la presentazione ai nostri consolati della domanda per usufruire di questa possibilità scade infatti il 31 marzo.

Il complicato intreccio delle leggi e dei regolamenti da osservare per le prossime doppie elezioni permette, per fortuna, di evitare una scelta a dir poco imbarazzante per i nostri connazionali all'estero, quella del voto nella residenza italiana per le politiche o all'estero per le europee. Poiché senza il dono dell'ubiquità, anche nell'era di comunicazioni rapidissime, sarebbe arduo e certamente costoso votare in luoghi diversi e così lontani, si potrebbe pensare a una paradossale alternativa fra volontà europeistica e nostalgie nazionalistiche dei nostri emigrati.

Il buon senso della legge elettorale europea (per gli amanti della precisione l'articolo 38 della numero 18 del 24 gennaio 1979) consente invece agli emigrati di chiedere al sindaco, almeno con 24 ore di anticipo, la facoltà di votare nella residenza italiana anche per l'Europa. Così gli emigrati che torneranno in Italia potranno votare due volte come tutti gli altri cittadini italiani.

Il numero dei lavoratori italiani all'estero che in genere ritornano ai paesi d'origine per le elezioni non è tale, comunque, da rendere poco significativo il primo esperimento di votazione «straniera» dei nostri connazionali. Circa l'80 per cento, infatti, resta in queste occasioni fuori d'Italia e costituisce perciò una importante incognita nelle previsioni elettorali europee del prossimo giugno. In questi giorni i nostri consolati stanno organizzando, con la direzione tecnica dell'ufficio elettorale del ministero dell'Interno, la «macchina» per consentire il voto degli emigrati.

Mancanza di personale e novità delle procedure sono i due ostacoli principali che i nostri consoli devono affrontare ma alla Farnesina, la sede del ministero degli esteri, si ostenta molta tranquillità sull'esito di questa «operazione-voto». Solo dopo aver conosciuto il numero e le residenze all'estero dei nostri connazionali saranno decise le circoscrizioni consolari dove verranno allestiti i seggi. Dove più affollata è la comunità italiana infatti non sarà possibile destinare solo la sede consolare a sezione e quindi, con l'aiuto delle autorità straniere, saranno trovati altri locali. Questo avverrà certamente a Stoccarda in Germania, a Metz e a Parigi in Francia, a Charleroi in Belgio.

I seggi saranno organizzati come in Italia con presidenti eletti dalla corte d'appello di Roma e scrutatori in rappresentanza dei partiti. Agli elettori sarà consegnata una busta di colore diverso a seconda della circoscrizione in cui rientra la loro residenza italiana. Terminali collegati con il ministero dell'Interno consentiranno infine di conoscere i risultati del voto all'estero per l'Europa contemporaneamente a quello espresso nella Penisola.

Luigi La Spina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 23-3-79

Elezioni nazionali ed europee

La vera truffa è l'abbinamento

Pubblichiamo volentieri quest'opinione del deputato Luigi Granelli, membro della direzione dc, in polemica con un precedente intervento di Antonio Giolitti.

di LUIGI GRANELLI

SONO francamente stupito per la posizione assunta dall'onorevole Giolitti a favore dell'abbinamento delle elezioni nazionali con quelle europee. Può darsi che Giolitti, preso dal timore di elezioni politiche anticipate e di una consultazione europea a meno di un mese di distanza (con i problemi aperti del dopo elezioni e con l'inevitabile stanchezza dei partiti e dei loro quadri a seguito di una aspra battaglia), abbia pensato al male minore. Ma la situazione, con il passar dei giorni, è del tutto rovesciata. Anche se è abbastanza scorretto, rispetto alle procedure costituzionali ed ai poteri del Capo dello Stato, parlare di elezioni politiche anticipate prima della verifica di un insucesso del governo in Parlamento, è evidente che non esistono più i tempi per una consultazione politica nazionale anticipata rispetto a quella europea.

Gli stessi sostenitori del partito delle elezioni anticipate sanno che la data del 10 giugno, ormai, è l'ultima spiaggia. La tesi di Giolitti è dunque vicina al successo ma, per la sua intrinseca debolezza, tutti gli inconvenienti che l'abbinamento avrebbe dovuto evitare rischiano di verificarsi puntualmente.

L'aspro scontro politico che avrà come posta in gioco primaria il futuro della democrazia in Italia, con una durissima polemica fra i partiti sui temi nazionali, non può che marginalizzare i problemi della costruzione europea e determinare un preoccupante grado di confusione nelle scelte degli elettori.

Si può davvero pensare che in un clima da crisi della prima Repubblica, gli elettori, ed anche i partiti, troveranno spazio sufficiente per una serena riflessione sui poteri del Parlamento europeo, sulla revisione del mercato agricolo comune, sull'allargamento della Comunità ai paesi del Mediterraneo, sugli effetti dello Sme nella lotta all'inflazione ed alla disoccupazione, sulle responsabilità della Cee per una politica di pace e di cooperazione nell'ambito mondiale?

Una grande occasione per sprovincializzare la lotta politica in Italia, per collocare lo stesso sviluppo nazionale in un quadro di maggiori certezze europee, verrà di fatto sciupata o quanto meno recuperata in minima parte dai leaders europeistici più sensibili e disposti ad apparire come dei marziani in uno scontro politico senza esclusione di colpi.

ANCHE la formazione delle liste rischia di non avere sorte migliore. In molti casi la contemporanea elezione del Parlamento nazionale e di quello europeo servirà, fatalmente, ad allargare il campo dei dosaggi nella scelta delle candidature, delle sistemazioni di alcuni notabili, dell'accoglimento delle richieste corporative e settoriali, con una improduttiva dequalificazione destinata a colpire più l'impegno europeistico che non la vita politica interna.

L'abbinamento delle elezioni europee e nazionali è, sotto il profilo politico, un grave errore. E' solo un espediente da sofisti sostenere, come fa con abbondanza di argomentazioni giuridiche il professor Bassanini (del Psi), che un'alta affluenza alle urne può mascherare una minore partecipazione alle scelte europee, cui verrà in ogni caso riservata una sola giornata, che minori sarebbero i costi economici da affrontare, che i nostri connazionali nella Cee possono sempre (se ne hanno i mezzi) tornare in Italia per esprimere un doppio voto, precluso per quelli che saranno costretti a restare nei luoghi di lavoro e di residenza nei paesi europei.

Ma non si può far passare per scelta opportuna ed utile quella che, di fatto, è una resa realistica ad uno stato di necessità o un modo furbesco per appiattire le proprie responsabilità politiche in un grande e ambiguo polverone elettorale. Solo la continuità della legislatura per riprendere, dopo una costruttiva fase di decantazione dei rapporti tra i partiti, la politica di solidarietà nazionale e non un rinvio a termine delle elezioni politiche anticipate può evitare le conseguenze negative, per l'Europa e per l'Italia, di un abbinamento frutto di manovre e di fughe dalle responsabilità. Sarebbe un errore non minore lasciare sopravvivere, per un calcolo tattico, una situazione di non governo, una legislatura impotente e condannata, una crescente discordia tra i partiti, mentre continua l'offensiva sanguinosa del terrorismo, permane l'emergenza economica e sociale, si affaccia all'orizzonte persino il fantasma di un'irrecuperabile crisi istituzionale.

IN ogni caso i partiti, e tra essi in primo luogo la Dc, dovranno compiere ogni sforzo per volgere al meglio, nell'interesse della democrazia italiana e della costruzione europea, una prova elettorale difficile ed inevitabilmente congiunta. Ma prima di giungere a questa conclusione ciascun partito dovrà assumere, in Parlamento, una posizione chiara senza scaricare su altri le proprie incertezze.

L'on. Craxi, parlando con leggerezza di elezioni truffa, attribuisce alla Dc ed al Pci il disegno perverso di uno scioglimento del Parlamento. Se così fosse, ma non è, il Psi potrebbe con un atto autonomo e motivato mandare all'aria queste ipotetiche trame rifiutando sia la subordinazione al Pci, sia le manovre per un eventuale ritorno camuffato al centro-sinistra: la continuità della legislatura, lo svolgimento normale delle elezioni europee, la ripresa a termini non lontani della politica di solidarietà nazionale, possono giustificare, se lo si vuole, un'importante e autonoma iniziativa socialista.

In caso contrario, è inutile prendersela con i grandi partiti. Né vale richiamare in extremis l'esempio inglese. Callaghan ed i laburisti tentano, in verità, di abbinare le elezioni per avvantaggiarsi dell'ostilità di fondo di gran parte degli inglesi verso l'Europa. All'opposto l'Italia dovrebbe attribuire il massimo d'importanza alla scelta europea con una mobilitazione popolare ampia e specifica. Anche il Psi, dunque, non può facilmente sottrarsi a quella prova di effettivo europeismo che investe tutti i partiti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITÀ
di ROMA del 23-3-79

I giovani e le elezioni di giugno

Gli orfani del '68 non sono ancora europei

Dopo tre giorni di dibattito si è concluso domenica a Perugia il convegno organizzato dall'AIGE e dall'AGE sul tema «Giovani, mass-media e Europa».

L'argomento, a dir la verità, prima di ora scarsamente dibattuto, è oltremodo stimolante: chi sono anzitutto i protagonisti del dibattito? Sono i giovani tra i sedici e i vent'anni, quella che è stata definita la generazione «travolta», i protagonisti di saggi di costume e di analisi sociologiche spietate e a volte superficiali.

Quello che è certo è che questa generazione è veramente orfana dei miti che hanno riempito la giovinezza dei venticinquenni e dei trentenni.

Miti che sono poi crollati, rilevando quella fragilità che molti, inascoltati, avevano previsto. La Cuba di Fidel, la Cina di Mao, il Vietnam di Ho. I simoboli di un paradiso che era tornato finalmente terrestre, vincitori del capitalismo, paesi della incontaminata purezza ideologica. A questi miti adesso la generazione dei sedicenni sta sostituendo un altro tipo di mito: il ritorno al privato, il riflusso e via di seguito.

I giovani insomma vengono tagliati a fette e disintegrati da analisi che essi stessi rifiutano con sarcasmo. Il nostro compito dovrebbe essere infatti non tanto quello di ergerci a censori, tanto quello di saper restituire a queste generazioni un'idealità che hanno perso anche per colpa nostra.

In una società moderna, impostata su di un sistema di pluralità di interessi, l'informazione non può essere più come era una volta monopolio del palazzo che se ne serviva per i suoi bollettini, ma deve essere lo specchio fedele della società, permettere cioè ai gruppi di esprimere se stessi e i loro bisogni.

Una esigenza di questo tipo è inconsciamente sentita dai giovani, per cui l'informazione significa anche chiarezza nelle idee e nel linguaggio oltre che onestà. Molte volte però queste idee rimangono delle pie aspirazioni. La gran massa della stampa giovanile infatti dai notiziari, ai bollettini, nascono e muoiono nel tempo di un giorno, colpa della loro farraginosità, della loro demagogia e del non saper uscire dal guscio delle loro piccole preoccupazioni di gruppo per affrontare la realtà

Importante è quindi avere una stampa che sia più matura, che non si fermi allo scandalismo ma che sappia creare quella unione tra giornalismo e cultura che già Gobetti auspicava con la sua rivoluzione liberale. Una stampa soprattutto che sappia farsi valere non attraverso sovvenzioni istituzionali, ma attraverso la forza delle proprie idee.

La stampa giovanile deve chiarire le proprie idee, crescere attraverso un contatto con la realtà che non sia mediata da false ideologie. La stessa cosa per le radio e tivù locali che devono diventare il centro di raccordo degli interessi locali e svolgere una funzione di informazione onesta. I mass-media insomma devono svolgere due compiti: informare e controllare con rigore ed onestà. Con una classe giovanile così disincantata e con una informazione così trascurata si può costruire l'Europa?

Certo l'Europa come concetto non solo geografico ma anche ideologico e culturale ha bisogno di ben altre cose che accordi tra capi di stato; ha bisogno di una informazione di base, di sprovincializzare la nostra cultura. Non dobbiamo abbandonare le nostre culture nazionali per non creare, come diceva Nietzsche, un uomo sradicato ma integrato con la cultura europea nella coscienza che la nostra cultura è cresciuta in continua osmosi con le altre culture.

Di tutto questo si è parlato in questi tre giorni a Perugia, sono intervenuti i rappresentanti politici, sindacali, giornalisti, tutti con dotte discussioni. Le relazioni sono state poste in modo tale da lasciare ampio spazio al dibattito.

Alessandro Palumbo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Popolo
di ROMA del 23-3-79

EUROPEA

Un'intervista del vicepresidente del PPE Antoniozzi

Il ruolo dell'Italia nell'Europa unita

ROMA — Il vicepresidente del Partito Popolare Europeo, Dario Antoniozzi, ha sottolineato in un'intervista all'« Asca », l'importanza della consultazione popolare del 10 giugno per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo e, in particolare, gli obiettivi che i democratici cristiani dei vari Paesi della Comunità si prefiggono con il loro programma comune.

« Ogni partito democratico cristiano — ha ricordato Antoniozzi — si muove in situazioni differenti. Quella italiana è nota; in Germania la Democrazia Cristiana è invece all'opposizione con il partito socialdemocratico al governo. In Francia la Democrazia Cristiana, nella nuova edizione, che non è più l'MRP ma il Centro Democratico Sociale di Lecanuet, è nella maggioranza di Giscard. In Belgio vi è un'ipotesi di ricostituzione di governo di centro sinistra con il partito comunista all'opposizione. In ogni Paese vi è una situazione diversa per cui la valutazione delle situazioni interne si diversifica da un paese all'altro.

Nella dimensione politica del nuovo Parlamento europeo vi era bisogno di una struttura politica sovranazionale espressa dai 12 partiti democratico-cristiani attualmente presenti in 7 dei nove Paesi comunitari. Dopo un approfondito lavoro, tutti i rappresentanti delle democrazie cristiane dei vari paesi (io ero allora vicesegretario della DC incaricato delle relazioni internazionali, nel '76) hanno sottoscritto l'atto costitutivo del Partito Popolare Europeo, federazione dei partiti democratici cristiani dell'Europa comunitaria, atto che io sottoscrissi per la DC italiana. Tindemans venne eletto presidente e io vicepresidente insieme ad altri due rappresentanti di altri paesi. Il mio incarico è stato poi riconfermato poco tempo fa, anche quale vice-presente anziano. Il programma del Partito Popolare Europeo al quale, devo dire, siamo giunti senza grandi difficoltà, mette in grande risalto gli elementi di indirizzo che sono omogenei sul principio di una convivenza politica di ordine democratico, del pluralismo in un regime di libertà, del progresso sociale in termini di solidarietà, del principio che ciò va realizzato in un ambito di pace internazionale, in collaborazione con i paesi più evoluti e in contatto e in aiuto dei paesi del Terzo Mondo.

« L'Italia — ha poi osservato Antoniozzi — ha certamente un ruolo ed un peso notevole in Europa. E' però indubbio che le situazioni interne sono così diverse che non è pensabile che la realtà di un Paese possa riprodursi in un altro. La domanda è reversibile: ci si può anche chiedere se quello che accade in Germania e Francia potrebbe riprodursi in Italia. E' evidente che la conoscenza delle condizioni degli altri Paesi influisce reciprocamente su tutti questi per arrivare alla migliore soluzione dei vari problemi. Non credo però che le politiche interne come tali si possano esportare senza che vi siano altrove le stesse condizioni. L'Italia ha il suo ruolo e il suo peso ma ha una sua condizione di equilibri interni che certamente non influenza l'Europa. Io ritengo invece che potrebbe accadere l'inverso: un equilibrio politico di carattere generale che potrà emergere dalla realtà comunitaria, potrà, in qualche modo, influenzare in termini positivi il nostro Paese che certo ha bisogno di trovare una maggiore stabilità politica ».

Antoniozzi si è detto poi certo che « l'Europa unita rappresenta un punto di equilibrio di notevole importanza. I singoli Paesi europei cui è venuto meno il ruolo che detenevano prima della seconda guerra mondiale, se non si uniscono oggi tra di loro non rappresentano alcunché nella dimensione politica ed economica mondiale. Per alcuni importanti settori di rilevanza politica o economica, l'Europa rappresenta già un punto di equilibrio qualitario rispetto ad altri paesi o si trova addirittura avanzata rispetto ad essi: per esempio, sul piano commerciale, l'Europa è diventata la maggiore potenza del mondo così come sul piano di produzione degli acciai. Ciò, evidentemente, significa che l'Europa unita potrà influire sui grandi equilibri internazionali ».

Antoniozzi ha poi aggiunto di preferire elezioni europee non coincidenti con nessun altro tipo di elezioni né nazionali né locali « perché il voto per l'Europa ha una sua specificità ed una sua qualificata ragione politica. L'elettore potrebbe essere portato a una decisione di voto per l'Europa in maniera differente da come potrebbe votare per altre consultazioni. Inoltre una sovrapposizione elettorale, a mio avviso, rappresenterebbe un elemento di disturbo non solo per le elezioni europee, ma anche per le elezioni nazionali o locali. Secondo me, ogni elezione ha una propria sfera di interessi e si riferisce ad una situazione particolare, anche per la stessa competenza degli istituti che si vanno ad eleggere ».

Antoniozzi ha concluso osservando che se le elezioni europee non « rappresentano la soluzione di tutti i problemi », costituiscono comunque « un primo e significativo passo del cittadino europeo verso un'effettiva partecipazione alla costruzione comunitaria ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ROMA del 23-3-78

Invito di Colombo a «salvare» le elezioni europee

L'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, parlando a Siena ad una manifestazione organizzata dal Comitato provinciale della DC, ha, tra l'altro, detto: *«La formazione del Governo Andreotti che, insieme con la DC, vede la partecipazione del PRI e del PSDI, lascia ancora i partiti dinanzi al dilemma se provocare la fine della legislatura e conseguentemente l'abbinamento di elezioni interne con le elezioni europee, oppure tutelare l'autonomo svolgimento della campagna per le elezioni europee. Quest'ultima alternativa* — ha sostenuto l'on. Colombo — *merita ancora la riflessione dei partiti prima che si giunga a un voto alle Camere che potrebbe definitivamente pregiudicarla.*

«L'avvenire del nostro Paese — ha ancora detto Emilio Colombo — *è profondamente legato agli sviluppi dell'unione europea. E' per questo che ripiegarsi su se stessi e mettere nell'ombra i temi europei non appare utile né a un reale superamento della crisi italiana né a un nostro sostanziale contributo agli sviluppi dell'unione europea».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di ROMA del 23-3-79

La cerimonia si svolgerà il 24 maggio

La motivazione del "Carlo Magno" a Emilio Colombo

PARIGI — Il premio « Carlo Magno » della città d'Aquisgrana è stato assegnato — come da noi già anticipato nei giorni scorsi — per il 1979 al presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo « per i meriti da lui acquisiti nella prospettiva della costruzione europea e delle prossime elezioni dirette del Parlamento europeo in qualità di membro e presidente del governo della Repubblica italiana e del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, nonché alla presidenza del Parlamento europeo », conferma un comunicato diramato dalla rappresentanza parigina del Parlamento europeo.

L'on. Colombo è stato ufficialmente informato della decisione del comitato d'assegnazione del premio « Carlo Magno » dal presidente del comitato stesso, Schroeder, con il quale si è incontrato durante una breve visita compiuta nella capitale francese, dopo avere assistito a Montfort L'Amaury ai funerali di Jean Monnet.

Colombo ha dichiarato di accettare con gratitudine l'alta distinzione che gli verrà conferita il 24 maggio prossimo a Aquisgrana.

Come è noto, fra le personalità europee alle quali è stato assegnato in passato il premio « Carlo Magno » figurano Winston Churchill, Alcide De Gasperi, Antonio Segni, Jean Monnet, Robert Schumann, Edward Heath, Roy Jenkins, Leo Tindemans e Costantino Caramanlis.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ROMA

di NAPOLI del 23-3-78

PROSSIME INIZIATIVE DELLA CEE

La strategia comunitaria contro la disoccupazione

I disoccupati hanno superato i sei milioni di unità - Oltre agli strumenti del fondo regionale e sociale verranno adottate altre misure di intervento

ROMA, 22

Fra i problemi prioritari in esame da parte della CEE figura quello della strategia comune da attuare per il contenimento della disoccupazione, che si aggira — come è noto — nell'ambito dei Paesi CEE intorno ai 5 milioni di unità.

All'inizio di quest'anno, secondo gli ultimi dati, il numero dei senza lavoro è risultato di circa 1,6 milioni in Italia; di 1,5 milioni in Francia ed in Gran Bretagna, mentre in Germania è di poco al di sotto del milione.

Circa le previsioni per i prossimi due anni, quelle più accreditate negli ambienti CEE accennano ad una relativa stabilità, senza cioè un aumento di un certo rilievo e senza, per contro, una consistente diminuzione, quale è invece strettamente urgente.

Per smuovere questa situazione, la politica comunitaria oltre agli strumenti di cui dispone (fondo regionale, fondo sociale, ecc.) si accinge a mobilitarne altri, che sono in via di approfondimento e che verranno meglio messi a punto nel prossimo mese ed in quello successivo prima dal Comitato permanente dell'occupazione e poi dalla conferenza dei ministri del lavoro.

I temi e mezzi presi in considerazione riguardano fra gli altri la limitazione del ricorso al lavoro straordinario, le misure di passaggio graduale al pensionamento anticipato dei lavoratori anziani su basi volontarie, la riduzione degli orari dei lavori pesanti o insalubri, il lavoro a tempo parziale, lo sviluppo dei processi di formazione.

Su varie di queste materie già operano nell'ambito di singoli Paesi particolari misure, oltre alla questione del prepensionamento altri interventi, sempre con fini di attivazione dell'occupazione, si hanno più o meno in tutti i Paesi della CEE per le assunzioni preferenziali, pr la sospensione dei licenziamenti, per il prolungamento della scolarità, pr la creazione di posti di lavoro temporanei, ecc.

Esiste poi tutta una normativa incentivante di carattere generale che viene in speciale misura a riguardare la fiscalizzazione, come si verifica in Italia, in Belgio, in Francia, In Danimarca è erogata una sovvenzione di dieci corone all'ora per ogni giovane assunto per sei mesi; in Germania sono concesse sovvenzioni equivalenti al 60% dei salari per un anno al massimo pr le imprese che assumono disoccupati

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UNITÀ

di ROMA del 23-3-79

Si parla apertamente dei «lavoratori a noleggio»

Anche nella CEE la piaga del lavoro nero

E i governanti italiani si limitano ad alzare le braccia

Finalmente è esploso lo scandalo: nella RFT hanno scoperto che la pratica del lavoro nero si è ulteriormente sofisticata inserendosi a livello internazionale nel mercato del lavoro con una sorta di «lavoratori a noleggio». Scrive *Der Spiegel* di questa settimana che al centro di questa operazione figurano manovratori olandesi, belgi, inglesi e, ovviamente, tedeschi; l'oggetto è formato soprattutto da mano d'opera straniera, in primo luogo nord-africani, irlandesi e di altri Paesi. La grande speculazione incide attraverso l'evasione fiscale e il non pagamento dei contributi sociali. E' un'operazione tanto ben raffinata e sicura che nel suo procedere scavalca le frontiere; uno dei centri di maggior smistamento è la città olandese di Nimwegen da dove gruppi di «lavoratori a noleggio» si trasferiscono giornalmente come pendolari verso varie città della Germania settentrionale. Secondo il settimanale tedesco gli esperti valutano che nella RFT operano almeno 500 di questi noleggiatori di mano d'opera a buon mercato.

Ancora più ricca e drammatica è la denuncia fatta dalla FILEF nel suo mensile del gennaio 1979. Il lavoro nero, la pratica dell'impiego clandestino di mano d'opera, ha registrato negli ultimi anni, con l'esplosione della crisi economica, una nuova fioritura e non è certamente esagerato affermare che la piaga si è aggravata perchè gli imprenditori hanno trovato in ciò uno strumento redditizio per ridurre «il costo del lavoro», sfuggendo alle norme che regolano il mercato del lavoro e evadendo il vasto campo degli oneri fiscali e sociali. Contro questa pratica lottano da tempo i sindacati europei, ma ad essi non è venuto alcun aiuto da parte dei governi dei Paesi della Comunità, quasi sempre diretti da partiti in cui militano anche molti esponenti delle organizzazioni sindacali. Su questo atteggiamento ambiguo e di fatto favorevole agli imprenditori che fece fallire l'incontro tripartito tra governi, imprenditori e organizzazioni sindacali della Comunità europea tenutosi nel novembre 1978.

Data questa situazione, fondata era l'attesa per le conclusioni dell'incontro di Parigi dei capi di governo e di Stato dei Paesi della CEE tenutosi due settimane fa. E' vero che la decisione sullo SME (Sistema Monetario Europeo) ha posto in secondo piano il rilievo degli altri temi all'ordine del giorno dei lavori, temi che oggi riemergono con l'aggravarsi della situazione sociale (e delle prospettive della economia, come indicano lo stato di insicurezza e la disunione che ha caratterizzato l'incontro di Parigi in materia di rifornimenti di energia e di lotta all'inflazione). In effetti, allorchè si tratta di prendere misure che difendano il lavoratore e sostengano la politica dello sviluppo e della piena occupazione contro le strategie speculative del grande padronato, i dirigenti dei governi e delle economie dei Paesi della CEE si limitano a registrare la loro impossibilità di condizionare e incidere sui fenomeni cosiddetti automatici dell'andamento dell'economia. La stessa *Stampa* di Torino, rifedendo sull'incontro parigino, ha sentito la necessità di scrivere: «sul secondo tema principale di discussione, la politica sociale della Comunità, le decisioni del Consiglio dei primi ministri sono estremamente prudenti, i risultati modesti e certo inferiori a quanto si attendevano i sindacati».

In Italia vi è già chi ha dato il via alla campagna elettorale per il Parlamento europeo. A livello della Europa si sono costituiti cartelli di partiti democristiani e socialdemocratici per una campagna elettorale «unitaria». Non sembra però che quella di una nuova politica economica e in primo luogo di una chiara linea di condotta a difesa dei lavoratori e della lotta contro il lavoro nero sia la principale preoccupazione di queste formazioni e ciò anche perchè questi problemi sono presenti in quasi tutti i Paesi della CEE, ma chi li governa non mostra di essere in grado, e a volte interessato, a prenderli di petto per risolverli.

Il discorso vale anche per l'Italia. Anche da noi si riconosce che il lavoro nero, quella che viene definita «la parte sommersa dell'economia» ha assunto dimensioni enormi e che in esso vengono coinvolti con cinica spregiudicatezza centinaia di migliaia di lavoratori stranieri immigrati in Italia. Ma quando si pongono i problemi della regolarizzazione della loro posizione previdenziale, e quindi degli accordi internazionali, e della loro difesa sul mercato del lavoro, i governanti democristiani alzano le braccia e si dicono impotenti. E naturalmente quando vanno negli altri Paesi per cercare di sostenere le rivendicazioni dei nostri lavoratori emigrati si sentono rinfacciare ciò che l'Italia non fa per i lavoratori emigrati; si sentono rinfacciare ciò che l'Italia non fa per i lavoratori stranieri immigrati da noi. Anche qui ha ragione il nostro «Fortebraccio», l'importante è non creare grane a «lor signori». *(d. p.)*

LA COMMISSIONE CEE APRE UN'INCHIESTA CONTRO SETTE STATI MEMBRI

Europa maschilista, Italia un po' meno

Le accuse: discriminazione sessuale sul lavoro, nelle assunzioni e nelle retribuzioni - Germania e Olanda nel «libro nero» - Il nostro Paese «ha buone leggi, tocca alle donne farle rispettare» - Anche l'Irlanda tra le nazioni più avanzate

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES — L'Europa è maschilista, «de jure» e «de facto», nelle leggi e nella pratica. L'Italia e l'Irlanda ne rappresentano l'Eden femminile, il paradiso dei diritti riconosciuti alle donne. Questa, almeno, la convinzione della commissione Cee, l'esecutivo della Comunità economica europea, che ha deciso di aprire un'inchiesta contro Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Danimarca, Lussemburgo; l'accusa è discriminazione sessuale sul lavoro, nelle assunzioni e nelle retribuzioni.

La procedura potrebbe portare, nel giro di qualche mese, i sette governi sul banco degli imputati di fronte alla Corte di Giustizia di Strasburgo; lo schema giudiziario prevede: invio di una lettera della commissione ai singoli paesi, replica nel giro di sessanta giorni, avviso motivato (una sorta d'ultimatum) là dove le giustificazioni non fossero convincenti, concessione d'un breve tempo per adeguarsi alle condizioni fissate, ricorso al tribunale europeo.

Si arriverà fino al fondo della lunga procedura? Il commissario olandese Hank Vredeling non lo esclude: «Tutti gli Stati devono uniformarsi alle direttive della Cee sulla parità delle retribuzioni, delle condizioni di lavoro...». Norme emanate nel '75, nel '76; i paesi sotto inchiesta non vi si sono adeguati.

Naturalmente, la commissione fa riferimento alla legislazione esistente: «Siamo intervenuti — spiega Vredeling — là dove le leggi non sono confacenti alle nostre direttive. Dove le leggi ci sono, tocca alle donne, alle organizzazioni femminili pretenderne l'applicazione...», è il caso, appunto, dell'Italia, dell'Irlanda: «Formalmente, i due paesi sono in regola... Se nella pratica vi sono abusi, omissioni, le interessate possono fare valere i loro diritti...».

Germania e Olanda guidano la schiera degli Stati maschilisti: sono sotto accusa sia per le retribuzioni che per le condizioni sul lavoro. Bonn, addirittura, non ha leggi in materia, ma solo una generica dichiarazione costituzionale sull'uguaglianza fra uomini e donne; L'Aia discrimina nei servizi pubblici, non dà pari diritti di assunzione.

Francia, Gran Bretagna, Belgio, Danimarca, Lussemburgo hanno colpe diverse: riconoscono la qualifica di capo famiglia più facilmente agli uomini che alle donne, oppure affidano il rispetto dell'uguaglianza più alla giurisprudenza che alla legge. Per la comunità, non è sufficiente: le direttive sono estremamente avanzate in materia, «non escludono — secondo Vredeling — neppure le istituzioni religiose...».

In un'Europa in cui 38 milioni di donne lavorano, il 37 per cento fra quelle che hanno compiuto i quattordici anni, l'iniziativa della commissione Cee è destinata a fare rumore, a destare interesse. La procedura d'infrazione, però, potrebbe rivelarsi un «boomerang», per Vredeling e per i suoi colleghi: c'è chi denuncia, infatti, discriminazioni sessuali nell'apparato della Comunità.

I dati, aggiornati fino al '77, autorizzano qualche perplessità. Nessuna donna fra i direttori generali, due sole (su 126) fra i vicedirettori: complessivamente, su oltre undicimila funzionari, interpreti, impiegati, le donne sono oltre quattromila, ma 2170 di esse siedono alla scrivania delle segretarie. Vredeling abbozza: «Se accerteremo che vi sono violazioni della parità dei diritti, non staremo a guardare la pagliuzza nell'occhio del vicino...».

Italia e Irlanda, dunque, non finiscono sul «libro nero» maschilista. Una conferma ufficiale di quanto sia avanzata, aggiornata la legislazione sociale nel nostro paese, voluta da un movimento sindacale più forte che negli Stati comunitari.

Purtroppo, alle leggi non fa riscontro la pratica: Italia e Irlanda sono agli ultimi posti nella Cee per percentuale di donne che lavorano: il 28,1 per cento sul totale della popolazione attiva da noi, il 26,6 per cento in Irlanda. Fa peggio soltanto l'Olanda, con il 24,3 per cento: meglio di tutti la Danimarca, con il 41,6 per cento.

L'atto di accusa contro sette membri della Comunità non ha, in pratica, precedenti nella storia breve dell'unità europea. Nasconde forse obiettivi elettorali? L'Europa istituzionale alla vigilia del voto per il Parlamento cerca il favore delle donne? Vredeling lo esclude; e del resto, la campagna elettorale non è cosa della commissione.

Partiti, associazioni, movimenti fradiscono però un rinnovato interesse femminile: domani a Bruxelles le donne democratico-cristiane si troveranno a convegno, domani e domenica a Lussemburgo. In parallelo, le donne socialiste terranno un congresso, la commissione femminile internazionale del movimento europeo e il partito femminista unificato belga lanciano manifesti elettorali.

La donna europea, insomma, «apre» alla Comunità. La replica della commissione l'aiuterà ad affermare i suoi diritti fondamentali là dove non sono ancora riconosciuti?

Giampiero Gramaglia

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO
di TORINO del 22-3-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO

di ROMA del 23-3-79

COMPROMESSO FRA I NOVE A BRUXELLES

Il Fondo regionale favorevole all'Italia

Ricomposta la «vertenza» fra Esecutivo e Parlamento europeo - Dibattito difficile sul bilancio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bruxelles, 22 marzo

Un compromesso raggiunto oggi tra i «Nove» a Bruxelles fa apparire prossimo il ritorno dell'armonia tra Consiglio e Parlamento europeo dopo il conflitto scoppiato in seguito alle divergenze sulla dotazione del fondo regionale. Alla discussione dei problemi di bilancio si sono dedicati i ministri comunitari competenti — per l'Italia il ministro plenipotenziario Piero Calamia — in una sessione appositamente convocata.

Il superamento delle divergenze in materia di finanziamenti tra Consiglio dei Ministri e Parlamento ha un particolare significato.

Nel dicembre scorso il Parlamento europeo aveva approvato il bilancio 1979 della CEE aumentando la dotazione del Fondo regionale dai 620 milioni di unità di conto proposti dai capi di governo ai ben 1100 milioni. La decisione, considerate le competenze dell'Assemblea, veniva giudicata definitiva dalla Commissione esecutiva e dall'Italia, Paese al quale spetta circa il 40 per cento di questo Fondo destinato a finanziare lo sviluppo delle Regioni più povere della Comunità. Maggiore oppositrice, invece, la Francia, mentre gli altri Paesi assumevano atteggiamenti intermedi.

Il problema si è così trascinato per circa tre mesi, minacciando una vera e propria crisi. L'Esecutivo giunse poche settimane fa a minacciare il ricorso alla Corte di Giustizia contro quei Paesi, come la Francia, che nel versare le prime quote del bilancio 1979 si erano attenute alle cifre previste prima dell'aumento del Fondo regionale.

Le possibilità di una schiarita si erano già viste a Parigi quando in occasione del Consiglio europeo del 5 e 6 marzo il Presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti ed il Presidente francese Valery Giscard d'Estaing si erano incontrati per esaminare la scottante questione con un esito che venne successivamente definito «positivo».

Il compromesso odierno, che dovrà essere ratificato ancora dal Parlamento europeo nella sua prossima sessione di aprile a Strasburgo, si basa sulle proposte di quella Commissione. La dotazione del Fondo regionale scenderà da 1100 a 945 milioni di unità di conto (oltre mille miliardi di lire) ma nello stesso tempo saranno concessi per lo sviluppo delle zone economicamente più povere altri 245 milioni di unità di conto sotto forma di bonifico di interessi (all'Italia 130 milioni, all'Irlanda 70 e al Regno Unito 45) nell'ambito delle azioni concordate con l'avvio del nuovo sistema monetario europeo.

La Francia, alla quale compete in questo semestre la presidenza di turno del Consiglio della CEE, ha senz'altro ammorbidito la sua posizione, che all'inizio della vicenda sembrava irremovibile. Anche l'Italia però ha dato una dimostrazione di buona volontà, perché avrebbe potuto con relativa facilità rimanere ferma su una posizione confortata da una perfetta legalità di procedura.

Dibattito difficile, invece, al Consiglio sulle procedure di bilancio per evitare che nel futuro problemi analoghi nel varare il bilancio possano sorgere. Comunque l'eccesso di ottimismo non è di casa nelle questioni della Comunità europea. Prima di poter dichiarare definitivamente chiuso l'incidente si dovrà attendere l'esito dei dibattiti parlamentari di aprile. Osservare quindi se l'Assemblea, in chiusura delle sue attività prima di cedere il posto a quella che sortirà dalle elezioni dirette del 10 giugno, sarà disposta a vedere ulteriormente manipolata una decisione che doveva essere considerata definitiva. Se eventuali ulteriori modifiche al bilancio dovessero giungere dal Parlamento europeo, sarà nuovamente il Consiglio a doverle prendere in esame a metà maggio.

MARINO MAGLIO

LA NAZIONE 23-3-79

2

All'Italia 400 miliardi del fondo regionale CEE

L'accordo raggiunto a Bruxelles su proposta dell'esecutivo media le posizioni del consiglio dei ministri e del Parlamento europeo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Si è colto ieri a Bruxelles il frutto dell'incontro segreto a Parigi tra Giscard d'Estaing e Andreotti: i nove si sono finalmente messi daccordo sulla contrastata dotazione del fondo regionale per il 1979. Essa sarà, secondo le ultime proposte dell'esecutivo, di 945 milioni di unità di conto (pari a circa mille miliardi di lire), di cui il 40 per cento destinato all'Italia.

Nell'autunno scorso il Fondo regionale era stato fissato dal consiglio dei ministri, su suggerimento del vertice di capi di stato e di governo, a 620 milioni di unità di costo ed elevato poi a 1.100 (oltre 1250 miliardi di lire) dal Parlamento europeo con decisione unilaterale. Lo scontro tra le istituzioni CEE era stato durissimo, perchè nessuno delle due voleva cedere all'altra. L'Italia, principale beneficiaria delle somme destinate dal MEC alle zone in difficoltà, si è battuta con estrema decisione per far prevalere la tesi dell'assemblea di Strasburgo. Francia, Danimarca e Gran Bretagna hanno invece dichiarato illegale la decisione dei deputati europei, perchè non avevano rispettato la cifra stabilita a suo tempo dal *summit* per le necessità regionali CEE ed anche perchè il parlamento del Mercato Comune aveva superato di ben tre volte il margine di manovra finanziaria concessogli.

Preso tra due fuochi, l'Esecutivo aveva da una parte deciso di iniziare contro i tre « ribelli » una procedura d'infrazione al trattato di Roma, ma dall'altra aveva fatto marcia indietro, proponendo un « bilancio supplementare e rettificativo » che riduce appunto il fondo regionale a 945 milioni di unità di conto, e contemporaneamente stanzia altri 200 milioni di unità di conto da destinare all'Italia ed Irlanda come bonifico di interessi a compensazione dei sacrifici per l'adesione allo SME.

L'accordo che si è realizzato ieri sulle proposte della commissione se in pratica riduce di 155 milioni di unità di conto la cifra fissata da Strasburgo, aumenta però di 325 milioni di unità di conto quella decisa inizialmente dal consiglio e dal vertice. L'Italia per coerenza si è astenuta nel voto, ma in realtà è la prima ad essere soddisfatta della soluzione che mette fine ad una delle più gravi crisi fra istituzioni nella storia del MEC. La parola ora è al Parlamento europeo, che dovrà ratificare definitivamente la decisione il mese prossimo.

Intanto ieri l'Esecutivo ha deciso di lanciarsi in operazioni integrate di sviluppo regionale. Su proposta del commissario Antonio Giolitti, la Comunità, che finora ha usato i propri strumenti finanziari in ordine sparso, li concentrerà d'ora in poi in investimenti che lo stesso Esecutivo potrà proporre, in aggiunta a sovvenzioni nazionali, per la rinascita di zone particolarmente depresse. Questa concentrazione di mezzi avrà un effetto catalizzatore suscitando la realizzazione di nuovi progetti.

In due riunioni tenute presso la Cassa del Mezzogiorno e del ministero per il Mezzogiorno in Italia, era stato deciso nei giorni scorsi di sperimentare questa concentrazione di mezzi in un primo tempo a Napoli e a Palermo, e successivamente a Taranto ed a Cagliari. La capitale della Campania è giudicata il luogo ove più elevati sono i rischi di una crisi con conseguenze sociali che potrebbero anche ripercuotersi sull'ordine pubblico. Si tratta di aiutare una serie di opere di infrastrutture, quali il centro annonario, il centro direzionale, la metropolitana e il risanamento del golfo.

Iniziative produttive, quali l'ampliamento dell'Aeritalia ed un nuovo stabilimento dell'Alfa Sud per i pezzi di ricambio dovrebbero avere il concorso del fondo regionale e sociale CEE e della Banca Europea per gli investimenti. La riconversione della siderurgia di Bagnoli dovrebbe permettere la concessione di benifici di interesse per il finanziamento di quelle imprese che assorbono mano d'opera proveniente dalle acciaierie. A Palermo si contribuirà invece alla realizzazione di grossi lavori di infrastruttura ed alla ristrutturazione di cantieri navali.

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MATTINO
di NAPOLI del 23-3-79

DOMANI ALLA SALA DEI BARONI

Longo ed il ministro Nicolazzi al convegno sull'emigrazione

Con l'intervento del ministro Nicolazzi e del sottosegretario Foschi si svolge domani e domenica, nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, un Convegno sull'emigrazione, promosso dalla AITEF, l'Associazione italiana tutela emigrati e famiglia.

I lavori, che avranno inizio alle 9,30 saranno presieduti dall'on. Alberto Ciampaglia ed alla seduta conclusiva interverrà il segretario del Psdi on. Pietro Longo.

Tema centrale del Convegno: « Il problema dell'emigrazione nell'Europa '79 » ma nelle due giornate di dibattito saranno affrontate tutte le problematiche collegate al problema dell'emigrazione.

Dopo il saluto del sindaco di Napoli Valenzi e la relazione del segretario regionale AITEF avv. Luigi De Palma, l'on. Filippo Caria, responsabile dell'Ufficio emigrazione del Psdi parlerà su « Il Psdi ed i problemi della emigrazione in Europa ».

Il ministro Franco Nicolazzi si soffermerà su « Il ruolo del Parlamento Europeo nei problemi dell'emigrazione ».

Sono previsti interventi e relazioni del prof. Iaccarino dell'Università di Napoli, del prof. Frittella dell'Università di Roma, del prof. Giuseppe Cuomo, rettore dell'Università di Napoli, dell'assessore regionale all'emigrazione on. Franco Porcelli, del vice presidente AITEF Petriconi e dell'on. Vizzini.

Vi sarà poi l'intervento del sottosegretario del ministero degli Esteri on. Franco Foschi e, dopo l'approvazione di documenti, concluderà i lavori l'on. Pietro Longo.

Sul significato della iniziativa promossa dal Psdi l'on. Filippo Caria, responsabile nazionale dell'Ufficio emigrazione del Partito, ha dichiarato: « La Campania è particolarmente interessata al fenomeno della emigrazione che ha creato nelle nostre zone molteplici problemi sociali ed economici. Negli ultimi anni è stato avvertito soprattutto nelle nostre zone il problema del riflusso, cioè della così detta emigrazione di ritorno. Di qui nasce un duplice impegno: migliorare l'assistenza agli emigrati per metterli in condizione di lavorare all'estero in condizioni più umane; assistere e facilitare i nostri connazionali costretti a tornare in patria facilitandone il reinserimento nelle realtà locali di origine.

In ogni caso già un risultato positivo può essere registrato: queste elezioni europee daranno finalmente la possibilità agli emigrati di esprimere il proprio voto ponendo le premesse per una diretta partecipazione alla vita politica dei Paesi in cui vivono e consentendo così un reale inserimento a parità di diritti e di doveri, nei paesi che li ospitano ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 23-3-78

I sindacati australiani per i lavoratori stranieri

Nei vari centri industriali cresce l'interesse dei sindacati verso i problemi e la condizione dei lavoratori immigrati. Un'importante decisione per promuovere la partecipazione dei lavoratori stranieri alla vita delle Unioni sindacali è stata presa dal comitato statale dell'Unione dei lavoratori metalmeccanici del South Australia. Si tratta della costituzione di un comitato etnico la cui funzione è appunto quella di favorire, con apposite strutture organizzative, la partecipazione dei lavoratori stranieri negli affari sindacali.

Negli ambienti dell'emigrazione italiana si rileva con soddisfazione che tale decisione era stata sollecitata in diverse occasioni con appositi interventi della FILEF e di altre organizzazioni di lavoratori immigrati le quali chiedevano appunto alle Unioni sindacali di fare qualcosa di costruttivo per favorire il concreto inserimento dei lavoratori immigrati nelle strutture sindacali. L'Unione dei lavoratori metalmeccanici si conferma così all'avanguardia in una politica sindacale diretta a coinvolgere lavoratori immigrati e a sostenere i loro problemi. E' infatti quest'Unione sindacale che a Melbourne ospita il Centro dei lavoratori immigrati di varie nazionalità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 23-3-73

Con le assise di Francoforte e Stoccarda

Conclusi i congressi delle Federazioni del PCI all'estero

Vivace attività delle organizzazioni in Lussemburgo

Il 17 e 18 marzo scorsi si sono svolti i congressi delle nostre Federazioni di Francoforte e Stoccarda, chiudendo così la fase congressuale anche per le nostre organizzazioni nella Repubblica federale tedesca: la domenica precedente si era tenuto il congresso dell'altra Federazione del PCI in Germania, quella di Colonia.

A Francoforte oltre duecento delegati ed invitati hanno seguito il dibattito aperto da una relazione del compagno Giorgio Marzi, segretario federale, e applaudito a più riprese il discorso conclusivo del compagno Guido Fanti della Direzione del PCI. Sono intervenuti nel dibattito 25 compagni mentre hanno portato il loro saluto i rappresentanti del PSI, delle ACLI e delle organizzazioni locali aderenti alle centrali sindacali italiane. Salutati con particolare calore i rappresentanti di altri partiti comunisti.

A Stoccarda, sulla relazione del segretario compagno Cialini, sono intervenuti 37 compagni, particolarmente interessati non soltanto ai quesiti posti dalle tesi per il quindicesimo congresso nazionale, relativamente all'Europa e ai problemi più generali, ma anche per l'attuale situazione italiana e i complessi e gravi problemi degli emigrati nella RFT. A tutti gli intervenuti ha risposto il compagno Cesare Fredduzzi della CCC del PCI che ha tratto le conclusioni del congresso. Anche in questa occasione sono intervenuti oltre ai rappresentanti del PSI e delle ACLI, gli inviati di altri partiti comunisti.

La Federazione del PCI di Lussemburgo, tenuto con lusinghiero successo, alla presenza del compagno Sergio Segre del CC e responsabile della sezione Esteri, il suo congresso, si è già posta al lavoro con una serie di iniziative dirette alla mobilitazione della nostra collettività attorno ai grandi temi del lavoro e del rinnovamento dell'Europa. Positivo risultato ha avuto ad esempio un incontro svoltosi domenica scorsa a Esch tra giovani italiani promosso dalla FGCI. All'incontro hanno partecipato anche giovani italiani che gravitano attorno alla missione cattolica. Con interesse sono state seguite anche le iniziative prese, in concomitanza con l'8 marzo, sui temi della donna e particolarmente delle emigrate.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FIORINO
di MILANO del 23-3-79

Disoccupazione giovanile: secondo gli esperti tedeschi spesso la colpa è dell'apatia e della rassegnazione

Questo fenomeno, che s'inquadra in quello ı ampio della disoccupazione generale, assilla gi quasi tutte le Nazioni occidentali indu- ializzate. Nell'Est, se esiste, viene eliminato attenuato mediante gli interventi drastici dei rtiti comunisti e delle loro organizzazioni ovanili che riescono ad avviare ad occupazio- anche poco redditizie e poco gradite, soprat- tto con la minaccia di considerare i giovani soccupati dei «nullafacenti», anticamera del- emarginazione sociale, che ha gravissime ri- rcussioni per tutta la vita.

La disoccupazione giovanile è sempre esisti- , ma in misura più limitata, in quanto era col- gata esclusivamente al fenomeno d' «incer- zza» dei giovani che venivano a contatto con vita reale. Oggi la disoccupazione è molto aggiore per vari elementi: la massa di ragazze e intendono lavorare, l'incremento demogra- co a cui non ha corrisposto un ampliamento elle strutture sociali, lo stato di deterioramen- dell'economia occidentale e lo spostamento erso livelli di istruzione superiore, con limitati scontri nella richiesta.

La prima occupazione

Quando l'economia era prevalentemente gricola la massa di giovani, dopo le elementa- , trovava nelle aziende agricole, spesso fami- ari, e nell'artigianato il proprio sbocco iniziа- . Inoltre non esistendo nè liste di collocamen- o nè indennità di disoccupazione, il periodo ritico antecedente al primo impiego non pote- a essere quantificato e messo in evidenza come problema sociale» e, spesso, si risolveva nel atto che il ragazzo rimaneva più a lungo a cari- o della famiglia originaria.

Oggi al traguardo della prima occupazione si resenta una massa di giovani che ha conseguи- o il titolo di studio superiore alle elementari e he, generalmente, non ha alcuna seria prepara- ione professionale. Ne consegue che le campa- ne sono sempre meno popolate, i posti nelle otteghe artigiane semideserti e gli altri settori roduttivi, pur essendo molto più ampi di una olta, non riescono ad assorbire la massa di iovani, che aspirano a qualcosa di meglio.

Nell'organizzazione per la cooperazione e lo viluppo economico (Ocse), che raggruppa gli tati industrializzati occidentali, compresa 'Italia e la Repubblica Federale di Germania, vi sono 7 milioni di giovani fra i 15 ed i 25 anni senza impiego. Le statistiche dell'Ocse per il 1976 (non disponendo di dati più recenti) dava- no le seguenti percentuali di disoccupazione, ri- spetto alla massa degli occupati: Repubblica Federale di Germania 4,1% come disoccupazio- ne generale e 5,2% come disoccupazione giova- nile; Inghilterra e Irlanda 5,1% e 13,1%; Italia 3,7% e 14,4%; Svezia 1,6% e 3,6%; Stati Uniti 7,5% e 14%.

Come si vede, la disoccupazione giovanile pesa maggiormente sugli Stati Uniti, sul Cana- da, in Italia ed in Inghilterra e cioè nelle due na- zioni più ricche e nelle due più poveré, con pun- te superiori al 10%.

L'esempio tedesco

La Germania Federale, per risolvere o almeno attenuare il fenomeno, segue due strade di formazione professionale: l'apprendistato pratico nelle aziende e la preparazione teorica nelle scuole professionali specializzate. È un sistema che abbiamo adottato anche in Italia e che dovrebbe facilitare, almeno teoricamente, il trapasso fra la scuola e il lavoro.

Uno studioso dell'Istituto di Norimberga sulla «Ricerca delle attività professionali e per l'impiego», il prof. Heinz Warner, ha sintetizzato quattro aspetti particolari della disoccupazione giovanile, nell'ambito dei paesi industrializzati:

1) le ragazze sono generalmente più soggette dei maschi alla disoccupazione, specialmente nei periodi di recessione economica;

2) i giovani di età inferiore sono un po' più colpiti dalla disoccupazione;

3) il rischio della disoccupazione aumenta se non vi è una seria base di formazione professionale;

4) la durata della disoccupazione è minore per i giovani rispetto agli adulti, in quanto i giovani lavoratori affrontano generalmente una maggiore mobilità nel lavoro ed hanno un più elevato spirito di adattamento.

La scelta e la condotta delle misure per ridurre la disoccupazione giovanile varia da un paese all'altro. Si lanciano consistenti programmi per la creazione d'impieghi temporanei nel settore pubblico, vengono organizzate attività in certi particolari settori, come la protezione del paesaggio e dei luoghi pubblici, l'assistenza agli anziani, la sorveglianza dei giardini d'infanzia, ecc..

L'Ocse, con lo scopo di promuovere lo scambio delle esperienze e delle informazioni in un campo che interessa tutti i Paesi e per coordinare le misure da prendere contro la disoccupazione giovanile, ha convocato per quest'anno, in aprile a Parigi, una conferenza dei ministri del lavoro e dell'Istruzione Pubblica. Il presidente della conferenza sarà Hermann Schmidt, segretario generale dell'Istituto Federale per l'Insegnamento Professionale, che ha sedi a Bonn e a Berlino Ovest. Egli dichiarerà, all'apertura dei lavori, che si deve purtroppo constatare, fra i milioni di giovani disoccupati, una mancanza di orientamenti precisi ed una tendenza all'apatia ed alla rassegnazione. Questi due aspetti della disoccupazione giovanile dovranno essere combattuti con una politica decisa, coerente e prolungata nel tempo.

Effettivamente vi è da temere che l'inserimento di quasi una intera generazione di giovani nella vita attiva delle società dei nostri paesi rischi di essere seriamente compromesso, con tutte le conseguenze che ciò può avere, sia per la stabilità sociale che per l'economia delle singole Nazioni.

Enzo Fasanotti

IL SOLE 24 ORE 23-3-79

Meno disoccupati nella Cee

BRUXELLES — La disoccupazione nella Cee è calata di 89.400 unità in febbraio rispetto a gennaio toccando 6.430.000 unità. Si tratta del primo calo da nove mesi.

La percentuale dei disoccupati sul totale della forza lavoro è del 6 per cento, contro il 6,1 di gennaio. I dati sono stati resi noti ieri nella capitale belga dall'ufficio statistico della Comunità economica europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

IN PARLAMENTO IL «CASO GENERALI»

Chiesto a Forlani un deciso intervento in favore dell'italiano «ostaggio» dei sauditi

Interrogazione del gruppo dei deputati radicali dopo la denuncia di «Vita»

Il muro di silenzio che per nove lunghi mesi aveva celato alla pubblica opinione la vicenda dell'ingegnere romano Enzo Generali, trattenuto in carcere quale «ostaggio» delle autorità dell'Arabia Saudita a fronte di un debito contratto da un emiro locale, sembra definitivamente crollare.

Mercoledì scorso abbiamo pubblicato una dettagliata nota del nostro ministero degli Esteri che confermava ufficialmente tutti i particolari da noi rivelati sul «caso Generali», e in cui si esprimeva, da parte della Farnesina, la volontà di giungere al più presto ad una mossa risolutrice e quindi alla scarcerazione di un nostro concittadino trattenuto dalle autorità saudite in dispregio sia di qualsiasi norma di diritto comune vigente a livello internazionale, e sia, comunque, di un dovuto rispetto verso la continua e massiccia cooperazione del lavoro italiano allo sviluppo dell'economia del Paese arabo.

Pesava, comunque, sulla «lettera di intenti» del nostro ministero, il dubbio che da parte italiana, finora, il caso non sia stato affrontato con la dovuta rigidezza. Ora un evento nuovo si è verificato.

Tutti i deputati del partito radicale, dagli avvocati De Cataldo e Mellini, a Roberto Cicciomessere e a Maria Luisa Galli, hanno fatto propria la denuncia lanciata dal nostro quotidiano ed hanno richiesto alla Presidenza del Consiglio ed al ministro degli Affari Esteri «se siano stati compiuti tutti i necessari passi per ottenere il rilascio dell'ingegnere, anche attraverso una ferma presa di posizione ufficiale del nostro ministero degli Esteri».

Dopo mesi di silenzio, dunque, il «caso Generali» è giunto in Parlamento e attende ora una definitiva chiarificazione, grazie alla coraggiosa presa di posizione dell'intero gruppo radicale.

E la richiesta dei deputati del Pr è chiara: il ministro Forlani viene chiamato in prima persona a prendersi cura del caso ed a far presente alle autorità saudite come questo precedente possa effettivamente quantomeno incrinare la buona volontà e disponibilità degli imprenditori e dei tecnici italiani verso la cooperazione economica bilaterale.

Ugo Gaudenzi

L'interrogazione dei parlamentari del Pr

I sottoscritti interrogano il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri per conoscere se sia noto alle autorità italiane lo stato di prigionia in cui versa, nel carcere di Abha, in Arabia Saudita, l'ingegnere romano Enzo Generali, da nove mesi trattenuto in detenzione e senza accusa specifica, senza possibilità di difesa, in condizioni igienico-sanitarie depravanti e in un regime di carcere duro, con 74 minuti di aria e di sole concessi, fuori della cella, in cinque lunghi mesi.

Se risponde al vero che del caso Generali si siano interessate, ma senza concrete soluzioni, le nostre rappresentanze diplomatiche in Arabia Saudita.

Se il caso sia stato esaminato con quella doverosa attenzione che impone la tutela degli interessi dei nostri connazionali impegnati in lavori all'estero e se da questo esame sia emersa la estraneità del Generali, vittima delle insolvenze dei suoi datori di lavoro e in particolare dell'emiro saudita Mushait, visto che quest'ultimo non avrebbe corrisposto al cantiere diretto dall'ingegnere romano i fondi dovuti come da contratto e peraltro dall'emiro regolarmente incassati grazie ad un finanziamento ad hoc del ministero saudita della Difesa.

Se sia stata trascurata dagli organi italiani competenti la possibilità, offerta dall'Ufficio di Rijad per i diritti civili — che avrebbe riconosciuto il Generali estraneo ad ogni accusa — di rendersi garanti, in cambio della concessione della libertà al Generali, della sua permanenza nel Paese arabo.

Se infine, siano stati compiuti tutti i necessari passi per ottenere il suo rilascio, anche attraverso una ferma presa di posizione ufficiale del nostro Ministero degli Esteri.

F.to De Cataldo, Mellini, Cicciomessere, Galli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale VITA
di
del 23-3-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di MILANO del 23-3-79

Condotte, Italstrade, Impregilo ed Italimpianti impegnate nel Paese con grosse somme

Spada di Damocle sugli italiani in Iran: il governo deciderà di annullare i debiti?

Dal nostro inviato

Teheran, 24 marzo

Sarebbe davvero eccessivamente azzardato, se non irresponsabile, avanzare previsioni su quella che potrà essere l'attività italiana nell'Iran dopo il rovesciamento dello scià. Il motivo sostanziale per cui qualsiasi pronostico potrebbe risultare sbagliato non è un motivo misterioso. E' invece lampante e semplicemente costituito dal fatto che il cosiddetto «governo provvisorio» (ma che ha ben parecchie altre tare oltre a quella fisiologica della provvisorietà), non ha ancora preso alcuna decisione in proposito. Meglio: ne ha prese assai poche, e quasi solo nel campo degli armamenti (ha disdetto, tra l'altro, una parte del contratto in base al quale la Gran Bretagna forniva carri armati *Chieftain*).

I dirigenti iraniani non hanno ancora preso alcuna decisione effettiva soprattutto per due ragioni. Primo, perché si trovano per il momento a fronteggiare problemi politici più urgenti o apparentemente più urgenti. Secondo, perché è da tempo in corso una lotta assai aspra sulla misura dei ridimensionamenti dei cosiddetti «grandi progetti» e sopra quali opere il ridimensionamento debba, più o meno che su altre, incidere. Insomma, oltre a discutere su quelli che potrebbero essere chiamati «obiettivi interessi nazionali» (il che è sempre quanto mai discutibile), si discute per interessi che, se pur legittimi, potrebbero essere considerati meno limpidi o meno «nazionali».

Vi sono iraniani anche di livello la cui xenofobia ha toccato quote assurde e che vorrebbero l'Iran ridotto a livelli di autarchia nazionale assoluta. Peggio: avrebbero in animo di considerare «nulli ed estinti» tutti i debiti contratti sia dallo Stato sia da privati nei confronti di imprese e aziende straniere, in quanto debiti presi da uno scià e da un governo detentori non legittimi di potere. Tra i propugnatori di questa «cancellazione» taluni annoverano — ma speriamo che la voce sia falsa — il principale collaboratore economico dell'ayatollah Khomeini, Beni Sadr.

Ma vediamo, assai di sfuggita e con tutte le cautele dovute, alcuni dei casi interessanti il nostro Paese nel campo dei «grandi progetti». Sul porto di Bandar Abbas, in costruzione (già effettuata nel 45) da parte della «Condotte d'Acqua», che è tutt'oggi creditrice a vari titoli di circa un paio di centinaia di milioni di dollari, erano corse, diffuse certo ad arte, voci di «gravissimi tagli» sulla parte ancora da eseguirsi. Queste voci, che potremmo definire «pesanti»; sono poi quasi scomparse. Nessun responsabile del governo iraniano, in realtà, ha ancora detto «che il porto non si terminerà». Anzi, localmente — dove è attivo un piccolo nucleo di tecnici per la manutenzione delle opere — l'atmosfera è più ottimista che pessimista.

Ugualmente *sub judice*, per i motivi già esposti, è la commessa assunta nel '76 dall'Italimpianti per 1,3 miliardi di dollari relativa alla progettazione, all'attività di assistenza e di fornitura di tutti i macchinari di una acciaieria e di un laminatoio a Bandar Abbas. A quanto sappiamo, tutti i macchinari previsti dal contratto sono già in corso di costruzione in Italia da parte di un numero altissimo di grandi, medie e piccole industrie. Una cancellazione di tale commessa — come pare sia avvenuto qualche giorno fa per un colossale impianto petrolchimico di cui i giapponesi avevano assunto la fornitura — non gioverebbe certo né all'impresa italiana né all'economia nazionale.

Più confortante, invece, una notizia riguardante l'Italstrade, la quale ha incassato un certo numero di miliardi di lire facenti parte di un suo credito e, nel contempo, l'assicurazione che il lavoro contrattato continuerà. Nulla si sa — come per altri grandi progetti — circa la prosecuzione della grande diga sul fiume Lar, destinata a fornire acqua potabile a Teheran. L'impresa costruttrice è l'Impregilo.

Nell'insieme, l'Italia si trova con l'Iran al quinto posto per l'entità degli scambi, subito dopo la Repubblica federale tedesca, gli Stati Uniti, il Giappone e la Gran Bretagna; e subito prima della Francia. Negli ambienti degli industriali e degli uomini d'affari francesi di Teheran si è piuttosto pessimisti. La costruzione del «metro», opera assolutamente indispensabile per una città di cinque o sei milioni di abitanti, è rimasta bloccata proprio al momento del via. Dopo gli avvenimenti degli ultimi mesi, circa metà delle centottanta imprese ed aziende francesi operanti in Iran, hanno lasciato, non si sa se per sempre, il territorio iraniano. Ad alcune, per potere consentire la ripresa della loro attività, taluni «comitati Khomeini» hanno richiesto la riassunzione degli operai licenziati e liquidati mesi fa e il pagamento delle paghe non versate durante i mesi di inattività dovuta alla rivoluzione. Anche ad alcune imprese italiane minori sono state esposte richieste simili. I tecnici italiani tuttora in Iran sono circa 800, circa 1.400 con i loro familiari.

Egisto Corradi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale STAMPA

di TORINO del 23-3-79

È uno studente ventiseienne di Treviso

«Scompare» un italiano arrestato in Argentina

Il fratello, medico, si è recato a Buenos Aires per rintracciarlo: vane le ricerche

BUENOS AIRES — Giunto l'8 marzo scorso in Argentina da Treviso per cercare notizie del fratello Michelangelo (scomparso il 15 settembre scorso a Buenos Aires e del quale non si è saputo più nulla) il dott. Nello Spinella non è riuscito finora a far compiere alcun passo avanti alle ricerche: un suo telegramma al Presidente della Repubblica, Jorge Rafael Videla, per sollecitare un'udienza è rimasto senza risposta.

Il «caso Spinella» può essere considerato emblematico di una situazione che angustia — a giudizio delle associazioni per i diritti dell'uomo esistenti a Buenos Aires — diverse migliaia di famiglie argentine le quali non riescono ad avere notizie, a volte anche dopo due o tre anni, dei loro congiunti, misteriosamente «*scomparsi*».

Michelangelo Spinella, ventiseienne, nato in Italia e residente da venti anni in Argentina, studente di biologia all'università di Buenos Aires, è stato visto uscire il 14 settembre 1978 dalla facoltà di biologia: da quel momento non si è più saputo nulla di lui.

Il giorno seguente un gruppo di persone al comando di un sedicente commissario hanno compiuto una perquisizione nella pensione dove lo studente abitava, portando via effetti personali ed oggetti di valore.

Due pattuglie della polizia, messe in sospetto dall'attività del «commissario» e dei suoi uomini, chiedevano a costoro di esibire i documenti. Il commissario presentava documenti risultati poi falsi ed un ordine di perquisizione, falsificato, di un giudice ormai in pensione. Una delle vetture adoperate sembra appartenesse alla «Scuola meccanica dell'Armata», una importante istituzione della marina militare argentina.

A cinque mesi da questi avvenimenti il dottor Nello Spinella, medico a Treviso, è giunto in Argentina per cercare tracce del fratello. Finora i suoi sforzi sono stati vani. I particolari sulla scomparsa del giovane si sono appresi nel corso di un procedimento penale avviato con la presentazione di una richiesta di «habeas corpus» da parte di un altro fratello di Michelangelo, residente in Argentina.

r. s.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO

di ROMA del 23-3-79

Oggi a Bruxelles il direttivo della UFDC

Le donne dc per l'anno del Fanciullo

BRUXELLES — Si svolgeranno oggi a Bruxelles i lavori del comitato direttivo dell'Unione femminile europea democratica cristiana (UFDC) che riunisce, com'è noto, tutti i movimenti femminili che si ispirano agli ideali della Democrazia Cristiana oggi operanti in Europa, compresi quei Paesi che — come la Spagna, il Portogallo, l'Austria, Svizzera e Malta — non fanno parte della Comunità.

Come abbiamo anticipato nei giorni scorsi, la riunione avrà luogo nella sede del Parlamento europeo e sarà essenzialmente dedicata alle iniziative da adottare per l'anno internazionale del fanciullo, proclamato dalle Nazioni Unite per il 1979.

Il movimento femminile della DC italiana sarà rappresentato dalla delegata nazionale Gabriella Ceccatelli e dalla vice segretaria aggiunta dell'Unione femminile europea democratica cristiana Anna Maria Stame Cervone.

Sempre a Bruxelles, si svolgerà domani, sabato, un convegno organizzato dalla sezione femminile del Partito Popolare Europeo sul tema « Dalle Comunità locali all'Europa comunitaria per un avvenire di solidarietà », al quale parteciperanno tutti i movimenti femminili dei partiti democratici cristiani che operano nella CEE.

Ai lavori, che saranno conclusi dalla presidente senatrice Franca Falcucci, interverrà Leo Tindemans, segretario della Democrazia Cristiana belga e presidente del Partito Popolare Europeo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 23/3

IL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI IN PATRIA: RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AD UNA INTERROGAZIONE DELL'ON. PISONI.- Mentre è in piena preparazione il seminario di formazione e qualificazione di operatori della scuola sul reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rientrati in Italia - in programma ad Assisi nella prima decade di aprile - il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha risposto ad una interrogazione sullo stesso argomento, indirizzata dall'on. Ferruccio Pisoni al Presidente del Consiglio dei Ministri. L'interrogante chiedeva di conoscere: a) a quali risultati siano pervenuti le indagini e gli studi promossi dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione sul problema dell'inserimento nelle strutture scolastiche italiane dei figli degli emigrati costretti a rientrare dai Paesi stranieri insieme ai genitori; b) quali provvedimenti sono stati indicati dal Comitato, ed adottati dai Ministeri competenti, per evitare che la scarsa conoscenza della lingua italiana che spesso dimostrano tali ragazzi, la diversità dei programmi e delle metodologie didattiche, il non facile iter e la non semplice documentazione da presentare per l'ammissione nella scuola italiana, siano motivi di declassamento e di ritardi nell'iter scolastico.

Questa - segnala l'Inform - la risposta dell'on. Foschi, fatta anche a nome del Presidente del Consiglio, nella sua veste di Segretario del C.I.Em.:

"Con la direttiva del 12.12.1977 (doc. C.I.Em. 3/4.1) il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione ha indicato ai Ministeri competenti i provvedimenti ritenuti atti a far sì che i figli degli emigrati rimpatriati abbiano un'adeguata accoglienza nelle strutture scolastiche metropolitane. Essi sono:

1 - un adattamento della didattica alle esigenze individuali di tali allievi, che abbiano difficoltà di ordine linguistico, ma sempre nell'ambito delle classi normali;
2 - la partecipazione degli alunni in parola alle attività integrative;
3 - l'organizzazione di un'indagine conoscitiva su scala nazionale diretta ad accertare le condizioni reali in cui l'inserimento avviene nelle varie scuole, e le sue particolari difficoltà;
4 - lo studio di speciali interventi per la sensibilizzazione dei docenti ai problemi psico-socio-educativi dell'emigrazione;
5 - lo svolgimento dei corsi di informazione e aggiornamento intesi a preparare operatori scolastici specializzati in tale settore.

"Le misure sopra elencate rientrano nella competenza primaria del Ministero della Pubblica Istruzione; esse, peraltro, sono state discusse presso la Segreteria del C.I.Em. da un gruppo di lavoro comprendente funzionari sia di detto Ministero che di quello degli Affari Esteri.

"Dall'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione è stata emanata, in data 28.6.1978, la circolare n.163, la quale, nel portare a conoscenza del personale scolastico la direttiva del C.I.Em., ne specifica, sotto il profilo tecnico, la portata e i modi di attuazione. La medesima circolare insiste sull'opportunità che venga agevolato l'inserimento degli alunni in questione in scuole o classi a tempo pieno, anche in deroga al principio della territorialità, per consentire, nell'ambito delle attività integrative, l'adozione di quelle iniziative che il collegio dei docenti o i consigli di classe, nell'ambito della loro esclusiva competenza, hanno la facoltà di programmare per far superare eventuali difficoltà di inserimento. In carenza di classi a tempo pieno si suggerisce la necessità di fare ricorso

./.

ad iniziative di sostegno, evitando qualsiasi forma di ghettizzazione, come potrebbe essere quella di immettere gli alunni rimpatriati in classi speciali.

"Infine - ha concluso il Sottosegretario Foschi - debbo ricordare che il gruppo di lavoro costituito presso la Segreteria del C.I.Em. sta attualmente studiando un provvedimento inteso a semplificare le procedure per l'iscrizione a scuole italiene di alunni provenienti dall'estero in base al principio dell'inserimento nella classe corrispondente all'età scolare". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 23/3

mercato comune per rifugiati

(ansa) - ginevra, 23 mar - l'alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati ha annunciato mercoledi' a ginevra che i ''nove'' paesi del mercato comune europeo hanno deciso di versare la somma di 6 milioni e mezzo di dollari (circa 6 miliardi di lire) in favore dei rifugiati dell'africa australe (rhodesia, sud africa e namibia) che si trovano in angola, botswana, mozambico e zambia. si tratta del piu' importante contributo finora versato per finanziare i programmi intrapresi dall'alto commissariato in questi paesi. all'inizio di marzo, il mercato comune aveva gia' annunciato un contributo di 6,5 milioni di dollari per finanziare i programmi in favore dei rifugiati indocinesi.-
h 1213 ph/bm
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 23/3

Testimonianze sulle violazioni dei diritti civili

LONDRA — Dopo le testimonianze raccolte da « Amnesty international » su prigionieri e persone torturate nelle carceri di numerosi Paesi, l'organizzazione umanitaria ha presentato a Londra un documento televisivo che comprende anche la testimonianza di un ex « torturatore ».

Il tenente dell'esercito uruguayano Julio Cesar Cooper, a cui i superiori avrebbero chiesto di dimettersi dall'esercito in seguito al suo rifiuto di continuare a torturare i prigionieri, nel 1977 ha lasciato il suo Paese e si è rifugiato in Svezia, dove ha ottenuto asilo politico l'anno scorso.

Il programma messo in onda dalla televisione britannica era centrato su sistematiche torture contro prigionieri politici in Messico, Argentina, Uruguay e Sud Africa e sulla situazione dei « dissidenti » che in Unione Sovietica vengono frequentemente internati in ospedali psichiatrici.

L'ex tenente Cooper ha dichiarato davanti alle telecamere che nelle carceri del suo Paese ed in quelle di altre nazioni del Sud America i detenuti vengono sistematicamente torturati con varie attrezzature, fra cui sistemi elettrici.

In Sudafrica le torture, afferma « Amnesty international », sono sistematiche e condotte con il tatico consenso del governo; ventotto persone sono morte in circa tre anni mentre si trovavano in custodia della polizia, probabilmente in seguito a sevizie sostenute durante gli interrogatori.

Circa l'Unione Sovietica « Amnesty international » ha sollevato il caso del sindacalista Vladimir Klebanov, internato in un manicomio che, si afferma nel documentario, non è del ministero della Difesa. Guardie armate e pattuglie di militari con cani sorvegliano l'edificio circondato da barriere di filo spinato. « Amnesty international » ha espresso preoccupazione per l'internamento di Klebanov in un ospedale dove in passato alcuni pazienti sarebbero stati uccisi dalle guardie di custodia, durante quelli che le autorità hanno definito « tentativi di fuga ».

« Amnesty international » ha invitato i telespettatori a comunicare all'organizzazione il proprio appoggio, in quanto — essa dice — le pressioni esercitate sui governi hanno condotto, in passato, alla liberazione di circa duemila detenuti.

L'utilità dell'intervento di « Amnesty international », anche per singoli casi, è stato confermato dal tenente Cooper. Costui ha dichiarato che le autorità uruguayne e quelle di altri Paesi, specialmente in America Latina si dimostrano sensibili nei confronti di una opinione pubblica la quale si sollevi contro flagranti violazioni dei diritti umani.

Altri tre giornalisti peruviani hanno dato inizio ad uno sciopero della fame per protestare contro la chiusura coatta di alcuni periodici da parte del governo militare peruviano. I tre si sono aggiunti ai quattro colleghi che avevano iniziato una protesta simile nella cattedrale di Lima

I quattro della cattedrale sono stati trasferiti in una clinica controllata dalla polizia. I tre che hanno iniziato la protesta oggi si sono chiusi dentro una cappella nel centro della città.

A Ginevra dopo aver ascoltato la deposizione di un profugo della Guinea equatoriale, la commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha deciso di nominare un relatore speciale con l'incarico di indagare sulle asserite, massicce violazioni dei diritti dell'uomo da parte del regime del presidente della stessa Guinea equatoriale, Macias Nguema.

Da tempo la commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo con sede a Ginevra e vari governi occidentali avevano espresso timori per la situazione esistente nella ex colonia spagnola dell'Africa equatoriale, dove più di centomila persone sarebbero fuggite per sottrarsi al regime instaurato dal presidente Nguema in nome di una vaga rivoluzione marxista.

In un rapporto pubblicato nel 1978, la « Commissione internazionale dei giuristi » aveva stigmatizzato l'esecuzione o la scomparsa misteriosa degli avversari politici del Capo dello Stato della Guinea equatoriale. Ora la commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo ha deciso di nominare un proprio relatore speciale dopo aver atteso invano per anni una qualche forma di collaborazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 23/3

esteri
disoccupazione nella cee

(ansa) - bruxelles, 23 mar - alla fine del febbraio 1979, i disoccupati nella cee erano 6,4 milioni (6 per cento della popolazione attiva). in tutti gli stati membri - a quanto e' stato annunciato oggi a bruxelles dai servizi statistici della comunita' - si e' avuto un leggero calo della disoccupazione. tuttavia, rispetto al febbraio 1978, si e' avuto un aumento del 2,7 per cento.

dei 6,4 milioni di disoccupati, 3.747.900 sono uomini.

il numero maggiore di disoccupati si ha in italia con 1.660.300 senza lavoro (704.900 donne). segue il regno unito con 1.452.000 (410.500), la francia con 1.341.900 (692.100), la germania federale con 1.134.100 (504.600), il belgio con 341.200 (206.000), l'olanda con 225.800 (70.200), la danimarca con 173.100 (71.300) e il lussemburgo con 1.236 (550).

h 1856 fn/gg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 23/3

DAL 29 AL 31 MARZO A ROMA UN CONVEGNO SUL TEMA: "LE REGIONI PER LA NUOVA EUROPA. DALLE REGIONI PERIFERICHE DELL'EUROPA PER UN EQUILIBRATO PROCESSO DI SVILUPPO".- Nei giorni 29-30 e 31 marzo, a Roma, presso l'Auditorium della Tecnica all'Eur, si svolgerà un convegno indetto dalla Regione Lazio, sotto l'auspicio del Consiglio dei Comuni d'Europa e con il concorso della sezione italiana dell'AICCE: tema della conferenza: "Le Regioni per la nuova Europa: dalle Regioni periferiche dell'Europa un impulso per un equilibrato processo di sviluppo". E' prevista - segnala l'Inform - la partecipazione dei rappresentanti degli organismi europei nonché di amministrazioni regionali e locali dei Paesi che compongono la Comunità o che aspirano a farne parte.

Scopo della conferenza è di provocare un aperto confronto sui problemi che lo squilibrio economico e sociale solleva, per approfondirne le cause e ricercare la via per un equilibrato processo di sviluppo dell'Europa.

Il programma prevede l'apertura dei lavori alle 16,30 del 29 marzo, con i saluti del Sindaco di Roma Argan, del Presidente della Provincia di Roma Mancini, del Presidente dell'AICCE Piombino e del Presidente del Consiglio dei Comuni d'Europa Cravatte. Seguranno il discorso introduttivo del Presidente del Consiglio regionale del Lazio Mechelli e le relazioni del Presidente della Giunta regionale del Lazio Santarelli e del Sindaco di Magonza Hoftmann. Il dibattito proseguirà per tutta la giornata del 30 e nella mattinata del 31 marzo. Alle 11 di sabato 31 le conclusioni del Vice Presidente della Giunta regionale del Lazio, Ferrara. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 23/3

IL PENSIERO DI GRANELLI SULL'EVENTUALE ABBINAMENTO DELLE ELEZIONI EUROPEE A QUELLE NAZIONALI.- Nella sua relazione al Consiglio nazionale della DC, convocato per l'approvazione del regolamento per la designazione dei candidati del partito al Parlamento europeo, il dirigente dell'Ufficio relazioni internazionali on. Luigi Granelli ha espresso il suo pensiero a proposito del possibile abbinamento tra elezioni politiche anticipate ed elezioni europee.

"Senza anticipare le libere scelte del Parlamento a conclusione di una difficilissima crisi di governo, con il massimo rispetto per le prerogative del Capo dello Stato, sembra doveroso affermare - ha detto - che un eventuale abbinamento delle elezioni europee con quelle nazionali rischia, per ragioni che sfuggono alla responsabilità di ciascuno, di sciupare un'occasione preziosa per sprovincializzare la lotta politica in Italia. E' inevitabile che in una elezione congiunta i temi, ideali, politici, programmatici, della costruzione dell'Europa finiscano per essere di fatto posti ai margini. Prevarrà, fatalmente, la logica nazionale su quella di maggiore respiro cui tutti sarebbero stati chiamati in elezioni esclusivamente finalizzate ai temi europei che, come abbiamo già osservato, sono un banco di prova importante per favorire una maggiore evoluzione di tutte le forze politiche ed una positiva presa di coscienza degli elettori.

"Ogni sforzo dovrà essere compiuto, in tale ipotesi - ha concluso Granelli -, per svolgere al meglio una consultazione che racchiude argomenti diversi per un evidente stato di necessità e sottolinerare, con tutti i mezzi possibili, l'importanza della scelta europea accanto a quella del rinnovo del Parlamento nazionale". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 23/3

altre
quanto costeranno le elezioni europee

(ansa) - roma, 23 mar - le elezioni europee del 10 giugno costeranno 120 miliardi: la somma e' stabilita nella legge sulla elezione dei rappresentanti italiani al parlamento europeo.

il trattamento economico per i presidenti di seggio e' quello stabilito nella legge elettorale italiana maggiorata di 25 mila lire lorde, mentre gli scrutatori e per il segretario la quota e' maggiorata di 20 mila lire, sempre lorde. il personale dei ministeri dell'interno, degli esteri, di grazia e giustizia addetto ai servizi elettorali, puo' effettuare lavoro straordinario sino a un massimo individuale di 80 ore mensili per il periodo primo gennaio-15 luglio 1979. gli uffici consolari all'estero possono assumere personale a contratto, in numero massimo di cento unita', per un periodo di nove mesi per gli adempimenti legati alla consultazione europea. le spese che dovranno sostenere i comuni saranno anticipate dallo stato. la legge italiana non fa nessun cenno alle spese di partiti per la campagna elettorale. se ne discusse il 21 dicembre scorso quando venne esaminata la legge europea in commissione bilancio ma il quesito non fu sciolto. (segue)

(ansa) - roma, 23 mar - il missino servello chiese spiegazioni per sapere se i 120 miliardi dovevano ritenersi comprensivi delle spese per la campagna elettorale dei partiti; il comunista macciotta si pronuncio' per la ''omnicomprensivita';'' il sottosegretario al tesoro cora' disse di ritenere - senza peraltro esserne certo - che la somma doveva essere considerata comprensiva di tutte le spese, anche per la campagna elettorale. ''se cosi' non fosse - aggiunse - puo' darsi che si faccia una leggina''.

c'e' pero' da tener presente che il bilancio della comunita' europea prevede uno stanziamento di 11 miliardi da ripartire fra tutti i gruppi rappresentati nel parlamento europeo.

nessuno stanziamento e' iscritto invece nel bilancio dello stato del 1979 per le elezioni nazionali. se dovessero essere abbinate alle europee - si osserva a montecitorio - i 120 miliardi delle ''europee'' serviranno anche per la consultazione elettorale italiana. le spese infatti risulterebbero notevolmente ridotte dalla contemporaneita' delle votazioni.- (segue)

(ansa) - roma, 23 mar - se non ci sara' l'abbinamento occorreranno almeno altri cento miliardi. resta fermo comunque, in base alla legge italiana sul finanziamento dei partiti, lo stanziamento di 15 miliardi per concorso nelle spese elettorali. va ricordato anche che il finanziamento ordinario ai partiti politici e' stato quest'anno corrisposto finora nella misura di tre dodicesimi in attesa che entro il 31 prossimo il senato approvi definitivamente il bilancio dello stato per il 1979.

pv/mg

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 23/3

elezioni europee - voto degli italiani all'estero

(ansa) - lussemburgo, 23 mar - l'eventualita' di un abbinamento delle elezioni europee del 10 giugno con le elezioni politiche italiane suscita apprensione fra le organizzazioni degli emigrati italiani nei vari paesi della comunita'. come e' noto, la legge elettorale consente per la prima volta ai cittadini italiani di votare nei paesi dove lavorano presso seggi speciali istituiti a cura dei consolati. la coincidenza tra elezioni europee e nazionali rischia pero' di vanificare in parte questa importante innovazione poiche' nei seggi elettorali all'estero si puo' votare soltanto per il parlamento europeo. chi intende partecipare alla votazione per le camere italiane deve in ogni caso recarsi in italia.
h 0926 xpa/fv
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 24-3-79

Una legge per gli emigrati

«Parcheggiate» 3 proposte di riforma dei comitati consolari - Partecipazione uguale a potere

di MARINA COSI

Fra un mese e mezzo migliaia di mani italiane infileranno altrettante schede nelle urne di Amburgo, Basilea e Bruxelles per contribuire all'elezione del Parlamento europeo. La possibilità, prevista dalla neonata legge elettorale del 18 gennaio, di votare all'estero in seggi speciali predisposti dai consolati italiani è una conquista importante nella lotta degli emigrati perchè siano loro riconosciuti diritti e tutele « in quanto emigrati ».

Il diritto di partecipare è infatti la chiave di volta di una politica dell'emigrazione che voglia essere seria. Altrimenti il lavoratore all'estero continuerà a rimanere un cittadino di serie B sia per l'Italia che per il Paese ospite. Sembra ovvio eppure si tratta di una presa di coscienza tutto sommato abbastanza recente e non completamente generalizzata.

Eppure il fenomeno è stato imponente: la sola vera rivoluzione sociale che ha conosciuto l'Italia. Negli ultimi cent'anni ben trenta milioni di italiani sono emigrati sino ai più prossimi confini d'Europa od oltre gli oceani. Disperazione e miseria affollavano le navi ai primi del secolo. Dall'Italia non si guardava a loro come a concittadini alla ventura, ma come a « bocche in meno » da sfamare. C'era sì una legge consolare (la 2804 del 26 gennaio 1868), ma le ambasciate avevano ben altri « impicci ».

Poi venne il fascismo che dette fiato alle trombe del nazionalismo per mantenere, attraverso il legame linguistico (trasmissioni radio, centri di cultura e biblioteche), un controllo ideologico sugli italiani all'estero. Oltretutto l'argomento, per la forte carica di emotività e partecipazione che indubbiamente suscita, era un ottimo richiamo propagandistico.

Ci si accorse di loro, ma poi venne la crisi

Alla ricostruzione postbellica di tutta l'Europa parteciparono in modo sostanziale migliaia di braccia italiane. La « migrazione temporanea » caratterizzò questo periodo. Finchè, spentosi il grande falò del boom, ci fu tempo e maturità da dedicare ai problemi dei diritti civili e dell'emarginazione. Ci si accorse dei giovani, delle donne, del lavoro nero, degli handicappati e quindi anche degli emigrati. Fu tutto un fervore di studi e interventi che, dopo oltre un quinquennio, culminò nella Prima conferenza nazionale dell'emigrazione (Roma, marzo 1975). Per la prima volta i problemi vennero trattati in modo organico, anche se le relative proposte di soluzione tardarono un po' a venire. C'era la crisi, che i più forti cercano di far pagare soprattutto ai più deboli, come sempre — e quindi disoccupazione giovanile, espulsione delle donne dal lavoro, dilagare dell'economia sommersa, in Italia; all'estero intanto si rispedivano in patria i lavoratori stranieri —, e dunque l'attenzione per gli emigrati s'appannò.

Cosa ne dice un giovane diplomatico

Solo nel '78 si riprese il discorso interrotto attraverso tre proposte di legge. Pur diverse tra loro tutte e tre partivano dal nuovo e finalmente compreso presupposto che l'unico modo per togliere gli emigrati dalla condizione di subalternità e precarietà è dare loro strumenti di partecipazione. E' la partecipazione che dà potère reale, che consente di far valere i propri diritti e poi di difenderli. Le tre proposte, ancora « parcheggiate » in commissione, intendono riformare i comitati consolari, quegli organi abbozzati dal decreto presidenziale 200 del 1967 (a sua volta sostitutivo d'una legge vecchia di cento e un anni), secondo le indicazioni dell'articolo 35 della Costituzione (la Repubblica fra l'altro « riconosce la libertà di emigrazione... e tutela il lavoro italiano all'estero »).

Le tre proposte, indicate secondo l'ordine cronologico di presentazione e col nome dei primi firmatari, sono: comunista (E. Berlinguer), democristiana (Zaccagnini), socialista (Craxi). Di esse fra l'altro si occupa, in uno studio di estremo interesse, il trentacinquenne Giuseppe Cipolloni, diplomatico, esperto di problemi giuridici dell'emigrazione, nel volume appena uscito per Vallecchi « Gli emigrati dall'emarginazione alla partecipazione ». Messe a raffronto, le proposte si distinguono nelle funzioni attribuite ai comitati consolari, mentre convergono nella scelta del sistema proporzionale per le elezioni. Ora dunque tocca al parlamento. Gli emigrati attendono.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale
di ... del ...
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1) Viaggio nel pianeta Cee alla vigilia delle elezioni

NEL PALAZZO EUROPA

Il Berlaymont, il Charlemagne, i grattacieli che racchiudono le istituzioni comunitarie suggeriscono l'idea della « casa di tutti » - Ma i funzionari dicono: « Il dramma non è l'ostilità, è l'indifferenza »

BRUXELLES — *Palazzo Berlaymont e Palazzo Charlemagne a Bruxelles, il Palazzo d'Europa a Strasburgo, il Segretariato generale a Lussemburgo: grattacieli di vetro, cascate di cristalli che precipitano giù fin da quattordici piani, quasi a suggerire l'idea, imporre la suggestione delle istituzioni aperte. La Commissione, il Consiglio dei ministri, il Parlamento, i suoi uffici, le principali strutture della Comunità economica europea, hanno sedi trasparenti che si offrono all'interesse dei cittadini.*

« Uno teme di perdersi nei corridoi tenebrosi di un Vaticano dalle sei lingue, nella cui ombra s'affrontano lo spirituale e il temporale, i caratteri nazionali e gli interessi multinazionali e, invece, si resta di stucco davanti a una immensa casa di cristallo... », ha scritto recentemente su «Le Monde», il più autorevole quotidiano francese, Bernard Brigouleix, iniziando i suoi lettori a un viaggio nel cuore dell'Europa, là dove si fabbrica il presente e il futuro della Comunità.

Le istituzioni hanno davvero la trasparenza suggerita dalle costruzioni che le ospitano? Le grandi vetrate del Berlaymont sembrano opache, tanto poco la gente s'attarda a scrutarvi dentro, a penetrarne i segreti anche più disponibili... L'Europa unita è una vetrina che non fa richiamo, zeppa di cose utili o curiose o indispensabili che quasi tutti ignorano. « Il nostro dramma — riconoscono gli uomini che lavorano per la Comunità — non è l'ostilità, è l'indifferenza...». Consiglio europeo, Commissione, Consiglio dei ministri, Parlamento, persino l'estraneo Consiglio d'Europa, sono termini che la gente confonde, usa come impropri sinonimi, pasticciandone funzioni e poteri, composizione e natura.

Eppure, viste dall'interno, le grandi vetrate del Berlaymont sono davvero trasparenti, gli uffici aperti. L'informazione è l'impegno più costante: quasi trecento corrispondenti sono ufficialmente accreditati presso la Commissione, il secondo corpo di giornalisti al mondo dopo quello della Casa Bianca di Washington. Per loro, ogni giorno, i portavoce, l'italiano Enzo Perlot e i suoi tredici collaboratori, organizzano una minuziosa conferenza - stampa. Qualsiasi riunione, qualsiasi incontro è annunciato, pubblicizzato, riferito. La produzione in sei lingue di comunicati, opuscoli, documenti è incessante.

Tutto questo, evidentemente, non è sufficiente: i giornalisti imparano in fretta l'europeese, il linguaggio della Comunità che, comunque sia tradotto, sa di burocratico, di neologismi tecnici, di sigle rovesciate tra francese e inglese... e la gente continua a non guardare dentro alla casa di cristallo, forse crede sia vuota, perchè non ne vede uscire ancora nulla o non sa quel che ne esce.

Cosa fanno le istituzioni che abitano il Berlaymont, lo Charlemagne, il Palais d'Europe, il Segretariato generale? Che poteri hanno, come li esercitano? Chi sono i funzionari, gli impiegati, gli interpreti che lavorano per la Comunità? Che linguaggio parlano, che lingua usano fra di loro? Domande senza risposta, per la gran parte dei cittadini europei. Proviamo qui a soddisfare curiosità deluse, a crearne delle nuove.

Le istituzioni, dunque. Cinque le principali: Consiglio dei ministri, Commissione, Corte di giustizia, Corte dei conti, Parlamento. La più potente, però, è nata per ultima, al di fuori dei trattati, per intuizione di Jean Monnet, l'ispiratore dell'unità europea scomparso la scorsa settimana: è il Consiglio europeo, vertice trimestrale dei capi di Stato e di governo dei nove Paesi (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo) che formano la Cee.

CONSIGLIO DEI MINISTRI — *Ha sede a Bruxelles. Riunisce i rappresentanti dei governi degli Stati membri della Cee, della Ceca (la Comunità per il carbone e l'acciaio, la prima storicamente), dell'Euratom (la Comunità per l'energia atomica). Agli incontri, in genere, partecipano i ministri degli Esteri, cui si aggiungono, o si sostituiscono, a seconda della materia in discussione, i ministri « specializzati » (Affari economici, Bilancio, Agricoltura, ecc.). A livello di ambasciatori, esiste un comitato permanente che prepara le riunioni ministeriali, conduce le trattative nella fase preliminare, abbozza le possibili intese.*

La presidenza del Consiglio dei ministri tocca a turno a ogni Stato. La rotazione avviene ogni sei mesi. In sede di voto, Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna dispongono di dieci voti; Belgio e Olanda di cinque; Danimarca e Irlanda di tre; Lussemburgo di uno. La maggioranza necessaria è di 41 voti su 58.

COMMISSIONE — *Ha sede a Bruxelles. E' composta di tredici membri, nominati di comune accordo dai governi degli Stati membri. L'attuale presidente è l'inglese Roy Jenkins. I commissari non possono essere rimossi dall'incarico nè dal governo che li ha nominati nè dal Consiglio dei ministri. Spetta a loro il compito di custodi sovrannazionali dei trattati comunitari. Solo il Parlamento europeo può mettere fine anticipatamente al loro mandato, che normalmente dura quattro anni, con una mozione di censura.*

Per quanto riguarda la Ceca, la Commissione dispone di un comitato consultivo composto, in particolare, da rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori. Commissione e Consiglio dei ministri lavorano in stretto rapporto. La prima detiene il potere esecutivo, il secondo il potere legislativo. Possono formulare dei regolamenti (di carattere generale, vincolanti), delle direttive (i singoli Stati sono obbligati a rispettare un obiettivo comune, ma possono scegliere i mezzi per raggiungerlo), delle decisioni (vincolanti per i destinatari, ben specificati), delle raccomandazioni e dei pareri.

Commissione e Consiglio dei ministri sono assistiti da un comitato economico e sociale, composto da 140 membri. Il comitato, competente per Cee ed Euratom, in alcuni casi va consultato, in altri può emettere pareri di sua iniziativa.

CORTE DI GIUSTIZIA — *Ha sede a Strasburgo. Le sentenze della Corte riguardano ricorsi della Commissione contro i governi, in seguito a procedure per infrazione (ce n'è attualmente in corso una sul bilancio '79, avviata contro Francia, Gran Bretagna e Danimarca), ricorsi di governi e di privati contro decisioni della Commissione, rinvii a titolo pregiudiziale proposti dai tribunali nazionali.*

Tra l'entrata in vigore della Ceca (1952) e il 1976, la Corte ha sentenziato su 966 ricorsi, 674 nell'ambito Cee, 288 nell'ambito Ceca e solo quattro nell'ambito Euratom.

CORTE DEI CONTI — *Ha sede a Lussemburgo. E' la meno nota, la più oscura delle istituzioni Cee: controlla i bilanci della Comunità, le spese.*

PARLAMENTO — *Ha sede alternativamente a Strasburgo e a Lussemburgo. E' l'istituzione attesa, il prossimo giugno, alla prima verifica elettorale: gli attuali 198 deputati nominati in secondo grado dai parlamenti nazionali, diventeranno 410, scelti direttamente da 180 milioni di cittadini. Una spettacolare crescita, cui dovrà corrispondere anche una crescita sul piano dell'autorità, del prestigio, dei poteri: l'attuale assemblea, infatti, svolge per lo più un ruolo consultivo. Le sue decisioni contano solo per il bilancio, ma le sue indicazioni influenzano la politica estera della Comunità.*

Giampiero Gramaglia

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale SOLE d'ITALIA

di BRUXELLES del 24-3-78

Emigrati
e elezioni
del Parlamento
Europeo

Telegrammi preoccupati dal Belgio

L'UNAIE del Belgio ha inviato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio Andreotti, al segretario nazionale della DC Zaccagnini, il telegramma seguente :

« Situazione politica italiana consigliaci preghiera suo autorevole intervento at fine salvaguardare ogni caso voto sul posto lavoratori italiani emigrati Comunità europea stop Eventuale impossibilità espressione diretta umilierebbe ulteriormente loro volontà partecipazione democratica costruzione unità europea ».

Un altro telegramma indirizzato a Andreotti e ai dirigenti DC Piccoli, Zaccagnini e Granelli è stato inviato dalla DC del Belgio. Eccone il testo :

« DC italiana Belgio assieme tutte DC estero chiede difesa oltranza elezioni Parlamento europeo, obiettivo primario nostro partito elemento essenziale avvenire Paese, stima inutili elezioni politiche anticipate per soluzione gravi problemi italiani, esige difesa voto in loco lavoratori emigrati, evitando abbinamento elezioni europee e legislative ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di 26-3-79 del

Se coinciderà la data delle due competizioni elettorali

Politiche ed europee: gli emigrati che rientrano votano per entrambe

ROMA — Appena pochi mesi fa, il Parlamento varò una legge che consentiva finalmente a alcuni milioni di cittadini italiani di esercitare uno dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione: quello al voto. Le Camere decisero infatti che per le elezioni europee i nostri emigrati negli altri Paesi della Comunità potessero votare in loco. Certo, il diritto non era mai stato sottratto, ma quanti, degli oltre cinque milioni di residenti all'estero, potevano davvero esercitarlo? Questa volta, invece, almeno per la metà di essi — quelli, appunto, residenti nella Cee — e sia pure per una votazione particolare, al diritto teorico si accompagna la possibilità pratica.

Una legge non esente da critiche, anche sostanziali (si è ottenuto, è vero, l'assenso degli altri Paesi membri della Cee allo svolgimento della campagna elettorale, ma è chiaro che essa non potrà che essere ridotta, ben lontana da quella che si svolge sul territorio nazionale), ma la possibilità offerta ai 2 milioni 350 mila nostri emigrati nelle altre nazioni comunitarie poteva significare un primo passo, forse anche una spinta verso la riforma della legge elettorale, così da consentire, per esempio, il voto per corrispondenza, e mettere tutti — anche i residenti in America o in Australia — in grado di esprimere un voto che la legge attuale non consente.

Le elezioni politiche, che assai probabilmente coincideranno con quelle per il Parlamento europeo (9 e 10 giugno le prime, 10 giugno le seconde), inficieranno in parte questo primo esperimento. L'emigrato che avrebbe potuto restarsene tranquillamente nella città che lo ospita, ora dovrà, se vuole esercitare completamente il suo diritto, tornare ugualmente, per scegliere i suoi rappresentanti al Parlamento italiano. E' ovvio che quanti torneranno potranno votare in Italia anche per le elezioni europee (dovranno farne domanda con almeno 24 ore di anticipo al sindaco del loro luogo di origine), ma certo la coincidenza dei due test elettorali produrrà alcune conseguenze

Innanzitutto, questo rientro non servirà neppure ad alleviare il lavoro organizzativo dei nostri consolati. Infatti, a tornare per il voto non è mai più del 20 o 30 per cento degli emigrati. Proseguirà dunque l'organizzazione delle sezioni, che dovranno comprendere un numero di votanti non inferiore a 400 e non superiore a 1000, ai quali saranno consegnate buste di colore diverso a seconda della circoscrizione italiana nella quale il loro voto sarà riversato. I presidenti dei seggi saranno eletti dalla Corte d'appello di Roma, e naturalmente i partiti penseranno a designare gli scrutatori.

Una seconda considerazione è che la coincidenza delle due elezioni, anziché indurre un maggior numero di cittadini al rientro, potrebbe agire in senso opposto: sapendo di poter dare, senza muoversi, almeno il voto per il Parlamento di Strasburgo, qualcuno potrebbe decidere di saltare le ennesime elezioni anticipate della Repubblica.

Infine, una considerazione politica che, se riguarda tutti i cittadini italiani, tocca più da vicino quelli che già sono privati dalla distanza dei normali strumenti di informazione: la campagna elettorale per il nostro Parlamento si annuncia assai dura: i problemi interni finiranno non solo col prevalere su quelli europei, ma con l'emarginarli.

Franco Mimmi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di 26-3-79 del

Come sarà la CEE dopo il voto europeo?

Tra alcune settimane le elezioni europee segneranno un nuovo, più stringente passo verso l'unità del continente, o almeno della sua area centro occidentale; e, intanto, la prima attuazione del serpente monetario europeo pone a un livello inedito i problemi della cooperazione economica tra i paesi aderenti.

Una vasta campagna di stampa cerca di diffondere l'idea che in questo nuovo contesto la funzione dei comunisti italiani si sbiadisca o si attenui, e che la loro azione sia destinata a perdere efficacia. Si ricorda che la somma dei voti dei vari paesi attribuita ai comunisti è solo l'8 per cento del totale, ben poco di fronte ai grandi schieramenti della socialdemocrazia, dei conservatori e cristiano-democratici. Ci si riferisce all'emergere di problemi nuovi, di una dimensione europea non meglio precisata, di per sé foriera di progresso e di benessere, dalla quale i comunisti sarebbero in ogni caso emarginati.

Se si riflette bene, tuttavia, ci si accorge che le cose stanno in un modo totalmente diverso. E proprio su questo punto è necessario avvenga un serio confronto nella campagna elettorale che si apre.

L'unificazione europea è un processo positivo: si schiude infatti la concreta possibilità di fare di questo insieme di Paesi, alcuni dei quali furono negli anni della guerra fredda un'appendice degli Stati Uniti e una trincea antisovietica, un'area di pace, di autonomia, di distensione, un cardine della coesistenza sul piano mondiale.

Ma quali connotati avrà la CEE al suo interno? E come essi si rifletteranno anche nella collocazione internazionale? La Comunità è segnata da squilibri profondi. Vi sono distanze colossali tra il reddito, l'occupazione, gli *standards* di consumo e di vita delle sue diverse regioni; e, generalmente, le regioni italiane sono ai gradini intermedi o ai più bassi della scala. Se l'Italia unita è cresciuta distorta dalla presenza della questione meridionale, tuttora insoluta, l'Europa va verso la sua progressiva unificazione con una grande questione del suo Mezzogiorno, e con una disseminazione ulteriore di aree di sottosviluppo che segnano altri Paesi della Comunità, anche nel Nord e nelle isole inglesi. L'ingresso della Spagna e della Grecia, chè noi

Nessuno può seriamente sostenere che l'unificazione più stringente del mercato sia di per sé un rimedio automatico. Tutto prova il contrario. Nei mercati, grandi quanto si voglia, affidati allo spontaneismo delle forze economiche, alle loro tendenze naturali, le aree forti tendono a rafforzarsi ancora, le aree deboli a indebolirsi ulteriormente. I benefici di una più ampia circolazione degli uomini e delle merci vengono sequestrati dalle aree di maggior sviluppo: è la logica delle multinazionali, dei gruppi finanziari va in tal senso, ed è l'unica distorta programmazione che emerga in un mercato non programmato. Queste tendenze sono confermate dalla letteratura economica moderna, e dalle esperienze.

L'Italia, in questo ambito, è per molta parte vaso di coccio tra i vasi di ferro: perché non si è fatta la conversione della sua industria, per i limiti noti della sua agricoltura, per il pietoso stato dei servizi e delle infrastrutture, per il peso drammatico della questione meridionale. Essa è dunque fortemente interessata alla alternativa che si pone nella CEE tra programmazione e automatismo del mercato. Le avvisaglie di questa battaglia ci sono state già, e basta per questo pensare alla filosofia liberista di tanti regolamenti CEE, alla drammatica vicenda dell'agricoltura, alle polemiche sul Fondo regionale e sui trasferimenti di risorse.

Certo, per tale battaglia occorre fare leva su molte forze, e le grandi socialdemocrazie sono una carta da giuocare. Ma è il contrario del vero affermare o fare credere che vi sia un fronte comune tra di esse per una Europa che programmi il suo riequilibrio e lo sviluppo. Vi sono tra questi partiti divisioni asperrime proprio su queste scelte, e alcuni di essi finiscono con l'aderire strettamente agli interessi della propria borghesia. Le forze che tendono a uno sviluppo equilibrato sono deboli e incerte.

Tentativi per vanificare le conquiste dei lavoratori

La vicenda del Sistema monetario europeo offre un esempio chiaro di quel che dico. L'« aggancio » delle varie monete ha conseguenze molteplici e incisive, i cui aspetti negativi ciascuno cerca di riversare sull'altro. E vi è il tentativo di far pagare il prezzo più alto alle aree più deboli, e alla classe operaia: vi è una manovra che in questo senso tende a far saltare una serie di diritti e di poteri acquisiti dai lavoratori italiani, a partire dalla scala mobile. Conosciamo il timore, diffuso tra il padronato europeo di altri paesi, che proprio quei diritti e poteri (la scala mobile, o il controllo degli investimenti e dell'ambiente di lavoro) possano travalicare i nostri confini e il loro desiderio di obbligarci a cancellare tali « anomalie ». Abbiamo visto come il gruppo dirigente della DC e i suoi alleati abbiano superato di slancio le remore e le pesanti preoccupazioni della stessa Banca d'Italia per dare allo SME un'adesione immediata e affrettata proprio nella speranza di utilizzare questo argomento come un alibi per un attacco ai sindacati.

Ma si possono fare altri esempi. Tutti sanno come l'agricoltura italiana è stata sa-

ti meno sanno invece, che in materia di trasporti e di grandi infrastrutture vanno avanti scelte che emarginano l'Italia dallo stesso rapporto con il Mediterraneo. E più in generale si pone il grande problema, vitale per l'Italia, del contenuto e della qualità dei futuri rapporti tra la CEE e i Paesi emergenti a noi vicini in Africa e in Asia.

Come si può seriamente pensare, e con tali prospettive in questa situazione, che davvero il livello della forza comunista sia indifferente? Al contrario sarà questo un dato che peserà in modo decisivo. Conta molto che i comunisti siano numerosi nella rappresentanza italiana eletta alla CEE: conta che nello schieramento complessivo e articolato della sinistra europea vi sia, al livello maggiore possibile, questo fattore di stimolo, di incidenza. In questo senso anche i socialisti italiani, invece di nascondersi dietro una piccola propaganda volta a dimostrare la inutilità del voto comunista nel contesto europeo, farebbero bene a valutare l'importanza di una iniziativa coordinata della sinistra italiana sui grandi temi che le sono comuni: il riequilibrio economico, la condizione e i di-

ra al mondo emergente. Quando si dovrà fronteggiare il tentativo di privare i lavoratori e la classe operaia italiana di diritti e poteri conquistati in questi anni è con i comunisti che i socialisti faranno questa battaglia, se la vorranno condurre, e probabilmente avranno invece molte difficoltà proprio con i partiti che oggi ci presentano come loro più simili.

E' puerile considerare la progressiva unificazione europea come un appiattimento delle realtà attuali: all'interno di questo processo emergeranno scontri e una dialettica tra le nazioni, tra le varie aree economiche, tra le classi. Si apre anzi già ora una partita che sarà dura e di grande rilievo sul terreno economico e sociale. L'Europa delle multinazionali, dei grandi sistemi di interessi, delle aree forti non è certo una espressione retorica: ed è difficile stabilire perfino un limitato contrappeso a tutto ciò senza una dura e incisiva lotta per la quale il contributo dei comunisti appare decisivo. Noi abbiamo avuto del resto poi l'esperienza di una Consulta europea nella quale i comunisti sono stati del tutto emarginati, perché presenti solo in piccolo numero in un Parlamento largamente privo di poteri, e assenti nella diretta trattativa tra i governi: nessuno può dire che sia stata una esperienza brillante, neppure per quelle masse cattoliche contadine che pure si riconoscono più direttamente nella DC. Le condizioni istituzionali consentono oggi di creare condizioni nuove, nelle quali assai più incisiva sia la presenza delle organizzazioni più avanzate e combattive dei lavoratori. A ben vedere è anzi proprio questo il fatto nuovo delle elezioni europee del 10 giugno. Esse da un lato segnano il passaggio a un Parlamento formato per elezione diretta e dunque destinato comunque ad avere poteri e ruolo assai maggiori che nel passato; dall'altro, proprio per questo, avviano una presenza dei comunisti nella CEE più incisiva di quanto non sia mai stata, e in presenza di problemi complessi e difficili le cui ripercussioni sulla vita e sul lavoro delle grandi masse saranno di grande rilievo.

E' proprio un'occasione storica da non perdere: ed è bene che su queste valutazioni si rifletta in ogni fabbrica, in ogni azienda, in ogni luogo di lavoro.

Lucio Libertini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale RESTO DEL CARLINO

di 24-3-79 del

LE RELAZIONI DI GRANELLI E D'AREZZO AL CONSIGLIO NAZIONALE

La Dc vorrebbe che il 10 giugno si votasse soltanto per l'Europa

Ma l'abbinamento con le elezioni politiche farebbe risparmiare cento miliardi al Paese - Giudicata « lenta e reticente » l'evoluzione europeistica del Pci - Come si sceglieranno i candidati

ROMA — Se ci sarà l'abbinamento fra elezioni europee e politiche l'Italia risparmierà circa cento miliardi. I conti sono stati fatti in previsione dei dibattiti programmati nei partiti sull'argomento. Oggi il problema dell'abbinamento è stato discusso al consiglio nazionale dc, che tuttavia non ha preso una decisione definitiva (del resto una scelta non era all'ordine del giorno) anche se nelle due relazioni introduttive, quella di Granelli sull'impegno della Dc per le elezioni europee, e quella di D'Arezzo sul regolamento per la presentazione dei candidati a Strasburgo, è emerso un orientamento negativo. Lo stesso parere è stato manifestato nella maggior parte degli interventi che hanno animato il dibattito, svoltosi dalla mattina fino alle prime ore del pomeriggio.

La Dc ha comunque trovato il suo primo candidato: Zaccagnini viene dato per certo, essendo stato deciso che il regolamento dà la facoltà alla direzione centrale di determinare deroghe ai casi di incompatibilità quando si tratti di personaggi «di particolare rilievo politico». Per il resto possono presentarsi anche i non iscritti al partito. Resta invece confermata l'incompatibilità per senatori, deputati, consiglieri regionali, sindaci dei comuni capoluoghi, presidenti delle amministrazioni provinciali, presidenti delle commissioni regionali e provinciali di controllo, segretari regionali e provinciali del partito. Se intendono presentarsi debbono impegnarsi a optare entro quindici giorni dopo l'eventuale avvenuta elezione.

Dopo Piccoli che ha aperto i lavori, e Zaccagnini che ha introdotto il dibattito, Granelli ha svolto la prima relazione nella sua qualità di dirigente dell'ufficio relazioni internazionali della Dc impostandolo soprattutto sulle riserve a proposito dell'abbinamento, e sulle critiche all'atteggiamento del Pci e del Psi in merito alla loro politica europeistica.

Per la prima questione Granelli ha detto che a suo giudizio «un eventuale abbinamento delle elezioni europee con quelle nazionali rischia di sciupare un'occasione preziosa per sprovincializzare la lotta politica in Italia» e ciò perché fatalmente prevarrà la logica nazionale su quella di maggior respiro che caratterizzerebbe, se venisse effettuata a parte, la consultazione europea. Se tuttavia dovesse prevalere la tesi dell'abbinamento, il partito dovrà produrre uno sforzo particolare per sottolineare l'importanza della scelta europea, tenendo conto che la Dc deve impostare la politica nazionale con il rigore richiesto da una coerente collocazione europea del paese e con l'esigenza di dimostrarsi credibili quando all'interno della Cee si sollecitano politiche rigorose e coerenti.

Coloro che sperano di isolare la Dc sulla scelta europea si sbagliano, dice Granelli, in quanto è velleitario tentare di costruire una unità europea senza fare i conti con la grande forza popolare e democratica rappresentata dai partiti democratici cristiani del continente.

Continuando in quello che può dessere definito l'inizio della campagna elettorale Dc per l'Europa, l'on. Granelli ha rilevato che la consultazione europea del 10 giugno è un banco di prova dal quale possono venire vantaggi anche per la normalizzazione ed il pieno sviluppo democratico del nostro sistema politico. Anche in questa prospettiva ultranazionale la posizione della Dc resta sempre quella di un «costruttivo confronto iedale e politico». La Dc è pronta a dare risposte ai propri interlocutori, ma pretende al contempo di ottenerne da lòro.

Per quanto riguarda più specificatamente il Pci, la sua evoluzione europeista dice Granelli, è tuttora « lenta e reticente »; mentre al contempo « certe esasperazioni integralistiche di un eurosocialismo di maniera rivelano i limiti di una impostazione che rischia di scadere nella propaganda e nell'elettoralismo ». La Dc non deve cedere alla tentazione di erigere steccati o di bloccare con un scontro irragionevole di integralismi una evoluzione che in gran parte « dipende anche da noi e dalla volontà di far prevalere la ragione rispetto agli interessi di partito ».

Ancor più critico nei confronti dell'abbinamento si è dimostrato D'Arezzo, secondo il quale si profila un vero terremoto elettorale dal momento che alle elezioni europee ed alle eventuali politiche si aggiungono le parziali amministrative e regionali. La maturazione europeistica degli italiani rischia di risultarne annacquata.

Nel dibattito sono intervenuti Antoniozzi, anche lui contrario all'abbinamento, Bersani, Scalia, Natali e Donat Cattin che ha invece manifestato un orientamento positivo sull'abbinamento. Al termine è stato varato un documento nel quale il Consiglio nazionale dc riafferma l'impegno europeistico del partito che trova nella elezione diretta del Parlamento europeo il successo della tenace azione svolta da sempre ed in tutte le sedi dalla Dc italiana; ribadisce il proprio consenso al programma comune del partito popolare europeo e dà mandato alla direzione di approvare il documento politico per le elezioni europee.

Quanto alle candidature resta da precisare quale sia il limite del potere discrezionale della direzione centrale in materia di deroghe alle incompatibilità per quanto riguarda le personalità politiche di spicco.

Ettore Sanzò

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di 24-3-79 del

Un convegno a Palazzo Madama

I rapporti tra gli stati e il Parlamento europeo

Il dibattito è stato promosso dall'Associazione fra gli ex parlamentari della Repubblica — Il problema del controllo democratico sulle decisioni comunitarie — Il saluto del sen. Fanfani

ROMA — Nell'aula della commissione difesa del Senato, si è tenuto ieri, indetto dalla Associazione fra gli ex parlamentari della Repubblica, un convegno-dibattito su «Parlamento europeo e Parlamenti nazionali». In apertura dei lavori, il presidente del Senato, Fanfani, ha rivolto ai convegnisti (ex parlamentari, professori universitari, funzionari delle istituzioni comunitarie) parole di saluto ed ha intrattenuto i presenti sul grande interesse, riscontrato nei suoi recenti viaggi all'estero, che ovunque si nutre per l'elezione del «Parlamento di un continente». Fra le personalità presenti al convegno era l'ambasciatore Guazzaroni, consigliere del Presidente della Repubblica per le questioni europee.

Ha aperto i lavori il presidente dell'Associazione fra gli ex parlamentari, Giambattista Rizzo, il quale ha rilevato che, con la prossima elezione popolare dei suoi membri, il Parlamento europeo avrà quella stessa fonte di legittimazione che hanno i Parlamenti nazionali e quindi la stessa natura di organo primario di una democrazia parlamentare fondata sulla sovranità popolare. Carattere, questo, che sarà certamente rafforzato quando le previste norme elettorali uniformi potranno ridurre alcune attuali anomalie della rappresentanza proporzionale degli elettori, i quali debbono essere considerati più come cittadini europei che cittadini dei singoli Stati comunitari.

Comunque — ha soggiunto — la identica natura giuridica e forza istituzionale renderebbero ancora più incoerente la coesistenza di Parlamenti nazionali (con le loro incontestabili e tradizionali funzioni legislative e di controllo finanziario) con un Parlamento europeo, che, nonostante la pomposità del nome, permanesse del tutto privo, per le materie ad esse attribuite di tali poteri di decisione politica, restando essenzialmente organo consultivo, se pure di consultazione in certi casi obbligatoria, di altri organi comunitari di indirizzo e di decisione.

La discussione, ampia e di alto livello scientifico, si è svolta sulla base della relazione presentata dal senatore Giuseppe Vedovato. Il relatore ha iniziato sgombrando il terreno dal «pregiudizio diffuso» che vede nei Parlamenti il luogo privilegiato della difesa degli interessi particolari di natura economica, campanilistica e corporativa, mentre solo gli esecutivi sarebbero capaci di sintesi politiche trascendenti questi interessi parziali e realmente ispirate al conseguimento del bene comune. In base a simile pregiudizio, il Parlamento europeo, considerato nella varietà dei suoi membri in rapporto alla loro origine, sarebbe luogo privilegiato della tutela degli interessi naizonali, e soltanto in seno alla Commissione ed al Consiglio dei ministri potrebbero essere elaborate le grandi sintesi comunitarie. «E' un pregiudizio, perché nulla dimostra che Governo ed amministrazioni, a livello nazionale ed europeo, siano meno sensibili alle sollecitazioni di interessi particolari».

Vedovato ha quindi posto il problema del controllo democratico sulle decisioni comunitarie, «controllo molto meno sviluppato su scala europea di quanto non avvenga a livello nazionale». «Sono stati trasferiti ad istituzioni europee poteri che pertanto sfuggono al controllo dei Parlamenti nazionali, senza che tale controllo sia stato sostituito da un altro analogo esercitato dalla Assemblea parlamentare europea». Certo, non è intenzione del Parlamento europeo contestare ai Parlamenti nazionali il diritto di esame degli affari comunitari, ma bisogna anche guardarsi dall'estremo opposto. Immaginare che ogni presa di posizione di un Parlamento nazionale su un affare comune debba imporsi alle istituzioni comunitarie equivarrebbe a condannare queste alla paralisi. E' la volontà politica il fattore che garantisce la corretta cooperazione fra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo.

Il Parlamento europeo — ha quindi detto il relatore — è stato finora, quasi sempre, la sintesi pressoché proporzionale delle forze politiche rappresentate nei Parlamenti nazionali. Sarà la stessa cosa domani? Il dubitarlo sarebbe di per sé un fattore divaricante tra i Parlamenti nazionali e l'istituzione parlamentare europea. La propensione delle forze politiche rappresentate al Parlamento europeo ad integrarsi in una dimensione sopranazionale non è soltanto un'ipotesi. Ma la prova più realistica che attende lo spirito comunitario del nuovo Parlamento europeo è la elaborazione della legge elettorale uniforme che si basi sul principio della proporzionalità.

D. S.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di 24-7-79 del

Stock di neonati destinazione Canada cercasi a Palermo

Uno strano personaggio a caccia di donne « con gravidanza indesiderata » — « Cercheremo anche in Africa »

Dalla redazione

PALERMO — « *La nostra organizzazione lavora a stock. Intanto, abbiamo bisogno di 50 bambini per altrettante coppie senza figli. Quando li troveremo tratteremo per un'altra partita. E così via. Sa, da noi, in Canada, il mercato dell'adozione non tira, il tasso di natalità è basso...* ». L'uomo, un americano sui 40 anni, psicologo, almeno così dice di essere, dà volentieri pure il nome e cognome. Richard Wilson, residente a West Hastings nello stato di Vancouver sul Pacifico. Rintracciato dai cronisti palermitani svela, senza tanti problemi, le trame di quella che è subito apparsa come una sconcertante e illegale tratta di donne incinte o di neonati. Inviato in Italia da una oscura organizzazione canadese è alla ricerca di madri prossime al parto disposte a cedere a famiglie del Nord America il figlio che portano in grembo. « *Fino allo scorso anno prendevamo i bambini dal Vietnam o dalla Corea* — aggiunge con stupefacente freddezza — *ma ora quel filone si è esaurito. Ci siamo spostati in Europa, qui a Palermo, ed anche a Milano e a Napoli, dove dovrebbero esserci più possibilità di trovare madri disposte a rinunciare al neonato. Se ciò sarà difficile ci sposteremo in Africa* ».

Il racket, una versione modernizzata delle antiche tratte degli schiavi o delle bianche, è venuto fuori per caso. E' stato lo stesso disinvolto e strano messaggero canadese ad uscire allo scoperto. Si è infatti rivolto alla società che cura la pubblicità sul quotidiano del pomeriggio di Palermo *L'Ora*. All'impiegato dell'agenzia ha detto: « *Vorrei pubblicare questa inserzione. Ecco i soldi e le mie generalità. Il mio attuale indirizzo: fermo posta palazzo delle poste di via Cavour* ». L'annuncio ha sbalordito i cronisti per il suo inequivocabile contenuto. Diceva: « *Coppia americana desidera essere amorevole famiglia per neonato. Disposta pagare generosamente viaggio, vitto, alloggio per donna con gravidanza indesiderata* ».

Richard Wilson — ma è davvero questo il suo nome? — è a Palermo da oltre dieci giorni, ha preso alloggio in una squallida pensione del vecchio centro storico e gira in compagnia di un giovane studente di lingue che gli fa da interprete.

Per chi lavora signor Wilson? « *Quella che mi ha mandato è una organizzazione privata. Ecco l'indirizzo: "Family Suite 1614, 675 West Hastings, Vancouver". Il mio incarico, per adesso, è verificare se esistono margini di operatività, raccogliere dati e studiare quali prospettive esistano realmente* ».

Ha preso contatti già con donne incinte? « *Ancora no* », si premura a dire. Poi tiene a precisare: « *Noi non violiamo le leggi italiane sulla adozione perché, quando contattiamo le donne disponibili a disfarsi del bimbo appena nato, il parto ancora non è avvenuto* ».

Quanto pagano le famiglie canadesi per avere un neonato? « *Nulla* », risponde l'ineffabile americano, « *il nostro è un compito esclusivamente umanitario: dare la gioia di un figlio a chi non può averlo, evitare per tempo che tanti bambini rimangano abbandonati dopo la nascita* ».

E, allora, chi vi finanzia? « *Soltanto privati. Il mio lavoro è volontario come quello di altri dieci colleghi* ».

Il misterioso signor Wilson nega di avere a Palermo una base di appoggio. Ma è davvero così? Possibile che questo mercante di bambini non nati non si avvalga di operatori locali? E a Milano e a Napoli che risultati ha ottenuto, quanti contratti ha già concluso? Ne sanno qualcosa le autorità italiane?

Interrogativi che attendono in ogni caso una risposta: o che il signor Wilson sia un millantatore o che effettivamente sia emissario di una società dedita all'importazione in Canada di future madri.

Le quali, secondo quanto lo stesso personaggio assicura, verrebbero ospitate dalla coppia cui lasceranno per sempre il figlio, assistite fino al compimento della gravidanza, poi rispedite in Italia. La magistratura palermitana per ora non ha aperto un'inchiesta.

s. ser.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di 24-3-79 del

Prosegue l'agitazione dei giornalisti

Domani 14 quotidiani non saranno in edicola

Roma, 23 marzo

A conclusione della prima settimana di protesta, in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale, la Federazione nazionale della stampa italiana ha disposto che domani si astengano dal lavoro i giornalisti di 14 quotidiani, in modo da impedire le pubblicazioni di domenica 25 marzo. I giornali in questione sono: *La Gazzetta del Popolo, Il Corriere della Sera, L'Arena di Verona, Il Giornale di Vicenza, Il Giornale di Bergamo, L'Eco di Bergamo, Il Giornale di Brescia, La Provincia Pavese, Il Tirreno, La Libertà, Il Resto del Carlino, Il Mattino di Napoli, Paese Sera, Il Giornale di Sicilia*. La Fnsi ha comunicato che è stato approvato il calendario delle astensioni dal lavoro della prossima settimana, che saranno attuate dal 26 al 29 marzo.

Il 28 marzo è la data fissata dalla Federazione lavoratori delle costruzioni per mettere a punto le modalità delle iniziative di lotta per sostenere la propria azione circa il rinnovo del contratto nazionale che si sta negoziando. La Flc e l'Ance si sono incontrate ieri l'altro e hanno aggiornato la riunione al 10 e all'11 aprile.

I sindacati — si legge in una nota — hanno riscontrato negli imprenditori «una certa disponibilità ad entrare nel merito della parte riguardante il salario, mentre si registra una chiusura intransigente rispetto alle questioni della prima parte del contratto, dell'organizzazione del lavoro, dell'orario. La Flc ha invece riproposto la necessità di considerare la piattaforma come un insieme unitario».

Per quanto riguarda il rinnovo contrattuale dei chimici, la Fuic ha ufficialmente trasmesso alle associazioni degli imprenditori la piattaforma rivendicativa, chiedendo un sollecito avvio delle trattative. La Federazione unitaria dei lavoratori chimici ha, inoltre, fissato fra il 17 e il 21 aprile la settimana di lotta decisa nella recente assemblea di Rimini. Il pacchetto di azioni si compendia: in un'occupazione per tre giorni di tutte le fabbriche e le sedi di lavoro dei chimici; in 8 ore di sciopero articolato nelle fabbriche «forti» e forme di autogestione nelle fabbriche in crisi o destinate alla chiusura, riconducendo al lavoro gli operai in cassa integrazione; nella presentazione della piattaforma rivendicativa al pubblico, mediante assemblee «aperte»; nel coinvolgimento degli altri settori della categoria e delle altre categorie industriali su obiettivi comuni. La stessa Fuic ha indetto per oggi, in tutti gli stabilimenti della Montedison, mezz'ora di sciopero di lutto e di protesta per il triplice mortale incidente avvenuto a Porto Marghera.

Da segnalare, infine, che i dipendenti della Compagnia nazionale delle carrozze letto hanno deciso di astenersi dal lavoro, sui treni per la Francia, dalle 2 del 28 marzo alle 2 del 29.